

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

146.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO** E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione: (Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	10923	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	10895
(Trasmissione dal Senato)	10923	Disegno di legge di conversione (Delibe- razione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Disegno di legge di conversione (Delibe- razione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 18, recante mi- sure urgenti in materia di affitti agrari (2170)	
Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 17, recante inte- grazione dei presupposti per l'ammi- nistratura straordinaria delle impre- se in crisi (2169)		PRESIDENTE	10896, 10897, 10898
PRESIDENTE	10894, 10895	CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10896
FRASSON MARIO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10894	CONCA GIORGIO (gruppo lega nord) . . .	10897
MADAUDO DINO , <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la difesa</i>	10895	GORACCI ORFEO (gruppo PDS)	10898
		MADAUDO DINO , <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la difesa</i>	10896
		NARDONE CARMINE (gruppo PDS)	10898
		PATUELLI ANTONIO (gruppo liberale) . . .	10896

146.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

PAG.	PAG.		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10896	ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118).	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):		PRESIDENTE	10868, 10869, 10870, 10871, 10872, 10874, 10876, 10877, 10879, 10882, 10900, 10901, 10902, 10903, 10904, 10905, 10906, 10907, 10908, 10909, 10910, 10911, 10912, 10913, 10914, 10915, 10916, 10917, 10918, 10919, 10920, 10921, 10922, 10923
PRESIDENTE	10882, 10883, 10884, 10885, 10886, 10887, 10888, 10889, 10890, 10891, 10892, 10893	ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale)	10910, 10919
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	10882, 10888	ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	10910
DEL BASSO DE CARO UMBERTO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	10885, 10892	ANIASI ALDO (gruppo PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	10900
FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	10893	BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	10908, 10919
MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10887, 10891	BIANCO GERARDO (gruppo DC)	10917
MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale)	10883	BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) 10904, 10907, 10911, 10919	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	10883	BUTTI ALESSIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10902, 10905, 10911, 10919
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi), <i>Relatore</i>	10883, 10886	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	10914
PINZA ROBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10888, 10890	CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10919, 10920
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	10890	CASOLI GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 10901	
RAPAGNÀ PIO (gruppo federalista europeo)	10884, 10889, 10890	CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale)	10906, 10911, 10920
TRANTINO VINCENZO (gruppo MSI-destra nazionale)	10884, 10889	COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale)	10911, 10920
VAIRO GAETANO (gruppo DC), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	10883, 10890	GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10906, 10911, 10920
Inversione dell'ordine del giorno:		GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 10914	
PRESIDENTE	10894	LA RUSSA IGNAZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10879, 10881, 10882
BIASUTTI ANDRIANO (gruppo DC)	10894	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10903, 10908, 10912
Missioni	10868, 10899	MANCA ENRICO (gruppo PSI)	10871, 10872
Per lo svolgimento di interpellanze:		MARENCO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 10904, 10906, 10912, 10921	
PRESIDENTE	10923, 10924	MASSANO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale)	10912, 10921
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	10923	PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale)	10903, 10905, 10913, 10921
Per lo svolgimento di una interrogazione e per la risposta scritta ad una interrogazione:		PARLATO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10907, 10922
PRESIDENTE	10898, 10899	PASETTO NICOLA (gruppo MSI-destra nazionale)	10905, 10913, 10922
SOSPURI NINO (gruppo MSI-destra nazionale)	10899	PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale)	10907, 10913, 10922
STANISCIÀ ANGELO (gruppo PDS)	10898		
Proposta di legge (Seguito della discussione):			
BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri;			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

PAG.	PAG.
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-de- stra nazionale), <i>Relatore di minoran- za</i>	
10900	Proposta di legge costituzionale:
ROSITANI GUGLIELMO (gruppo MSI-destra nazionale)	(Autorizzazione di relazione orale)
10868, 10904, 10909, 10918	10923
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-de- stra nazionale)	Sul processo verbale:
10903, 10908, 10914	PRESIDENTE
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)
10869, 10870, 10877, 10902, 10907	10867, 10868 10867
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	Ordine del giorno della seduta di doma- ni:
10876, 10877, 10901, 10916	PRESIDENTE
TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale)	BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-de- stra nazionale)
10874, 10902	10924, 10926, 10927 10926, 10927
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 10915	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

La seduta comincia alle 9.

ALFREDO GALASSO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Prima di chiedere se vi siano osservazioni sul processo verbale, desidero confermare, con riferimento ad una parte della discussione che si è svolta ieri sera e che viene riportata fedelmente nel processo verbale, che nella seduta della Commissione finanze che ha preceduto quella dell'Assemblea, la Commissione stessa ha preso atto di emendamenti presentati in quel momento dal relatore, in materia di variazione di gettito dell'imposta comunale sugli immobili, derivanti dalle rettifiche, nonché dalla revisione generale, delle tariffe d'estimo e delle rendite; in materia di delega al Governo ad adottare uno o più decreti legislativi diretti all'introduzione di un trattamento tributario agevolato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta locale sui redditi per i contribuenti persone fisiche, che tenga conto del numero dei componenti il nucleo familiare a carico dei contribuenti; in materia di bacini minerari interessati da processi di ristrutturazione comportanti contrazioni di manodopera; in materia di corrispettivi versati dai contribuenti persone fisiche non imprenditori in relazione alla prestazione di

consulenza professionale per la compilazione della dichiarazione dei redditi.

Credo sia possibile fermarsi qui perché vi sono altre numerose proposte emendative presentate nella stessa seduta.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, intervengo con riferimento al rilievo che ho sollevato ieri in ordine alle correzioni di forma indicate dal relatore sul disegno di legge di conversione n. 2133. Ci siamo trovati di fronte a correzioni che hanno trasformato in soggetto passivo quello che nel testo era il soggetto attivo di un'obbligazione di debito. Non credo che le correzioni di forma possano trasformare il «sì» in «no». Non è legittimo andare avanti in questo modo!

Se sono errori di stampa, ammesso che lo siano, e non *lapsus cerebri* (non parlo di *lapsus linguae*), se sono, dunque, *lapsus calami* bisogna intervenire per correggerli più tempestivamente. Si tratta, signor Presidente, della questione dei debiti delle USL che ammontano a centinaia, migliaia di miliardi. Non ci sembra corretto definire modifiche come quelle che sono state apportate in quella sede come semplici correzioni di forma.

A proposito, signor Presidente, credo sia inutile oramai mantenere nell'albo dei gruppi il cartello per incentivare le iscrizioni al

partito radicale, perché mi pare abbiano raggiunto...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non posso consentirle di intrattenersi su tale argomento in un intervento sul processo verbale, perché le iscrizioni al partito radicale non attengono al processo verbale.

La questione da lei sollevata relativamente alle correzioni proposte dal relatore, invece, è importante e reale e su di essa più volte alcuni colleghi sono intervenuti anche in epoca recente.

La Presidenza ha ritenuto di non alterare una prassi consolidata, secondo la quale il relatore propone alla Camera determinate rettifiche e, nel caso in cui esse mostrino una particolare incinsività, si procede ad una votazione e non alla semplice registrazione del non dissenso dell'aula. Ieri, per la verità, la Presidenza ha innovato tale prassi, proprio rendendosi conto della consistenza di tali rettifiche: prima di tutto ha rivolto una richiesta al Comitato dei nove affinché si pronunciasse in modo unanime sulla proposta — e così è avvenuto e la sua parte politica non ha manifestato alcun dissenso —; poi ha chiesto anche l'opinione del Governo.

Convengo sul fatto che ciò non sia sufficiente a rassicurare per il futuro sulla assoluta regolarità di tale procedura. Il Presidente della Camera sarà comunque informato della questione e credo che ne sarà investita anche la Giunta per il regolamento, perché su questa materia occorrerà assumere alcune decisioni che, ovviamente, riguarderanno il futuro.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bonsignore, Raffaele Costa, de Luca, Fiori, Spini e Thaler Ausserhofer sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in

missione sono diciannove come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Gerardo Bianco ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bassolini ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Gerardo Bianco ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ricordo che nella seduta del 26 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore per la maggioranza ed il ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Avverto che, prima della chiusura della discussione sulle linee generali, sono stati presentati dai deputati Ignazio La Russa e Battistuzzi due ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli (*vedi l'allegato A*).

Su tali ordini del giorno ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che anche dalla discussione preliminare sul provvedimento, siano emersi elementi sufficienti — anzi più che sufficienti — a convincere anche i più

restii dell'inutilità di passare all'esame degli articoli di un progetto di legge che non risolve il problema della RAI.

Si tratta di un testo unificato che ha alcune caratteristiche in comune con le diverse proposte di legge presentate. Tutti i presentatori sono d'accordo che si tratta di un intervento di emergenza, ma in realtà viene soltanto ridotto il numero dei consiglieri di amministrazione dell'ente da 16 a 15 e vengono previsti marginali spostamenti di poteri tra il consiglio di amministrazione ed il direttore generale. Al di là di queste modifiche marginali, le strutture e gli organismi decisionali rimangono comunque sostanzialmente uguali a quelli attualmente esistenti.

Si tratta, signor Presidente, di una proposta che, a parole, affronta il problema della RAI considerandolo come di emergenza e straordinarietà. La soluzione prospettata è però definitiva nei termini, ma analoga a quella attualmente esistente, che ha portato l'azienda a raggiungere le emergenze delle quali dobbiamo occuparci.

Nell'anno in cui l'azienda RAI è stata sottoposta a controlli continui e ripetuti da parte della direzione generale e del consiglio di amministrazione, ha confermato di essere un'azienda incontrollabile, ormai sulla strada di una attività commerciale di concorrenza (tanto è vero che nel 1992 ha prodotto il 72 per cento dei programmi di spettacolo, contravvenendo alla sua funzione). Come ho detto, infatti, nell'anno in cui il consiglio di amministrazione e la direzione generale hanno tentato di controllare l'andamento dei costi dell'azienda è emerso che RAI-1 ha superato il tetto di 65 miliardi, RAI-2 di 35-40 miliardi e RAI-3 di 15 miliardi.

Ciò significa, signor Presidente e onorevoli colleghi, che la RAI non ha più bisogno di buone parole e di buona volontà, ma di un intervento straordinario, perché straordinaria è la situazione finanziaria, strutturale ed organizzativa dell'azienda. L'unica soluzione, se si intende realmente risolvere i problemi di quest'ultima, è quella del commissariamento; altrimenti, si segua pure la strada indicata dalle proposte oggi in esame. Proponiamo pertanto di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non c'è, e sta bene perché il Governo «manca». Ma in questo caso manca anche qualcos'altro, vale a dire una proposta di legge...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Tassi, constato anch'io l'assenza del rappresentante del Governo.

CARLO TASSI. Signor Presidente, ho quasi sempre ragione, non è certo questo il problema.

PRESIDENTE. Sospendo allora la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo, avvertendo che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

**La seduta, sospesa alle 9,20,
è ripresa alle 9,25.**

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Tassi, vorrei invitare i rappresentanti del Governo a tenere un comportamento più adatto alla necessità di assicurare uno svolgimento puntuale e preciso dei lavori dell'Assemblea. Dopo aver ringraziato l'onorevole Malvestio, sottosegretario di Stato per il tesoro, vorrei sottolineare che egli è il terzo sottosegretario che oggi si è avvicinato al banco del Governo.

Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Signor Presidente, apprezzo la sua capacità di riuscire a vederne tre, perché io ho visto un solo sottosegretario. Evidentemente lei è molto più attento di me!

Signor Presidente, Tassi si infuria, il Governo manca e la RAI-TV è costretta ad alzare bandiera bianca! Ci troviamo di fron-

te ad un testo di legge privo di significato, che arriva in aula con la furia di voler assolutamente fare qualcosa senza che sia stato disposto e provveduto alla corretta istruttoria della Commissione. Ricordo di aver partecipato a qualche seduta della Commissione e francamente devo dire che non credo sia arrivata a controllare e a rivedere il testo del provvedimento oltre l'articolo 1.

Ci troviamo di fronte ad un progetto di legge che sembra non tener conto di quanto è avvenuto da un anno a questa parte e di quanto sta avvenendo tuttora.

L'arroganza del potere, tipicamente democristiano, partitocratico, «arco costituzionale», «ciellenista», antifascista, per dirlo chiaro e tondo...

MARCO BOATO. Aggiungi anche: giudai-co-massone...

CARLO TASSI. Boato, quando parli perdi solo una buona occasione per star zitto. Lo sanno tutti, il brutto è che a non saperlo sei soltanto tu. Pian pianino vedrai, però, che te lo faremo apprendere, perché *castigat ridendo mores iucunde*, anche se, sempre *iucunde*, poi uno si stufa, perché non ne azzecchi una! Nella vita vi è chi ha sempre ragione e tu sei tra i fortunati che hanno sempre torto. Non so più che dirti, fatti esorcizzare!

Signor Presidente, vorrei sottolineare il fatto che la proposta di legge in esame sembra sia stata predisposta attraverso l'applicazione del codice Cencelli trasportato alla RAI. Noi sappiamo che il Cencelli una volta era un codice quasi segreto, ancorché evidente dalla sua applicazione, all'interno della democrazia cristiana per dosare — tra i rappresentanti delle varie correnti di tale federazione di partiti che è sempre stata la DC —, con il bilancino del farmacista o dello spacciatore di droga, che poi è sempre lo stesso che usano in farmacia, i rappresentanti nei governi e negli enti, mantenendo l'equilibrio e il dosaggio tra le varie correnti interne di quel partito. Successivamente, il sistema partitocratico ha inventato e ha trovato che il codice Cencelli, o comunque

il criterio informatore del medesimo, era correttamente estensibile al sistema partitocratico che, in realtà, è una grossa democrazia cristiana, una sua proiezione all'esterno con tutti i suoi difetti e senza pregi, perché sappiamo che la DC ha il vantaggio di avere tutti i difetti e nessun pregio. Tale partito, altrimenti, non si comporterebbe con l'arroganza di far nominare vicepresidente della Camera qualcuno che si è visto addirittura contestare la validità della propria elezione a deputato, di aver fatto nominare presidente della Commissione giustizia un deputato che non era tale tant'è che è già stato mandato a casa; non proporrebbe, insieme agli altri partiti, un sistema partitocratico per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI nel quale il principio del «cinque più uno» denota chiaramente il rispetto del codice Cencelli in termini di partitocrazia, esteso al PDS che — come è noto — è una sigla che significa «peggio dei socialisti» o «peggio di sempre».

Tutto ciò è ben chiarito in relazione al fatto che ci troviamo di fronte ad una proposta di legge che — ripeto — non ha significato, che non vuole innovare nulla e che, anzi, vorrebbe attraverso una legge legittimare e codificare un sistema che prima veniva applicato un po' di nascosto, quasi a chiedere scusa nella speranza che nessuno se ne accorgesse. Ora che Tangentopoli ha dimostrato e conclamato... Anche se è una parola che Craxi e il suo avvocato non riescono a trovare sul dizionario; per forza, non è possibile che la trovino perché i neologismi sono in genere parole per i neofenomeni ...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di concludere.

CARLO TASSI. Signor Presidente, ha ragione: il tempo è tiranno ed io sono un uomo libero. Accetto il suo richiamo. Sono convinto che non si debba passare all'esame degli articoli di questo provvedimento e che quindi si debbano accogliere gli ordini del giorno in tal senso proposti dal nostro gruppo e da quello liberale che, come il tale che lancia il sasso e nasconde la mano, conferma sempre di essere il partito di Altissimo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta fino alle 9,45 per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 9,30,
è ripresa alle 9,45.**

PRESIDENTE. Prego i colleghi di affrettarsi a ritirare le tessere per la votazione e di raggiungere le proprie postazioni.

UGO MARTINAT. Presidente, le 9,45 sono già passate!

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, come lei può constatare vi sono ancora colleghi che stanno ritirando le tessere per il voto. Per evitare di mantenere aperta la votazione troppo a lungo preferisco attendere che un maggior numero di deputati sia nelle condizioni di votare.

Onorevole Maccheroni, la prego di raggiungere il suo posto!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentati dai deputati Ignazio La Russa e Battistuzzi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 9,50,
è ripresa alle 10,55.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentati dai deputati Ignazio La Russa e Battistuzzi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	<i>378</i>
<i>Votanti</i>	<i>377</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>189</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>30</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>347</i>

Onorevoli colleghi, poiché sono stati espressi dubbi sulla possibilità di evitare che si verificasse la mancanza del numero legale, la Presidenza ritiene utile far sapere all'Assemblea che, nella votazione in cui la Camera non era in numero legale mancavano, per il raggiungimento appunto del numero legale, 87 presenze.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

è opportuno che la convenzione di cui all'articolo 4 sia strutturata in maniera tale da non determinare effetti negativi sulle entrate dello Stato.

Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

ENRICO MANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 1 del testo di riforma che stiamo discutendo definisce la natura giuridica della RAI coniugando due principi: il carattere privatistico della società quale garanzia di efficienza imprenditoriale ed il preminente interesse pubblico per quanto attiene alla finalità del servizio.

La RAI è pertanto definita quale società per azioni soggetta alla disciplina delle società di interesse nazionale. Dunque, per ogni

aspetto della sua attività non regolato da leggi speciali essa è retta dal codice civile.

Ricordo che il Parlamento ha recentemente convertito in legge il decreto n. 408, il quale stabilisce che le azioni della RAI possano appartenere soltanto allo Stato, ad enti pubblici o a società a partecipazione pubblica. Il legislatore, attraverso la conversione in legge di quel decreto e il provvedimento di riforma oggi in discussione, configura la RAI come soggetto di natura privatistica...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manca.

Vorrei pregare i colleghi di prendere posto, di evitare assembramenti e di allontanarsi dai banchi del Governo.

Onorevole sottosegretario D'Aimmo, le chiedo se cortesemente può rinviare la conversazione con l'onorevole Carelli.

Prego i colleghi di sgomberare l'emiciclo. Prosegua, onorevole Manca.

ENRICO MANCA. Come dicevo, il legislatore, attraverso la conversione in legge di quel decreto e il provvedimento di riforma oggi in discussione, configura la RAI come soggetto di natura privatistica, la cui proprietà è destinata a rimanere in mano pubblica.

Il significato politico di tale decisione è che il Parlamento ritiene essenziale preservare al centro del sistema della comunicazione un soggetto investito di pubblico servizio non solo e non prioritariamente chiamato a rispondere a finalità di impresa, ma innanzi tutto rivolto ad assolvere a finalità di interesse generale.

Il Parlamento respinge in tal modo le ipotesi di quanti, non cogliendo la differenza tra la presenza pubblica nella comunicazione e quella in qualsiasi altro settore industriale, o magari ritenendo che il legame tra RAI e sistema politico abbia, in modo irrimediabile, compromesso la credibilità, la legittimazione e l'efficacia di un servizio pubblico radiotelevisivo, propongono privatizzazioni totali o parziali della RAI.

Il Parlamento intende così preservare, in una fase di transizione della vita nazionale, un soggetto dell'informazione che sia di

garanzia verso l'insieme della società, in un contesto in generale caratterizzato dall'intercambio tra comunicazione e potere economico.

Respingere l'ipotesi della privatizzazione non significa naturalmente precludere la possibilità di un'apertura a capitali privati nella composizione azionaria di alcune delle società operative del gruppo in un futuro riassetto che dovesse prevedere una *holding* pubblica con attorno a sé società con specifiche missioni di mercato o di servizio.

Il provvedimento in discussione non si limita a ribadire il ruolo ineliminabile del servizio pubblico nella vita democratica del paese, ma pone anche le condizioni affinché la RAI possa operare in una logica di piena efficienza. Si chiarisce, infatti, oltre ogni possibile dubbio, che la RAI, in quanto società per azioni, è soggetto imprenditoriale. Ad esso la legge attribuisce, con un'importante innovazione, risorse prevedibili attraverso l'indicizzazione del canone, sottraendo il servizio pubblico al condizionamento e alle incertezze che finora sono derivate dall'inesistenza di meccanismi certi.

Il Parlamento è ovviamente consapevole che non basta riaffermare il ruolo e la natura del servizio pubblico; occorre rinnovare la sua legittimazione di fronte alla pubblica opinione attraverso una revisione radicale dei rapporti tra sistemi politico e società concessionaria. Ciò a cominciare dai criteri di nomina dei vertici dell'azienda.

In occasione di una successiva organica riforma della RAI, che l'attuale provvedimento per la sua straordinarietà e per la sua esplicita transitorietà iscrive tra le priorità della legislatura, si potrà verificare l'opportunità di attribuire la proprietà della società concessionaria non più all'IRI, ma ad una fondazione che sia espressione della società civile, delle professionalità e della cultura.

Questo nuovo azionista potrà allora esercitare tra le altre prerogative anche quella della nomina degli amministratori della RAI.

Nell'immediato, la decisione di attribuire ai Presidenti di Camera e Senato il compito di nominare i consiglieri di amministrazione risponde all'esigenza di individuare una fonte sulla cui legittimazione ed autonomia

istituzionale non possano essere mosse obiezioni.

Si tratta di un concreto ed impegnativo passo indietro dei partiti dalle istituzioni e al contempo di una conferma del ruolo di garanzia istituzionale del Parlamento rispetto ad un elemento così cruciale della vita democratica, qual è l'informazione del servizio pubblico.

È stato fatto rilevare che si tratta di una procedura atipica ma non nuova, giustificata dal carattere di garanzia che il consiglio viene a rivestire nei confronti del Parlamento. Il consiglio si configura infatti come soggetto caratterizzato tanto da una funzione istituzionale di garanzia, quanto dalla responsabilità sotto il profilo del codice civile dell'attività dell'azienda. A tal fine il testo della legge prevede che i cinque consiglieri abbiano caratteristiche di prestigio professionale che ne legittimino il ruolo non di garanti, ma di veri e propri amministratori. Di qui la straordinarietà e provvisorietà della nomina da parte dei Presidenti delle Camere.

Nella discussione sulle linee generali del provvedimento è stato giustamente sottolineato il carattere innovativo di questa proposta di legge in materia di attribuzione dei poteri tra gli organi direttivi della società concessionaria. La soluzione delineata, prevedendo un riequilibrio di poteri tra consiglio di amministrazione e direttore generale, e stabilendo la nomina del direttore generale da parte del consiglio, d'intesa con l'azionista, appare tale da consentire un bilanciato ed unitario sistema di governo dell'azienda.

L'abrogazione degli articoli 5, 6 e 8 della legge n. 10, che delineavano un sistema di potere di fatto monocratico ed incentrato sulla figura del direttore generale, restituisce le funzioni di amministratore al consiglio, al quale il direttore generale risponde delle attività aziendali per i profili di propria competenza. Il direttore generale, da parte sua, presiede alla struttura e sovrintende all'organizzazione e al funzionamento dell'azienda nell'ambito delle linee strategiche editoriali e delle decisioni strategiche di conduzione societaria espresse dal consiglio. Al consiglio, peraltro, la legge riserva anche funzioni di amministrazione attiva, indivi-

duando i casi nei quali i piani, le nomine, gli atti e i contratti siano di rilievo ai fini della realizzazione della strategia aziendale.

Un consiglio di amministrazione con questi poteri e con questa legittimazione potrà affrontare con urgenza il problema della riorganizzazione dell'azienda e della sua offerta editoriale. Alcuni colleghi che hanno preso la parola nel corso della discussione sulle linee generali ne hanno fatto cenno. Anch'io sono convinto che il mutamento nei criteri di elezione dei vertici del servizio pubblico debba costituire l'avvio di un processo di riforma che investa l'insieme dell'azienda, che in parte rimanda ancora all'iniziativa del legislatore, per esempio per ciò che riguarda l'attribuzione della proprietà, e in parte rientra nella materia di autoriforma del servizio pubblico stesso.

In primo luogo, si porrà l'esigenza di una riorganizzazione editoriale strutturale dell'informazione, la cui tripartizione è delegittimata politicamente — si pensi solo alla composizione nuova di quest'Assemblea — e va superata culturalmente. La società italiana vuole innanzitutto nell'informazione pubblica un passo indietro dei partiti, ed editorialmente l'offerta televisiva dovrà articolarsi per interessi ed aree di pubblico, e non per appartenenze ideologiche.

È evidente che solo un consiglio nominato su basi profondamente nuove può avere nei confronti della pubblica opinione, ed anche rispetto alla professionalità di chi lavora nel servizio pubblico, la legittimazione per una riforma editoriale ed organizzativa così impegnativa.

È giusto, in questo senso, l'ammonimento del presidente Aniasi al consiglio decaduto di non compiere alcun atto, in termini di nomine o di ristrutturazione, che possa pregiudicare la libertà di iniziativa del nuovo consiglio. Ho saputo, peraltro, che in sede di audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza alcuni dirigenti della RAI hanno opposto un criterio diverso, ritenendo tra l'altro che la proposta di legge in esame non abbia i caratteri di urgenza che il Parlamento mi sembra intenda attribuirle. Invito il presidente Aniasi e tutti i colleghi che sostengono il provvedimento ad attivarsi affinché la Commissione parlamentare di

vigilanza agisca in modo coerente e tale da consentire la rapida approvazione della proposta di legge in discussione. La RAI, infatti, attende che i nuovi amministratori siano messi nelle condizioni di operare senza alcun condizionamento precedente.

In conclusione, signor Presidente e onorevoli colleghi, la riforma che stiamo discutendo investe alcuni aspetti fondamentali del servizio pubblico radiotelevisivo, quali la sua natura giuridica, la formazione dei suoi organi dirigenti e i loro poteri. Anche se ciò non esaurisce il compito del legislatore in materia di regolamentazione del sistema radiotelevisivo e di riforma del servizio pubblico, siamo in presenza di un atto parlamentare di grande importanza per la natura dei provvedimenti in discussione e per il valore emblematico che l'avvio di un rinnovamento profondo del servizio pubblico radiotelevisivo assume agli occhi della pubblica opinione.

Il peculiare legame tra l'informazione e la vita democratica ed il rapporto di intima consonanza tra il servizio pubblico e le evoluzioni ed involuzioni della società italiana hanno fatto della RAI una sorta di luogo privilegiato, sul quale misurare la volontà e la possibilità di un reale rinnovamento del sistema politico italiano. Con la proposta di legge sottoposta al nostro giudizio incidiamo su un ganglio nevralgico del sistema politico, recidendo un legame, divenuto impropriamente pervasivo e soffocante, tra le forze politiche ed i vertici del servizio pubblico radiotelevisivo; e lo facciamo rispettando le prerogative istituzionali del Parlamento quale garante della vita democratica.

La rapida approvazione di questa proposta di legge, signor Presidente e onorevoli colleghi, rappresenterà per l'opinione pubblica una verifica concreta della capacità dell'attuale legislatura di promuovere ed indirizzare positivamente un rinnovamento radicale della vita politica e civile del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, dall'articolo 1 della proposta di legge in esame e, più in generale, dalle disposizioni che devono disciplinare la RAI risulta che quest'ultima ha natura di società per azioni ed è soggetta alla disciplina delle società di interesse nazionale di cui all'articolo 2461 del codice civile.

Mi permetto, forse per la prima volta in quest'aula, di segnalare ai colleghi l'importanza essenziale della RAI e la sua spaventosa inefficienza sul terreno dei programmi televisivi e radiofonici per l'estero. I programmi predisposti *ad hoc* dalla RAI sono inviati ad emittenti estere sulla base di una convenzione che è stata rinnovata il 27 novembre 1992.

Con questa convenzione la RAI si è impegnata economicamente ad eliminare il più possibile le parti «criptate» della programmazione televisiva nazionale irradiata via satellite in Europa. È altresì vero che la programmazione della RAI deve essere differenziata per zone geografiche in relazione alla qualità ed alla quantità dell'informazione, per quanto riguarda non solo l'area europea ma anche quelle più lontane, come l'Australia e l'America; per queste ultime, dovrà anche tenersi conto dell'eventuale sviluppo della nuova iniziativa riguardante la *pay-tv*, nonché della salvaguardia della voce delle emittenti italiane all'estero che trasmettono i programmi della RAI, il cui rapporto con le collettività italiane va comunque tutelato.

È a questo punto, signor Presidente, che mi permetto di denunciare al Parlamento italiano una situazione veramente assurda per quanto sta capitando in riferimento all'estero e all'interesse dei nostri connazionali. Il Parlamento sa, o deve sapere e tenerne conto, che in Europa vivono ed operano circa 2 milioni 400 mila lavoratori italiani, i quali, con l'attuale sistema della RAI, vengono non solo abbandonati, ma anche discriminati. E siamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, nella Comunità europea! L'ente di Stato italiano, per quanto riguarda la radio, non è riuscito a tutt'oggi a collegarsi o ad avere accordi internazionali, non dico con paesi lontanissimi, ma con quelli di questa Europa politicamente, economicamente, monetariamente unita. L'Italia ed il

suo Governo non tengono conto del fatto che in Europa vivono questi cittadini italiani, che sono isolati.

Il presidente Manca, che ha parlato prima di me, ben sa, come sanno tutti coloro che lo hanno preceduto, che le buone intenzioni, sì, vi sono state, ma che proprio per questo l'attuale situazione è da considerarsi ancor più grave. Tutti i presidenti, tutti i direttori generali della RAI, anche coloro che — ahimé — sono ormai scomparsi, da Grassi a De Luca, sono venuti puntualmente a rapporto dinanzi al Comitato parlamentare per l'emigrazione; in particolare, nel corso degli incontri triangolari con la Presidenza del Consiglio e con il Comitato parlamentare per l'emigrazione, hanno riferito che tutto doveva essere fatto, ma in questi decenni nulla è stato fatto!

Di conseguenza, i nostri emigranti, i nostri lavoratori, i nostri italiani all'estero, che hanno sete d'informazione nazionale, che vogliono avere un contatto e, direi, qualcosa di più, un incontro quotidiano con la madre patria, non possono avere tutto questo perché la RAI oscura i programmi dopo i telegiornali. È la RAI italiana che oscura i programmi! Credo che questo sia un fatto di una gravità unica per un paese civile. Lo sottolineo, rivolgendomi al relatore per la maggioranza, Aniasi: in un paese civile, la RAI non può oscurare i programmi per l'estero, in particolare per la Comunità europea, però lo fa. Per quale ragione? La RAI ce lo ha spiegato: perché non paga i diritti d'autore. Ecco la grande e pesante discriminazione, signor Presidente: mentre la RAI paga in Italia i diritti d'autore per far vedere i programmi agli italiani sul territorio nazionale, non li paga per far vedere i programmi agli italiani che sono all'estero. Siamo, cioè, di fronte ad una discriminazione ufficializzata tra gli italiani che per loro colpa — si fa per dire —, e cioè per stato di necessità, si sono dovuti trasferire all'estero, che ivi risiedono e che sono comunque cittadini di questa Repubblica a pieno titolo, e gli italiani che vivono in patria. Certo, è un problema di ordine finanziario, ma è soprattutto un problema di volontà politica, signor Presidente, anche perché questa situazione non è emersa solo

adesso, ma va avanti ormai da decenni e decenni.

Bisogna allora risolvere il problema se è vero che la RAI è una società di interesse nazionale e che essa deve rappresentare la vita nazionale ovunque nel mondo. E al riguardo ecco che scatta dall'Europa l'altra vicenda televisiva per quanto riguarda le Americhe.

Uno dei disastri della RAI è che essa non sa che cosa fare al proprio interno. La RAI non sa che esiste una divisione estera e che nello stesso tempo vi è la RAI *corporation*. Ancora: la RAI non sa che c'è un rapporto diverso, che essa stessa confonde, per quanto riguarda il collegamento con il Consiglio generale degli italiani all'estero. In quel consesso non vi è una proiezione della divisione estera della RAI, ma un altro «coso» che è lì rappresentato e che funge, appunto, da collegamento.

La settimana scorsa abbiamo avuto un incontro di grande interesse a Maracaibo, in Venezuela, con i dirigenti della RAI. Non si sa bene perché dobbiamo andare in Venezuela per incontrarci con gli esponenti dell'ente, però così è avvenuto; forse perché la RAI voleva far vedere ai rappresentanti dei COMITES e ai rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero che indubbiamente il problema è alla sua attenzione. Ma vi è una questione attinente ai modi e una questione attinente ai tempi.

Vi è innanzi tutto — dicevo — una questione che attiene ai modi, onorevoli colleghi. La RAI, infatti, ha recentemente assunto una nuova iniziativa, concernente i suoi rapporti con l'America, il che vuol dire che si tratta di un'avventura commerciale. Ebbene, sottolineo in questa sede a chi si occupa di tali problemi il fatto che la RAI ha stipulato una convenzione con una società che si chiama Europlus e con un'altra società per quanto riguarda le antenne paraboliche, per fare in modo che, con il satellite, si possano raggiungere i nostri connazionali. Ma nel momento stesso in cui veniva stipulata questa convenzione, i rappresentanti della RAI, onorevole Aniasi, hanno detto al comitato di presidenza del Consiglio generale degli italiani all'estero, del quale io faccio parte, che la RAI non dà alcuna garanzia per quest'avventura commerciale, che tale co-

munque rimane. E nello sbandamento generale si sono poste in essere situazioni assolutamente inverosimili, anacronistiche e assurde e che rendono la convenzione stessa veramente oscura. Le antenne paraboliche, infatti, hanno un costo che va da 400 fino a 1.800 dollari. Vada a verificare questi dati, onorevole Aniasi, perché si cominci veramente a ragionare sul serio per quanto riguarda milioni di italiani all'estero che non possono usufruire del servizio pubblico dello Stato italiano. Vada a vedere come mai ottomila di queste antenne giacciono a Buenos Aires! Si chieda se, mentre la RAI stipula la convenzione con le società che ho indicato, vi siano altri conti svizzeri che «vagono» al suo interno o al suo esterno.

Ma il problema, onorevoli colleghi, non si risolve con un'avventura commerciale, perché bisogna pagare. E la nostra gente, milioni di italiani (il programma concerne 500 mila antenne) spesso non è in grado di far fronte a quella spesa: non tutti hanno la possibilità di pagare 400 dollari!

No, il servizio pubblico è un'altra cosa! Noi dobbiamo stabilire i modi e i termini in cui la Rai può far giungere i suoi programmi ai nostri connazionali in ogni parte del mondo. Non so se debbano essere corrisposti dei canoni: ma io, qui, voglio porre per la prima volta il problema. La classe dirigente ed il Governo, che lo ha sempre vergognosamente disatteso perché non interessava, devono assumere un impegno in tal senso. Gli italiani nel mondo non interessano mai e non interesseranno fino al giorno in cui non avranno il diritto di votare; allora, tutti i problemi verranno risolti.

Guardiamo quindi ai contenuti: il messaggio della RAI, configurandosi come un servizio pubblico e un servizio reso dallo Stato, deve avere dei contenuti sui quali dobbiamo vigilare in modo diverso da come abitualmente si svolge la vigilanza in Italia e da come, in particolare, opera la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Si deve effettuare un controllo reale attraverso il Consiglio generale degli italiani all'estero, perché la materia è delicata e perché non possiamo trasmettere all'estero vicende inerenti ad interessi di partito. No: per gli italiani all'estero è l'interesse nazionale che deve predo-

minare su tutte le vicende infami che la partitocrazia ha determinato fino ad oggi.

Il problema allora è di contenuti perché — Dio lo voglia! — ci avviciniamo al riconoscimento del voto per gli italiani all'estero. Quindi, l'informativa deve essere seria, ponderata e deve dare effettivamente il senso dello Stato e dei problemi della nostra gente.

Vi siete mai chiesti cosa significhi la presenza di cittadini italiani all'estero come fattori di politica estera e di relazioni internazionali? La nostra gente ha assunto posizioni pubbliche eccezionali anche in seno ai Parlamenti degli Stati di residenza, perché se è vero che i cittadini italiani all'estero sono tre, quattro o cinque milioni, è vero anche che sono sessanta milioni i cittadini di origine italiana.

Allora, attraverso la RAI dobbiamo trasmettere le immagini della nostra gente, la forza, il lavoro che la caratterizzano, le posizioni pubbliche rivestite, perché ciò vuol dire intrattenere nuovi rapporti con gli Stati di residenza, vuol dire attuare una vera politica estera e far capire attraverso quest'eccezionale potenziale umano che cosa significhi la presenza di milioni e milioni di nostri connazionali all'estero.

Di ciò si deve occupare una società di interesse nazionale, come la RAI. Ecco il contributo che vogliamo dare alla soluzione del problema in termini giusti e corretti. È una questione da risolvere in via definitiva, altrimenti ancora una volta potremmo trovarci di fronte ad una presa in giro, il che di questi tempi non sarebbe più consentito. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Desidero informare i colleghi che dopo l'intervento dell'onorevole Tassi e del successivo oratore, che concluderà il dibattito sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, l'esame del provvedimento sarà sospeso, per consentire alla Camera, a partire dalle 12, di passare all'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Pensavo vi fosse un'intesa, onorevole Tatarella. Comunque, ha facoltà di parlare.

GIUSEPPE TATARELLA. La mia domanda riguarda la discussione in corso. Vorrei sapere, ai fini politici di interpretazione dei fatti nuovi che si sono verificati questa mattina, se l'esame del provvedimento sulla RAI verrà completato nel corso di questa settimana di lavori parlamentari. Vorrei conoscere l'orientamento politico generale.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, le rispondo subito. L'intesa che si è raggiunta riguarda soltanto la conclusione degli interventi sull'articolo 1, non altro. Per il seguito, tutto verrà rimesso all'andamento del dibattito che si svilupperà sul provvedimento alla ripresa pomeridiana dei lavori.

GIUSEPPE TATARELLA. Era un modo per anticipare l'interpretazione dei lavori del pomeriggio, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente l'arroganza del potere non ha limiti e, quel che è peggio, cerca di ammantarsi di legalità. Perciò abbiamo sentito l'onorevole Manca (noto soprattutto per la barzelletta politica che tutti conoscono e che è già agli atti della Camera, per cui non starò a ripeterla) affermare che il presidente Aniasi ha avvertito l'attuale consiglio di amministrazione della RAI di non prendere provvedimenti volti a riformare o modificare l'ente.

L'attuale consiglio di amministrazione è un «non consiglio», perché è prorogato di fatto, ma non ha neanche una *prorogatio*, per così dire «vestita»; a meno che non voglia commettere altri gravi illeciti anche di carattere penale, quindi, è impossibilitato ad assumere alcuna decisione al di fuori dell'ordinaria amministrazione. Di conseguenza, o si tratta di «vacuologia», cioè di

studio dell'inutilità, o siamo di fronte ad un comportamento arrogante, nel senso che si vuol far credere che il presidente di una Commissione parlamentare possa dare ordini, ingiunzioni, avvertimenti e diffide.

Ma vogliamo rimanere nella realtà e, soprattutto, rispettare funzioni e ruoli? Il presidente di una Commissione permanente della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica è un organo interno ed ha una funzione esclusivamente parlamentare, non può avere rilevanza esterna. Se si interessa di rapporti *extra moenia*, si pone fuori della norma ed abusa della sua funzione. Questo se vogliamo rispettare quel regolamento di cui lei, onorevole Labriola, è assertore; se vogliamo rispettare la dignità del Parlamento di cui tutti siamo difensori, per la tutela della nostra personale e funzionale dignità; se vogliamo che ognuno rimanga al proprio posto. Altrimenti, dovremmo dire che anche la ragione manca e non solo l'onestà.

Signor Presidente, con l'articolo 1 in esame, al quale abbiamo presentato una serie di emendamenti che propongono scelte alternative, si opera semplicemente un richiamo dell'esistente. Si afferma, infatti, che la società alla quale viene affidata la concessione del servizio pubblico radiotelevisivo è una cosiddetta società per azioni di interesse nazionale, figura disciplinata dall'articolo 2461 del codice civile. Questa norma, peraltro, è una delle poche non all'altezza della chiarezza che contraddistingue il codice civile mussoliniano fascista, perché la definizione di società per azioni di interesse nazionale è fatta *per incidens* o addirittura per presupposto, il che mi pare al di fuori di ogni logica giuridica. Infatti, l'articolo si limita a stabilire che anche alle società per azioni di interesse nazionale sono applicabili le norme dettate per le società per azioni ordinarie. È, cioè, una pura distinzione nominalistica, che non ha contenuti di fatto, alla quale si è ricorsi per poter lasciare tutto nella nebulosità dell'elaborazione dottrinarina.

Noi siamo qui di fronte ad un modo per buttare fumo negli occhi, per poter continuare nella gestione scandalosa delle tre reti RAI che ha caratterizzato questi anni, gestione durante la quale la società della figlia di Craxi ha ricevuto 30 miliardi di appalti

(negli ultimi cinque anni). E non soltanto la figlia di Craxi, ma anche il figlio del Tale e il nipote del Tal altro. Tutta una serie di attività, cioè, è caratterizzata da una forma di nepotismo familiare e politico scandaloso, che mal si concilia con quella che dovrebbe essere la correttezza di una società per azioni ordinaria (neanche di una società per azioni di interesse nazionale), per di più concessionaria di un servizio praticamente in regime di monopolio; con l'aggravante che il cittadino che possiede il televisore si trova ad essere il contribuente legale (non si tratta, infatti, di un cliente o di un fruitore) del servizio televisivo e del monopolio della RAI. Nonostante la RAI abbia diritto al versamento di un canone obbligatorio da parte dei cittadini e ad altre forme di finanziamento, riesce ugualmente a registrare il bilancio più deficitario possibile in quelle condizioni, essendo gestita in maniera talmente balorda e scandalosa da consentire ogni sorta di truffe nell'ambito del mondo che la circonda (o di cui si circonda).

Ho presentato un'interrogazione, signor Presidente, relativamente alla questione delle varie società inventate da Liana Orfei e da suo marito al fine di cedere i servizi sul circo anche alla RAI. Si tratta di una serie di società paragonabili a scatole — non cinesi, perché sono una dietro l'altra —. La prima società assume gli impegni ed incarica una seconda società di eseguire le forniture; una terza società incassa e quando la prima e la seconda società falliscono, buonanotte al secchio! Si potrebbe accusarmi di essere volgare, perché tale espressione non si usa: ma pensate come sono volgari coloro che agiscono in modo da farmi dire «buonanotte al secchio» in Parlamento! Pensate come si opera nel mondo della fauna e della para-fauna che alligna intorno a quel circo equestre veramente scandaloso rappresentato dalla RAI-TV, se è possibile rilevare, come costume ormai costante, da una parte il nepotismo politico e dall'altra la truffa, la bancarotta fraudolenta protratta per decine di anni.

È allora inutile che il presidente di una Commissione parlamentare permanente si arroghi il diritto di «invitare». Invita forse i consiglieri a respirare o a non rubare? La-

sciamo stare le ovvietà! La legge impone ad un consiglio di amministrazione, che non sia in carica o prorogato per legge, di attenersi esclusivamente all'ordinaria amministrazione. Il Presidente Aniasi, allora, come privato cittadino, in arte presidente di una Commissione permanente, avrebbe potuto diffidare il consiglio di amministrazione a non fare la tratta delle bianche, a non commerciare la droga, le armi o quant'altro, a non fare cioè qualsiasi cosa, perché qualsiasi cosa sarebbe rientrata in un comportamento al di fuori dell'ordinaria amministrazione per un consiglio prorogato di fatto, ma che non ha alcuna legittimità per esserlo di diritto.

Tale situazione conclama il fatto che sarebbe stato doveroso imporre un commissario. Come è scritto nel Vangelo, la pianta è giudicata dai frutti che dà; ciò emerge, dunque, dagli stessi comportamenti di questa flora parlamentare — che pretende oggi di fare qualcosa di più e di diverso da quello che è il suo obbligo e dovere, ma il suo dovere non compie, dato che non istruisce proposte di legge in sede di Commissione, bensì manda allo sbando, in aula, una proposta di legge quale quella in esame — che si è ben guardata dall'invitare il Governo a predisporre ed imporre il commissario, ed anzi si è opposta a tale evenienza.

La situazione avrebbe imposto invece razionalmente, logicamente, giuridicamente, l'introduzione del commissario, proprio per evitare fughe in avanti — ancorché commesse con illeciti penalmente sanzionabili — che potessero tuttavia impedire in qualche modo che il nuovo consiglio di amministrazione, la riformata società per azioni o il riformato ente per il servizio radiotelevisivo, trovasse regolarmente il terreno libero per le nuove e necessarie riforme, assunzioni di responsabilità o modifiche del sistema; in modo che queste ultime non fossero pregiudicate da atti — ancorché illeciti — commessi da soggetti che, pur avendo una serie di limiti legali, non sappiamo fino a che punto non siano disposti a farsi legare (considerato il sistema attuale della politica nel suo complesso) pur di attuare, con fughe in avanti, modificazioni essenziali di quello che potrà essere il futuro dell'ente radiotelevisivo. Addi-

rittura un privato cittadino, in arte presidente di una Commissione, pensa di fare qualcosa di importante mandando un invito — che poi è una diffida, o dovrebbe essere tale — a mantenersi nell'ambito della legge e della legalità, vale a dire a rimanere in quell'ambito di ordinaria amministrazione che è imposto per legge ai consiglieri di un consiglio di amministrazione che è scaduto e che, comunque, era scadente!

Signor Presidente, ho concluso il mio intervento anche perché è scaduto il tempo a mia disposizione. Prima che lei mi dica che il mio tempo è scaduto, vorrei solo confermare che sono scaduti e scadenti anche la RAI, la sua gestione e il suo consiglio di amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, colleghi, intervenendo sull'articolo 1 della proposta di legge in esame, credo debba immediatamente rilevarsi come tale normativa abbia avuto in Commissione un iter assai complicato e, per certi versi, particolare. Con riguardo specifico all'articolo 1, vi è da rilevare che il testo di tale articolo è saltato fuori all'improvviso; in un momento in cui i lavori della Commissione lasciavano pensare ad una necessità di semplificazione della materia, è stato riformulato il testo — credo per volontà degli onorevoli Tognoli e Sgarbi — includendovi una indicazione assai importante, che a nostro avviso mal si concilia con la natura volutamente e dichiaratamente riduttiva della proposta di legge in esame. Ci è stato detto che non stiamo discutendo sulla riforma della RAI e che quello in esame è un provvedimento con il quale si intende, per il momento e in attesa di una vera riforma, tamponare la situazione della RAI. Nonostante tale precisazione, si è verificato che, artatamente o comunque a sorpresa o quasi, nel testo dell'ultimo minuto, dell'ultima ora, dell'ultimo giorno della Commissione è stato inserito all'articolo 1 un principio, apparentemente scontato, ma che nasconde un proposito ed una scelta

politica assai rilevante, contro la quale noi da sempre ci battiamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, qual è il disegno che si intende perseguire con tale formulazione dell'articolo 1? Quello di escludere — possibilmente anche per il domani e in quella auspicata riforma di maggior peso e specificità del servizio pubblico radiotelevisivo — che la RAI sia in qualche modo, in qualche misura — noi diciamo, addirittura, con il 49 per cento di azionariato popolare — non solo proprietà e gestione dello Stato, ma che sia un ente nei confronti del quale il cittadino abbia il diritto di intervento, di controllo e di gestione assieme allo Stato.

Si è fatto riferimento all'articolo 2461 del codice civile (uno degli articoli meno utilizzati del nostro codice, sicuramente tra i meno interpretati e più oscuri, caratterizzato da una interpretazione con scarsi approfondimenti sia giurisprudenziali sia dottrinari) per ribadire in maniera precisa che la concessione del servizio pubblico, pur avendo natura di società per azioni, finirà con l'essere appannaggio esclusivo dello Stato.

Potremmo dilungarci a parlare di questo piccolo colpo di mano, come piccola è questa legge; ma credo che il modo più semplice e serio per far capire che in gioco vi sono ben altre cose sia quello di compiere un brevissimo *excursus* sui problemi che sono sul tappeto per quanto riguarda la RAI.

Non si tratta di passare da un certo numero di amministratori ad un consiglio di amministrazione ridotto e magari più facilmente lottizzabile, spartibile e controllabile da parte di coloro che la RAI ed il servizio radiotelevisivo hanno lottizzato, spartito e controllato ormai da troppo tempo; il problema — noi crediamo — è piuttosto quello di rivedere alla radice la natura del servizio pubblico.

Abbiamo fatto una proposta precisa, signor Presidente e colleghi, che non è velleitaria e che — a parte il conforto di un'opinione non seguita da logiche conseguenze del Presidente del Consiglio Amato — ha dalla sua la forza della ragione e della logica. Quando abbiamo chiesto il commissariamento della RAI non l'abbiamo fatto perchè

ritenevamo che un commissario abbia quei poteri taumaturgici che un consiglio di amministrazione, lottizzato o meno, non può avere; lo abbiamo fatto perchè siamo consapevoli della gravità della situazione in cui versa il servizio radiotelevisivo.

Abbiamo indicato punto per punto le condizioni che rendono improcrastinabile una decisione radicale, che non può nascere attraverso l'inserimento di principi — come nell'articolo 1 che stiamo esaminando — all'ultima ora, ma che deve derivare da un dibattito profondo e da una riflessione sulle finalità del servizio pubblico, sulla possibilità di intervento del privato, sulla capacità di dare agli utenti un servizio rispetto al quale occorre decidere prima di tutto se debba essere di tipo commerciale — e quindi concorrenziale — oppure di natura pubblica, e quindi con finalità anche sganciate dall'*audience*. Entrambe le tesi sono giuste; ma quando si compirà questa riflessione? Quando avremo la possibilità — invece di affermare lapidariamente che la società di concessione è soggetta all'articolo 2461 — di affrontare con precisione e serietà il tema della natura istituzionale o meno da attribuire a chi gestisce il servizio pubblico? Quando avremo la possibilità di affrontare i problemi che sono emersi, quei problemi che anche il collega Rositani — che non so se interverrà dopo di me — ha anche di recente denunciato pubblicamente?

Basterebbe ricordare che i ben cinquantotto centri autonomi di spesa sono tuttora esistenti, e che ad essi si applica il solo controllo discrezionale; basterebbe ricordare che attualmente il consiglio di amministrazione — che si vuole riformare, come se si trattasse solo di un problema di numeri — è scaduto, dimezzato e si trova sostanzialmente in *prorogatio*, in modo a nostro avviso sicuramente illegittimo. Per non parlare dei problemi riguardanti la concorrenza, la presenza sul mercato dei *network* privati ed il ruolo della RAI.

Siamo di fronte ad una situazione di rincorsa alla spesa, all'*audience*, con una gestione finalizzata alla concorrenzialità più sfrenata. Questo comportamento non può essere tipico di un ente pubblico: semmai il potere pubblico dovrebbe determinare una

limitazione del soggetto privato, non certo decidere di rincorrerne le iniziative.

Signor Presidente, noi abbiamo da sempre incentrato la questione su un aspetto che anche per questo provvedimento deve essere ribadito e sottolineato: non dimentichiamo che per vedere la televisione il cittadino paga il canone. Noi che abbiamo discusso in Commissione la natura, le possibilità, la sorte di quei nuovi soggetti, le *pay-TV*, che non possono essere ricevute senza il pagamento di un abbonamento, dobbiamo dire chiaro e forte che la RAI è una *pay-TV* da quando è nata: senza canone non è possibile vederla.

Allora, visto che vi è un canone, visto che il cittadino è costretto a pagare il pedaggio allo Stato, che poi lo ripaga attraverso una strumentale utilizzazione del servizio pubblico — finalizzato ed asservito ad interessi di parte —, tutto il resto deve essere consequenziale. Se la RAI vuole il canone, deve fornire un servizio per il quale il cittadino — avendo preventivamente pagato — ha il buon diritto di pretendere la presenza di canoni (mi si scusi il bisticcio) di obiettività, di efficienza, di trasparenza, di possibilità di controllo da parte degli utenti. Ecco il perché della nostra richiesta di un azionariato popolare, che è in sintonia con la scelta del pagamento del canone determinata per la RAI da sempre ad opera di questo sistema e di questo regime. Non vi può essere l'obbligo al pagamento senza un corrispondente diritto all'intervento nella gestione dell'azienda.

Noi abbiamo più volte detto che, invece, da anni la RAI presenta bilanci non veri (indipendentemente dal fatto che siano in attivo, in pareggio o in passivo), grazie ad operazioni *ad hoc*, a manipolazioni di voci, condotte allo scopo di coprire le rovinose conseguenze di una gestione sicuramente e notoriamente discutibile e censurabile. Noi abbiamo ribadito anche nel nostro documento che la gestione della RAI è basata pressoché sempre sul favoritismo e sullo sperpero. Si è proceduto in maniera scientifica facendo ricorso alla norma non scritta, ma assai più radicata di quelle scritte: la lottizzazione delle tre reti, la lottizzazione di tutto; la continua possibilità di appalti e

subappalti, che inseriscono lottizzazioni dentro la lottizzazione, che aggiungono nuovi sprechi agli sprechi.

Di fronte ad una situazione di questo tipo ed a bilanci siffatti — che il nostro rappresentante nel collegio dei revisori dei conti ha sempre denunciato come non rispondenti al vero — possiamo accontentarci di un articolo 1 come quello in discussione? La norma ha lo scopo, a nostro avviso palese, di impedire che un intervento di azionariato popolare possa portare un elemento di maggiore chiarezza, trasparenza e possibilità di controllo. Perché chiudersi in una formula come «tutto allo Stato, nient'altro che allo Stato»?

Evidentemente in tutto il disegno — con riferimento al numero di consiglieri (che vedremo negli articoli successivi) ed all'impostazione data al provvedimento nel suo complesso — vi è la volontà di mantenimento di un privilegio indebito da parte del ceto politico o, meglio, più esattamente, della partitocrazia. Non si tratta, infatti, di un problema di deputati, di singoli, ma di appartenenza. A chi appartiene la RAI? Agli utenti, ai cittadini, allo Stato o alla partitocrazia?

Con un colpo di bacchetta magica vogliamo promuovere un ipotetico referendum tra i cittadini? Poniamo loro la seguente domanda: la RAI è una società per azioni di interesse nazionale, ma in realtà a chi appartiene, a chi ubbidisce? Ubbidisce ai cinque, ai 12 del consiglio di amministrazione, all'alta finanza o alla partitocrazia? Che cosa risponderebbero i cittadini? Ciò al di là del valore o del giudizio su questo o quel programma e dell'*audience*. Certo, quando RAI-1 manda in onda *Balla coi lupi*, che è un bel film, può ottenere il 53,8 dello *share*, come è avvenuto due sere fa, può avere 14 milioni 856 mila ascoltatori o anche di più. Anche la partitocrazia ogni tanto oltre al pane ci dà un po' di circo; e i cittadini ringraziano. Tuttavia, non muterebbe di una sola virgola la risposta che darebbero gli italiani se fossero chiamati ad un ipotetico referendum: la RAI è uno strumento lottizzato dalla partitocrazia.

Allora, in una fase politica in cui, almeno a parole, si vuole maggiore trasparenza e si

intende tener conto della necessità del controllo da parte di chi è sovrano nella nostra comunità nazionale, cioè il cittadino, il corpo elettorale, è quella fornita dal provvedimento la risposta che possiamo dare? L'articolo 1 fissa, addirittura in forma impropria, all'ultimo momento, la natura della RAI.

Basterebbe questo a farci essere contrari all'approvazione della proposta di legge in maniera decisa, profonda e seria. Ma vi è di più; e lo vedremo, punto per punto, quando ci occuperemo dei prossimi articoli. Abbiamo cercato di dimostrarlo in Commissione, dove non sono mancati i colpi di mano (è vero, onorevole Poli Bortone?), i tentativi di tapparci la bocca, regolamento — qualche volta assai stiracchiato — alla mano. Il presidente Aniasi ha dovuto fare il parafulmine, prendendosi anche — lui dice — qualche insulto. Noi non abbiamo mai inteso insultarlo; abbiamo detto al presidente Aniasi pane al pane e vino al vino.

GIUSEPPE TATARELLA. Che è un insulto, per Aniasi!

IGNAZIO LA RUSSA. Mi auguro che questo non sia, come afferma l'onorevole Tatarella, un insulto. Certo, non è aragosta, è pane al pane, ma non c'entra l'onorevole Aniasi. Non credo che questo possa in qualche modo offenderlo.

In Commissione, anche assai vivacemente, abbiamo protestato contro la strozzatura del dibattito, contro una riformulazione del testo maturata in una notte e in assenza dell'opposizione. Abbiamo assistito — e lo dico con rammarico — ad una sorta di piegamento del capo da parte di altre opposizioni, che contavamo avessero in animo una strenua difesa dell'interesse dei cittadini. Li avevamo sentiti parlare non dico di Roma ladrona, ma di cose molto simili anche riguardo alla RAI. Purtroppo in Commissione ci siamo accorti che l'importante era trovare un'intesa per arrivare all'esame dell'Assemblea. Ci hanno spiegato che poi in Assemblea si sarebbero scatenati contro le norme. Vediamo invece che anche in Assemblea solo il Movimento sociale italiano sta continuando a difendere l'interesse dell'u-

tente, del cittadino minacciato dal provvedimento, mentre vi è il totale silenzio della lega lombarda e di altre forze di opposizione (non mi nascondo dietro un dito).

LUIGI ROSSI. La lega no!

IGNAZIO LA RUSSA. Aspetto i vostri interventi, ma finora non si è ancora iscritto nessun deputato del vostro gruppo e la discussione sull'articolo 1 è quasi alla sua conclusione.

Non possiamo certo decidere in merito all'atteggiamento degli altri gruppi, che hanno la libertà di scegliere le loro posizioni e le loro linee di tendenza. Abbiamo, però, il dovere di rilevarle.

Noi abbiamo solo il dovere di seguire la nostra impostazione che è quella di netta opposizione al provvedimento in esame, finalizzato ancora una volta a conservare la lottizzazione e gli sprechi all'interno della RAI (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, rinvio il seguito del dibattito alla ripresa pomeridiana della seduta.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella nei confronti del deputato Viti per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 8 primo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 100).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Prendo atto dell'assenza del relatore, onorevole Del Basso De Caro, e prego l'onorevole Correnti, vicepresidente della Giunta di riferire in sua vece.

Ha facoltà di parlare, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, Relatore f.f. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Viti (doc. IV, n. 100), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>374</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>188</i>
<i>Voti favorevoli</i>	<i>267</i>
<i>Voti contrari</i>	<i>107</i>

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.**

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e a disporre l'accompagnamento coattivo nei confronti del deputato Mattioli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 369 dello stesso codice (autocalunnia) (doc. IV, n. 110).

Onorevoli colleghi, per cortesia un po' di silenzio! Onorevole Carelli, la invito a prendere posto.

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

In sostituzione del relatore, onorevole Pinza, ha facoltà di parlare il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Vairo.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, vorrei brevemente illustrare i motivi per i quali chiedo che l'Assemblea voti a favore dell'autorizzazione a procedere nei miei confronti.

La vicenda ha avuto luogo nell'ambito di una lotta di popolazioni di varie province della Lombardia contro le dissennate localizzazioni di discariche. Su questo problema io e il mio gruppo avevamo presentato in Parlamento moltissime interrogazioni ed interpellanze, appoggiando l'iniziativa delle popolazioni lombarde contro talune discariche che — lo ripeto — venivano localizzate in presenza di falda idrica, per intenti di speculazione di privati e senza garanzie per la salute della gente.

Il magistrato ha ritenuto che la mia auto-denuncia per solidarietà con quelle popolazioni in uno degli eventi che hanno visto il contrasto tra le forze dell'ordine e la gente sia da considerarsi un'autocalunnia. A parte il fatto che questo non corrisponde a verità, perché in alcune di tali situazioni di conflitto io ero fisicamente presente, la mia assunzione di responsabilità è pienamente politica, per il modo dissennato in cui vengono localizzate le discariche.

Chiedo pertanto che l'autorizzazione a procedere venga concessa, altrimenti, paradossalmente, alcuni di noi — il deputato europeo Bettini, il senatore Molinari ed il sottoscritto — risulteranno coperti dall'immunità parlamentare, mentre il consigliere regionale lombardo Monguzzi sarà l'unico a doversi presentare davanti al magistrato. È invece giusto che tutti noi siamo chiamati a rispondere alla giustizia, continuando in un'azione che abbiamo cercato di portare avanti anche attraverso interpellanze ed interrogazioni, in piena solidarietà con quelle popolazioni lombarde.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, non sapevo che il collega Mattioli sarebbe intervenuto per chiedere all'Assemblea di concedere l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Dal momento che l'onorevole Vairo non ha motivato la proposta della Giunta, che va nel senso di negare l'autorizzazione a procedere, desidero ribadire il mio consenso — e credo anche quello di tutto il gruppo dei verdi — nei confronti di tale decisione. Infatti, ci troviamo di fronte in questo caso ad una iniziativa arbitraria ed ingiusta della magistratura. La relazione scritta della Giunta motiva benissimo la proposta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Mattioli, ed io ad essa mi richiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, come lei sa, in questa materia il parere, la richiesta o l'appello del deputato interessato costituiscono soltanto un elemento della discussione, al pari di tutti gli altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Signor Presidente, credo che si possa aderire alla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere per le stesse ragioni per le quali il collega Mattioli ha chiesto invece che essa sia concessa. In effetti, l'infondatezza del reato contestato come reato di autocalunnia emerge non solo dalla stessa relazione dei fatti, ma anche dall'intervento dell'onorevole Mattioli. Del resto, l'autocalunnia, come tutti sappiamo, ha un fondamento di fatto ed un fondamento giuridico: accusarsi sapendosi innocente, per provocare una condanna.

Dal modo in cui si sono sviluppati i fatti, mi sembra che si sia soltanto in presenza di un'azione politica, che, legittimamente dal punto di vista politico, il collega Mattioli ha voluto portare in sede giudiziaria, al fine di denunciare i limiti di un'azione amministrativa. Ritengo quindi che proprio alla base

della denuncia vi sia l'esclusione della volontà di autocalunniarsi.

Per quanto riguarda l'elemento del *fumus persecutionis*, ripeto spesso che non occorre una prova concreta, perché altrimenti si determinerebbe una *probatio diabolica*. In questo caso, la prova è fornita addirittura dalla richiesta di accompagnamento coattivo, che si colloca nell'ambito di una ipotesi di blocco stradale per esigenze sociali, ecologiche e per protesta. Di fronte all'azione posta in essere il magistrato ha avanzato una richiesta di accompagnamento coattivo: è proprio nella sostanza di tale richiesta che a mio avviso si può ravvisare il *fumus persecutionis*. Voglio ribadire che quest'ultimo non richiede un elemento probatorio sempre distaccato dall'infondatezza; ma è nella clamorosità dell'infondatezza e nella esagerazione della richiesta che si può individuare in questo caso il *fumus persecutionis*.

In conclusione, richiamandomi alle motivazioni poste alla base della richiesta della Giunta, ritengo che tutti dovremmo essere d'accordo nel negare l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Mattioli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo è dell'avviso che debba essere negata l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Mattioli. Devo inoltre esprimere la nostra sorpresa e il nostro interesse sotto il profilo culturale per codesta richiesta proveniente dalla magistratura.

Trattasi di un reato inconsueto, addirittura obsoleto, che per mancanza di applicazione pratica è andato per così dire in liquidazione. Nel caso di specie non vi è la prova del *fumus persecutionis*, ma qualcosa di più e di più concreto: abbiamo la prova dell'ira del magistrato, il quale procede adirato. Intendo dire che dinanzi all'autodenuncia proposta dall'onorevole Mattioli (a prescindere dal merito) il magistrato avrebbe dovuto procedere alla sua archiviazione. Egli invece, infastidito perché il collega deputato aveva disturbato l'autorità giudiziaria per un

fatto che a suo modo di vedere non rivestiva gli estremi del reato, si è spinto oltre dicendo: io ti punisco per avermi disturbato, punto contro di te (è il caso di dirlo) il reato di autocalunnia (assolutamente raro) e — cosa ancora più incredibile e prova dell'animo irato: altro che *fumus persecutionis*! — chiedo nello stesso tempo l'accompagnamento coattivo.

La richiesta del magistrato è così smodata che offende le regole del gioco. Credo che negare l'autorizzazione a procedere significhi anche invitare la magistratura a tenere comportamenti di grande equilibrio. Si è credibili, infatti, nel momento in cui, apparendo anche tali, si dà la prova che l'esercizio del dovere non si tramuta mai in potere (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, nessuno di noi vorrebbe essere tradotto in tribunale a causa delle lotte sociali e civili che conduce nell'esercizio dell'attività parlamentare e nell'ambito della società civile.

Comprendo benissimo la preoccupazione e la richiesta dell'onorevole Mattioli. Noi parlamentari non possiamo abbandonare i cittadini che insieme a noi hanno lottato per una soluzione ai problemi ambientali. Anche a me è capitato di essere stato denunciato per aver bloccato i TIR che transitavano all'interno di una città; anch'io, quindi, ho un problema simile a quello dell'onorevole Mattioli. È giusto che un parlamentare, grazie all'immunità di cui gode, non venga tradotto in tribunale e che ciò invece avvenga per coloro che hanno lottato e sono stati denunciati insieme a lui?

Questo, a mio avviso, è anche un problema di coscienza, per cui capisco benissimo la richiesta dell'onorevole Mattioli. Non è assolutamente giusto, comunque, che un cittadino, deputato o meno, venga tradotto davanti ai tribunali perché lotta per la qualità della vita, per risolvere i problemi sociali della sua gente, per migliorare le condizioni di vita della popolazione. Ecco l'assurdo di questa vicenda!

Sono pertanto d'accordo con l'onorevole Mattioli: non possiamo comunque, utilizzando la nostra immunità, abbandonare i cittadini che come noi vengono denunciati perché portano avanti le nostre stesse lotte sociali. Questo vale per gli ambientalisti, per gli operai, per i lavoratori, per i parlamentari che vanno davanti alle fabbriche e s'incatenano ai cancelli insieme con gli operai per non farle chiudere, oppure che entrano nelle miniere insieme con i lavoratori per difendere un posto di lavoro.

Lo stesso abbiamo fatto, molti di noi, di fronte a tutte le ingiustizie, per impedire che venissero perpetrate. Condivido quindi la richiesta dell'onorevole Mattioli, e in coscienza lo capisco, anche se le osservazioni di altri deputati suggeriscono di accogliere la proposta della Giunta.

Voterò pertanto in favore della concessione dell'autorizzazione a procedere, perché ritengo che non possiamo abbandonare i cittadini che insieme con noi lottavano anche prima che divenissero parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio e a disporre l'accompagnamento coattivo nei confronti del deputato Mattioli (doc. IV, n. 110), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Voti favorevoli	290
Voti contrari	142

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Zoppi, per il reato di cui all'articolo 665 del codice penale (esercizi pubblici non autorizzati) (doc. IV, n. 118).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Del Basso De Caro.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono dell'avviso che sia sempre meglio svolgere una sia pur succinta sintesi della relazione, per i colleghi che non abbiano avuto eventualmente il tempo di leggerla.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, Relatore. Signor Presidente, il fatto in esame è estremamente semplice. Il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di La Spezia ha richiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Zoppi per il reato di cui all'articolo 665 del codice penale, relativo a esercizi pubblici non autorizzati. Si tratta di una richiesta che, per la verità, avrebbe potuto essere rinviata all'autorità giudiziaria per violazione dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, in quanto mancante di qualsiasi elemento previsto da tale norma. Tuttavia, la Giunta ha ritenuto di entrare nel merito, acquisendo la documentazione prodotta dall'indagato, ed ha raggiunto la certezza che in relazione alla contestazione effettuata dai NAS dei carabinieri di Genova, che riguardava piccoli inconvenienti igienico-sanitari presso la casa di riposo per anziani sita nel comune di Levanto, in provincia di La Spezia, gli stessi erano stati tutti superati. A tale consapevolezza si è giunti attraverso la documentazione prodotta dall'onorevole Zoppi.

Sulla base di tali considerazioni e sulla scorta dei documenti acquisiti, tutti provenienti dalla pubblica amministrazione, la Giunta si è determinata a proporre di negare l'autorizzazione a procedere.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Zoppi (doc. IV, n. 118), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	418
Maggioranza	210
Voti favorevoli	290
Voti contrari	128

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Boghetta, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione con il mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 119).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN, Relatore. Si tratta in questo caso di una vicenda di diffamazione con il mezzo della stampa. Il dottor Vittorio Poppi, primario ospedaliero presso gli Istituti ortopedici Rizzoli di Bologna, si è sentito diffamato da un articolo a firma del collega Boghetta, pubblicato su un mensile locale, dal titolo: «Mettiti il cappuccio, diventerai primario»; un titolo (per altro buono, devo dire, dal punto di vista giornalistico) che già dice tutto sulla natura dell'articolo. L'accusa del collega Boghetta nei confronti di questo medico è quella di aver vinto il concorso a primario ospedaliero per meriti massonici. Boghetta poi esprimeva anche giudizi sulle

qualità professionali e sui comportamenti del primario.

Il collega Boghetta è già stato condannato in primo grado per questo articolo. E dunque, anche per tale motivo, la Giunta propone la concessione dell'autorizzazione a procedere; non solo perché non siamo di fronte ad un intento persecutorio, non solo perché il collega Boghetta all'epoca dei fatti non era deputato (era solo consigliere comunale), ma anche perché la concessione dell'autorizzazione a procedere in questo caso è a beneficio del nostro collega, nel senso che solo nel processo d'appello egli può ambire ad avere, per così dire, una giustizia più giusta, dal suo punto di vista, dal momento che la condanna in primo grado è stata severa.

Per queste ragioni — ripeto — la Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Boghetta (doc. IV, n. 119).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	315
Voti contrari	101

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Oliverio per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 117 e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, aggravato) (doc. IV, n. 120).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Sarò breve, signor Presidente. La procura della Repubblica di Reggio Calabria chiede di poter procedere nei confronti del deputato Oliverio. Se mi consente, Presidente, vorrei estendere le mie considerazioni anche a ciò che concerne la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Olivo, che deve rispondere delle stesse imputazioni, pur se per quest'ultima è relatore il collega Pinza.

PRESIDENTE. Proceda pure, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Ebbene, si tratta di un concorso regionale per l'inquadramento nel ruolo regionale di personale dipendente da altri enti della stessa regione Calabria in possesso di determinati requisiti, la cui commissione esaminatrice era presieduta dall'onorevole Oliverio. Di essa faceva parte anche l'onorevole Olivo. Nucara, uno dei concorrenti, sarebbe stato giudicato non idoneo dalla medesima commissione e poi in un secondo tempo sarebbe stato riammesso. E ciò illegittimamente perché egli non aveva i requisiti per partecipare al concorso, perché non era dipendente di enti assimilati ad enti ausiliari della regione, ma di ente territoriale autonomo e autarchico, secondo l'accusa; perché i posti messi a concorso sarebbero stati 156 e non 157 (il centocinquantesimo posto è stato poi quello appunto occupato utilmente dal Nucara); e perché avrebbe elaborato la prova scritta del concorso con una matita diversa da quella consegnata dalla commissione, nonostante il bando prevedesse l'esclusione in casi del genere.

Tutti questi fatti sono stati smentiti dal collega Oliverio allorché, sentito dalla Giunta, ha precisato di aver partecipato soltanto alla delibera di ammissione del Nucara al concorso, in virtù di un reclamo fatto dallo stesso Nucara all'autorità tutoria, in accoglimento del quale la medesima autorità invi-

tava la Commissione ad ammetterlo con riserva.

Solo questo atto è stato compiuto dal collega Oliverio; tutti gli altri atti — la partecipazione alla prova d'esame, all'ammissione, alla dichiarazione di vincitore del concorso stesso — non lo hanno visto protagonista. Per questa ragione la Giunta si è determinata a negare la concessione della autorizzazione a procedere, per manifesto *fumus persecutionis* ed infondatezza degli elementi d'accusa.

Aggiungo soltanto, non avendolo esplicitato in relazione, che, qualora l'Assemblea fosse di diverso avviso, la Giunta si troverebbe a proporre che la richiesta di autorizzazione a compiere le attività di cui al comma 2 dell'articolo 343 del codice di procedura penale sia dichiarata allo stato improcedibile, dal momento che la seconda parte dello stesso comma dell'articolo 68 della Costituzione richiede per esse una specifica autorizzazione. È un'aggiunta che faccio alla relazione.

PRESIDENTE. Naturalmente con l'intervento del collega Margutti abbiamo acquisito in sostanza gli argomenti di entrambi i relatori sulle due richieste di autorizzazione a procedere, ma per ora discutiamo solo quella nei confronti del deputato Oliverio. Successivamente si aprirà la discussione su quella nei confronti del deputato Olivo.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Oliverio (doc. IV, n. 120), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	436
Votanti	435
Astenuti	1

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

Maggioranza 218
 Voti favorevoli 318
 Voti contrari 117

(*La Camera approva.*)

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Rocchetta per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione con il mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 125).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Signor Presidente, si tratta di un procedimento per diffamazione che viene radicato a seguito di una querela presentata da Maurizio De Luca, direttore de *La Tribuna di Treviso*, *Il Mattino di Padova* e *La Nuova Venezia* nei confronti dell'onorevole Rocchetta ritenuto responsabile di un comunicato stampa a sua volta considerato di contenuto offensivo e diffamatorio.

La Giunta non ha ravvisato elementi di sorta che impediscano di concedere l'autorizzazione; segnalo però alla sua cortese attenzione il fatto che l'onorevole Rocchetta non si è presentato in Giunta. Da un colloquio informale che ho avuto con lui stamane, è emerso che evidentemente ciò è successo per un disguido. Lo stesso collega Rocchetta chiede un differimento della discussione di stamani, in modo da intervenire in modo più compiuto.

Mi rimetto a lei. Per quanto mi riguarda, non vi è alcun impedimento a tale rinvio.

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, ritengo quindi che lei faccia sua la richiesta dell'onorevole Rocchetta.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, ritengo che l'esame della doman-

da di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Rocchetta possa rinviarsi ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito.*)

Segue la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Parigi, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione di norme in materia di pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 127).

La Giunta propone che la autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi il procuratore della Repubblica presso la pretura di Udine aveva aperto un fascicolo a carico del deputato Parigi nel quale inizialmente gli si addebitava la violazione dell'articolo 297 del codice penale perché nel corso di una manifestazione pubblica sarebbero state rivolte offese al Presidente di una repubblica straniera, precisamente al Presidente della Repubblica di Slovenia. Gli viene altresì attribuita la violazione di norme del testo unico di pubblica sicurezza, giacché tale manifestazione non sarebbe stata preventivamente autorizzata.

Per quanto riguarda la violazione dell'articolo 297, non vi sono questioni, poiché manca la condizione di procedibilità in ordine alla richiesta da parte del ministro competente; quindi non si dà luogo ad ulteriore impulso giudiziario.

Per quanto concerne la violazione del testo unico di pubblica sicurezza, l'addebito è manifestamente infondato, perché la manifestazione pubblica fu ampiamente preannunziata, anche con l'annuncio da parte di una delegazione recatasi presso il prefetto competente, e non soltanto furono date comunicazioni pubbliche, ma la stessa stampa locale, con ampio preavviso, diede notizia della manifestazione stessa.

Si tratta dunque, lo ripeto, di un addebito del tutto infondato, al quale si aggiunge un intento persecutorio, se non del giudice, certamente di chi ha avviato il procedimento

sulla base dell'erroneo convincimento che le manifestazioni pubbliche debbano essere autorizzate. Di esse invece, deve soltanto essere data preventiva comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, affinché in questa Camera resti traccia del fatto che non siamo spettatori inerti di quel che avviene, voglio sottolineare come sia veramente sorprendente che al collega Parigi venga contestato il reato in questione, dimenticando che ciò sarebbe possibile solo se si ravvisasse il concorso nello stesso degli agenti delle forze dell'ordine presenti al fatto.

Nella richiesta infatti è scritto — e viene ribadito nella relazione — che «le forze dell'ordine presenti alla manifestazione non emisero affatto l'ingiunzione di cui al comma sesto dell'articolo 18 del regio decreto n. 773 del 1931». Sicché, si ha la conseguenza anomala che, mentre l'onorevole Parigi compie un reato, coloro che dovrebbero intervenire per interromperne gli effetti assistono alla sua consumazione, consentendo che pervenga a conclusione. Ciò vuol dire che vi è un concorso materiale da parte di coloro che avrebbero dovuto intervenire per interrompere il reato e che, invece, non lo hanno fatto.

Non voglio entrare nel merito perché sarebbe irraguardoso e rappresenterebbe un'inutile perdita di tempo — il reato infatti consiste nell'aver cantato inni patriottici e sventolato bandiere contro la presenza di alcuni barbari — ma voglio commentare un fatto: si afferma che l'onorevole Parigi ha commesso un reato e si sostiene che, nel caso di specie, si tratta di una richiesta di nessun valore. Non sono d'accordo, perché questa richiesta in realtà ha un valore ed esso è indicato alla fine della pagina sulla quale è stampata la relazione dell'onorevole Correnti, là dove è scritto: DOC11-4-127A-Lire 500». Credo che questa richiesta valga già tanto, se vale 500 lire!

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Trantino, anche quando i colleghi non prendono la parola, parto dal presupposto che siano spettatori vigili e non inerti.

Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Parigi (doc. IV, n. 127), avvertendo che qualora venga respinta s'intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Voti favorevoli	330
Voti contrari	102

(La Camera approva).

PIO RAPAGNÀ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNA. Signor Presidente, ho ricevuto poco fa una telefonata dal comune di Chieti, dove è in corso di svolgimento una seduta del consiglio comunale che sarà sciolto alla mezzanotte di oggi.

Alcuni cittadini segnalano che risulta previsto l'intervento della forza pubblica per impedire la partecipazione del pubblico alla seduta del consiglio comunale. I diritti delle opposizioni non verrebbero garantiti perché la maggioranza, la cui giunta è stata per intero arrestata, non vuole abbandonare il consiglio comunale attraverso un democratico dibattito. Chiedo al ministro dell'interno se possa scongiurare l'intervento della forza pubblica ed all'ex ministro Gaspari se possa fare in modo che non vi siano incidenti *(Proteste del deputato Gaspari)*.

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, tale

questione avrebbe dovuto essere sollevata al termine — peraltro non lontano — della parte antimeridiana della seduta. In ogni caso, i rappresentanti del Governo hanno ascoltato e potranno riferire al ministro dell'interno.

PIO RAPAGNÀ. Che non intervengano gli elicotteri con le bombe!

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Olivo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2, 81, e 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 640, primo comma, dello stesso codice (truffa); per concorso -ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 135).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto a quanto affermato dall'onorevole Margutti sulla domanda di autorizzazione a procedere concernente l'onorevole Oliviero.

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine a questa vicenda — simile alla precedente a carico dell'onorevole Oliverio — la

Giunta deve sottolineare l'atteggiamento del magistrato, di una gravità inaudita. Sia per questo caso, sia per quello precedente (l'utilizzo della matita diversa), in relazione al quale abbiamo già respinto la richiesta di autorizzazione a procedere, la magistratura precedente aveva richiesto nientemeno che la custodia di tutti i componenti la giunta (ben 22 proposte di custodia cautelare).

Il fatto gravissimo, signor Presidente e onorevoli colleghi, è che la richiesta è stata rigettata dal GIP; su ricorso avverso tale decisione del GIP, il tribunale della libertà aveva espresso parere analogo. La Giunta non ha trovato agli atti né l'ordinanza del GIP, né quella del tribunale della libertà. Sono questi i motivi per cui la Giunta chiede al Presidente della Camera di attivare il Consiglio superiore della magistratura per l'avvio di un'eventuale azione disciplinare.

CARLO TASSI. Non al Presidente della Camera, ma al ministro di grazia e giustizia!

PRESIDENTE. Onorevole Vairo, non rientra nei poteri della Presidenza se non quello di trasmettere al Consiglio superiore della magistratura gli atti di questa seduta, che contengono la dichiarazione da lei resa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla dichiarazione di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Vorrei sottolineare la proposta formulata dal presidente Vairo, che spero non resti solo sulla carta. Pochi giorni fa, assieme ad un collega parlamentare, ho rivolto un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia per sapere cosa avvenga degli atti della Camera; in questo caso, è stata opportuna l'aggiunta del presidente Vairo, ma in altri casi era contenuto nelle relazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere un esplicito mandato e non solo al Presidente della Camera, il quale, per altro ha trasmesso le segnalazioni. Esiste un organo politico, vale a dire il ministro di grazia e giustizia, il quale deve assumere in questo settore le opportune iniziative.

Affermo tutto ciò probabilmente per una

ragione di cuore. I colleghi Oliverio ed Olivo sono impegnati in un'esperienza significativa nella regione in cui sono nato. Per mesi e mesi sono comparsi su settimanali e quotidiani di tale regione elenchi infiniti in cui si citavano semplicemente le imputazioni elevate dal pubblico ministero, presentando questi ed altri colleghi come veri propri malfattori.

Oggi in quest'aula si afferma, invece, il principio contrario: che vi era un intento persecutorio e che, rispetto a un concorso al quale la giunta regionale e Oliveiro ed Olivo non potevano partecipare, viene emessa addirittura una richiesta di carcerazione. A questo siamo! A una richiesta di carcerazione che poi il GIP — per nostra fortuna, perché in quel caso il giudice per le indagini preliminari è esistito, in altri casi non esiste — ha respinto. A questo siamo arrivati, signor Presidente! Lo voglio dire perché ne resti traccia, anche con riferimento a coloro che, essendo addetti all'informazione, ci auguriamo abbiano l'amabilità, per lo meno domani, di restituire a questi colleghi ciò di cui sono stati privati, perché per mesi sono stati accomunati a ben altre situazioni e fatti!

È la ragione per la quale, nel votare conformemente alla proposta della Giunta, chiedo che un giorno il ministro di grazia e giustizia venga in quest'aula a riferire sulle iniziative assunte nei confronti di magistrati che hanno screditato le istituzioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei naturalmente sa a quali strumenti può ricorrere per sollecitare una presenza in aula del ministro di grazia e giustizia.

Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Olivo (doc. IV, n. 135), avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Per cortesia, ciascuno voti al suo posto.

CARLO TASSI. Purché non voti per gli altri...!

PRESIDENTE. Non si preoccupi, onorevole Tassi, quando vi sono casi di irregolarità interveniamo immediatamente. Mi auguro che non si facciano dichiarazioni fuori di qui su fatti non verificati:

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Voti favorevoli	331
Voti contrari	84

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Stornello per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata) (doc. IV, n. 138).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, Relatore. Signor Presidente, la procura della Repubblica di Modica ha ricevuto per competenza, da quella di Reggio Calabria, una cassetta contenente una conversazione tra certo notaio Gregni di Bologna, una donna ed un ingegnere collaboratore del Gregni. In tale conversazione si fa riferimento a massicce utilità o somme di denaro versate dal notaio Gregni in favore di alcuni politici, tra i quali l'onorevole Stornello.

Il notaio Gregni aveva attivato negli anni settanta un'industria per la surgelazione di prodotti agricoli, la quale andò in malora dopo pochi anni. Il notaio si attivò allora per farla acquisire dalla regione o da enti finanziari della stessa. Formulò quindi un'istanza di finanziamento in favore di una coopera-

tiva che sarebbe stata istituita *ad hoc*, per poter essere finanziata ai fini di rilevare, a condizioni favorevoli, l'azienda che versava in stato di grossa difficoltà. Nel corso di tale trattativa il notaio — come riferiscono le figlie naturali del notaio stesso, alcuni collaboratori ed un socio della stessa azienda — si sarebbe prodigato verso alcuni politici, verso lo Stornello in particolare, con utilità varie, con somme di denaro, con l'acquisto di una villa realizzata in una certa località e con l'acquisto di piastrelle in un paese del modenese per completare la casa di una delle figlie del notaio. Egli avrebbe poi speso somme ingenti per offrire cure, presso istituti specializzati, alla moglie dello Stornello gravemente ammalata; avrebbe addirittura fatto traslare la salma di questa donna, dalla località in cui era morta al cimitero di Ispica; avrebbe inoltre acquistato penne ed accendini con scritte propagandistiche utilizzate durante la campagna elettorale ed avrebbe, infine, effettuato altre regalie di minore portata, quale una cucina economica in favore della figlia.

La Giunta, a fronte di tali emergenze, si era indotta a concedere l'autorizzazione a procedere complessivamente sui fatti così come emersi.

Tuttavia, sentito il collega Stornello, la Giunta ha acquisito documenti in virtù dei quali taluni fatti denunciati non hanno riscontro: la moglie del collega è infatti morta ad Ispica e non altrove, per cui non era necessario traslare la salma; l'acquisto di una villa sarebbe inoltre smentito da documenti prodotti dall'onorevole Stornello.

Molti altri fatti rimangono comunque incerti e, a fronte di precise contestazioni raccolte dal magistrato, a noi pare che l'onorevole Stornello debba fornire al giudice di merito i relativi chiarimenti; la Giunta ha quindi proposto che l'autorizzazione a procedere sia concessa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Basso De Caro. Ne ha facoltà.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Signor

Presidente, onorevoli colleghi, ho molta stima e grande considerazione per il relatore, onorevole Margutti, sempre puntuale e preciso.

Tuttavia desidero fornire qualche elemento integrativo di giudizio all'Assemblea, avendo peraltro assunto nella Giunta per le autorizzazioni a procedere un comportamento difforme da quello della maggioranza della Giunta medesima.

La prima questione che desidero sottoporre alla vostra attenzione, e che in qualche modo è indiziante del *fumus persecutionis*, è relativa alla competenza. È pur vero che le norme sulla competenza territoriale in questa fase storica sembrano abrogate: ciascuno si dichiara competente da Aosta a Trapani, basta avere notizie di reato. Ma in questo caso è veramente straordinaria la competenza autoattribuitasi dal procuratore della Repubblica di Marsala in un procedimento, e dal procuratore della Repubblica di Modica in quest'altro procedimento connesso al primo.

L'onorevole Stornello è indagato per un reato proprio (corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio: articolo 319), che sarebbe stato commesso naturalmente a Palermo, dove ha sede l'assemblea regionale siciliana, nella sua qualità di consigliere regionale e successivamente di assessore di quella regione. Quindi non si capisce bene: il procedimento principale nasce a Marsala; questo procedimento nasce a Modica, in provincia di Ragusa, mentre l'attività che si imputa come illecita all'onorevole Stornello dovrebbe aver radicata una competenza territoriale in quel di Palermo.

Peraltro, vi è un errore evidente nella richiesta di autorizzazione a procedere, allorché lo stesso richiedente dice che l'attività delittuosa può collocarsi in un periodo dal 1980 al 1982 (si tratta, di fatti, di tredici anni orsono); al termine della sua richiesta egli invece si riferisce a fatti commessi in località allo stato ignote (al fine di evitare le strettoie della competenza), in tempi diversi e comunque in periodo successivo al 1983.

Onorevoli colleghi, quando è avvenuto il fatto? Nel 1980, nel 1982 o in periodo successivo al 1983? In località ignota oppure

ad Ispica, dove aveva sede la cooperativa? Naturalmente la relazione si fa carico di questi dubbi e perplessità; lo stesso relatore, con la sua abituale precisione e diligenza, lo ha detto chiaramente. I documenti prodotti dal collega Stornello alla Giunta sono decisivi; non vi è mai stata alcuna contribuzione per spese funerarie (la moglie di Stornello è deceduta ad Ispica e non a Bologna), la casa fu costruita nel 1968 e non nel 1980, le penne e gli accendini (che vengono ricompresi nella formula «utilità diverse» ai fini del reato di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio) si riferiscono alla campagna elettorale del 1981, quando la cooperativa «Il Garofano» non era stata ancora costituita (il che avvenne nel 1982).

Mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione questi elementi, che sono decisivi per connotare come manifestamente infondato il fatto attribuito all'onorevole Stornello. E poiché un fatto manifestamente infondato riesce anche a connotare un *fumus persecutionis* oggettivo — questo è l'orientamento prevalente che ci siamo dati e che quest'Assemblea ha recepito —, mi permetto di essere di contrario avviso rispetto all'opinione della Giunta e del relatore, invitandovi a negare l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fava. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per sottolineare che, anche se questa è una storia «di paese» o se preferisce, «di periferia», si tratta di una delle molte storie di periferia sulle quali abbiamo rischiato in questi anni di azzerare il senso comune del nostro diritto.

La vicenda è elementare: un'azienda appena costituita si trova immediatamente in crisi economica e di liquidità e vuole superare questo stato di crisi attraverso una compravendita; una cooperativa si offre di acquistare l'azienda; l'acquisto viene favorito da una contribuzione regionale, che servirebbe a pagare il prezzo della compravendita. Mancano però in questa ricostruzione alcuni dettagli importanti.

Innanzitutto, la s.a.s. — cioè l'azienda in questione — era stata costituita solo tre mesi prima, utilizzando due finanziamenti pubblici: un finanziamento a fondo perduto dell'IRFIS ed un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. In secondo luogo, la cooperativa che avrebbe dovuto rilevare l'azienda, attraverso un contributo di 7 miliardi della regione siciliana, denominata «Il Garofano», appartiene politicamente all'onorevole Stornello: è stata costruita all'interno della sezione del partito socialista di Ispica ed i soci erano tutti gli iscritti del partito socialista ad Ispica. In terzo luogo, in quel momento l'onorevole Stornello era l'assessore alla cooperazione presso la regione siciliana.

La Giunta definisce tutto questo — con una parola molto cortese e gentile — «ingerenza», ma in termini penali significa corruzione. Bisogna ricordare che la carriera politica dell'onorevole Stornello è stata, per così dire, intrisa di molte «ingerenze», di molti episodi simili a questo. Sono ingerenze, se vuole, abbastanza artigianali e provinciali nello stile, ma pericolosissime negli effetti: se questo finanziamento fosse stato concesso, noi avremmo rilevato un'azienda in crisi con sette miliardi dei contribuenti siciliani.

In definitiva, noi riteniamo che non vi sia alcun *fumus persecutionis* e che la richiesta di autorizzazione a procedere del magistrato sia assolutamente fondata. Per riabilitare le regole del diritto e della civiltà politica — che in Sicilia sono state abbastanza umiliate — vorremmo offrire all'onorevole Stornello la possibilità di essere giudicato da un tribunale di questa Repubblica e, soprattutto, vorremmo offrire ad un tribunale di questa Repubblica la possibilità di giudicare l'onorevole Stornello (*Applausi dei deputati dei gruppi del Movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a pro-

cedere in giudizio nei confronti del deputato Stornello (doc. IV, n. 138).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	427
Maggioranza	214
Voti favorevoli	250
Voti contrari	177

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 5, recante la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sui disegni di legge n. 2169 e n. 2170.

Non essendovi obiezioni, ritengo possa rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ANDRIANO BIASUTTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIANO BIASUTTI. Presidente, perché saltiamo il punto 4 dell'ordine del giorno, che concerne la votazione finale della proposta di legge costituzionale n. 773-B?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avevo chiesto se vi fossero obiezioni a passare al punto 5 dell'ordine del giorno. Non «saltiamo» il punto 4, l'ordine del giorno rimane immutato; si tratta di esaminare, in questa parte della seduta, il punto 5. E come lei sa, onorevole Biasutti, la seduta riprenderà nel pomeriggio. Abbiamo a disposizione un tempo breve e abbiamo accertato che la trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno richiederà, al contrario, un tempo non breve.

ANDRIANO BIASUTTI. Deve essere svolta

solo la votazione finale, Presidente. Abbiamo già discusso la proposta di legge costituzionale sulle modifiche agli statuti speciali!

PRESIDENTE. Onorevole collega, stia tranquillo che nel corso della seduta di oggi esamineremo anche il punto 4 dell'ordine del giorno!

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 17, recante integrazione dei presupposti per l'amministrazione straordinaria delle imprese in crisi (2169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993 n. 17, recante integrazione dei presupposti per l'amministrazione straordinaria delle imprese in crisi.

Ricordo che nella seduta del 27 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 17 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2169.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Il presente decreto-legge reitera precedenti decreti in materia, decaduti per la mancata conversione nel termine costituzionale.

La normativa prevista nel provvedimento integra le disposizioni della cosiddetta legge Prodi, n. 95 del 1979, in virtù della quale i presupposti per l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria sono lo stato di insolvenza dell'impresa, il numero degli addetti non inferiore a 300 e l'esposizione debitoria qualificata.

L'integrazione del nostro ordinamento con quello comunitario ha fatto emergere questa ulteriore ipotesi di crisi aziendale di grandi imprese. Si tratta del caso di provve-

dimenti conseguenti a decisioni di organi comunitari che considerano certi interventi pubblici incompatibili con le norme della CEE in materia di concorrenza, provvedimenti che impongono, entro termini molto brevi, la restituzione degli aiuti pubblici di notevole entità. Questo comporta un indebitamento anche rilevante.

Il caso si è concretamente verificato per la Nuova cartiera di Arbatax SpA, in Sardegna, in quanto la partecipazione di soggetti pubblici al capitale sociale di tale cartiera è stata considerata incompatibile con il mercato comune. Pertanto è stato ingiunta alla cartiera la restituzione.

Si prevede che, oltre alle motivazioni contemplate dalla legge Prodi sia inserita quella ulteriore, dell'indebitamento conseguente a restituzione di importi, purché superiori a 50 miliardi, in virtù di un provvedimento della Commissione CEE che impone la restituzione degli aiuti stessi.

Considerata l'importanza sociale ed economica del provvedimento, che in un periodo particolarmente difficile, incide sull'economia della Sardegna, la Commissione ritiene che sussistano i presupposti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante di Governo.

DINO MADAUDO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore e chiede che la Camera riconosca la sussistenza dei requisiti di costituzionalità per l'adozione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire, un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, *more solito*: siamo alle solite. Questo Governo, che sta in piedi perché tirano i quattro venti della partitocrazia, sta realizzando un *record* fino ad adesso mai avvicinato, visto che in poco più di 60 giorni del 1993 ha già emanato una

cinquantina di decreti e «decretini», molti dei quali sono reiterazioni di precedenti decreti e «decretini».

È il caso di quello attualmente al nostro esame. Vi è una chiara violazione dell'articolo 15 della legge n. 400, che possiamo oramai considerare una sorta di autoregolamentazione mai rispettata dal Governo stesso. È violato anche l'articolo 77 della Costituzione che, richiamando la straordinaria urgenza e necessità, non può certo prospettare che questa diventi ordinaria tanto da consentire la reiterazione.

Signor Presidente, è ora che questi signori la smettano di continuare a foraggiare carrozzoni che comportano soltanto perdite e creano disoccupazione giacché sono mal strutturati, male amministrati e mal diretti. È ora che il Governo cominci a cercare di trovare soluzioni, che devono essere sì straordinarie ed urgenti, per il recupero e non soltanto per la conservazione, quasi l'ibernazione di carrozzoni che non stanno in piedi e che costano molto di più anche in termini sociali, oltreché economici e finanziari, alla nazione italiana rispetto alla loro liquidazione.

Questi sono i motivi per i quali, indipendentemente dal merito, il gruppo del Movimento sociale italiano non ritiene che possano essere riconosciuti nella fattispecie i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, in relazione all'articolo 96-bis del regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 17 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2169.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di affrettarsi. Avverto che seguirà un'altra votazione, dopodiché sospenderemo la seduta.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato <i>sì</i>	280
Hanno votato <i>no</i>	54

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 18, recante misure urgenti in materia di affitti agrari (2170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 18, recante misure urgenti in materia di affitti agrari.

Ricordo che nella seduta del 27 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 18 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2170.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, si tratta di un decreto-legge reiterato. Già nel precedente esame la Camera aveva riconosciuto la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

Il parere favorevole è fondato sul fatto che le norme concernono la scadenza dei contratti agrari di fine 1992, quindi vi è necessità ed urgenza di poter disciplinare tali rapporti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, desidero segnalare che non possono sussistere motivi di straordinaria necessità ed urgenza sufficienti ad emanare un decreto-legge al fine di modificare una legge datata 3 maggio 1982, che quindi è in vigore da oltre dieci anni.

Per tale ragione i deputati del gruppo liberale non potranno votare a favore dell'articolo 96-bis del regolamento concernente i requisiti per la conversione in legge del decreto-legge in materia di affitti agrari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, sono convinto che i deputati liberali non potranno votare «a favore dell'articolo 96-bis del regolamento», giacché esso è già stato a suo tempo votato...!

La questione è un'altra, signor Presidente. È ben strano che partiti della «maggioranza» governativa si trovino nella situazione attuale, pertanto lascio a loro la valutazione circa la coerenza manifestata.

Una delle disgrazie seguite alla legge De Marzi-Cipolla è la presenza in quest'aula di chi vi sta parlando. Infatti venni eletto nel 1972 proprio sulla scorta della protesta popolare della gente dei campi contro la legge De Marzi-Cipolla; una delle prime leggi consociazionistiche volute dal cartello democristiano-comunista, che già iniziava ad invadere e a pervadere il nostro ordinamento giuridico, sfasciandone i principi fondamentali.

Ebbene, la situazione per la quale oggi si vuole intervenire attraverso il decreto-legge nel regolamento della vita della gente dei campi, quasi che fossimo di fronte ad un terremoto o ad una alluvione, era già presente nello scadenziario giuridico e legislativo del 1982. Non si tratta, quindi, di questioni sorte oggi, ma di problemi determinati da quella improvvida legge e dalle condizio-

ni di vita della gente delle campagne; tant'è che, dal momento in cui venne approvata quella ignobile legge, il contratto di affitto venne di fatto espulso dal novero dei contratti intervenuti nella conduzione e nella gestione delle aziende agricole.

Signor Presidente, a parte il fatto che, come al solito, siamo di fronte ancora una volta ad una reiterazione di un decreto-legge, devo dire che è assolutamente inaccettabile che si continui ad andare avanti con questa perpetuazione di vera e propria espropriazione della funzione fondamentale del Parlamento, che è quella legislativa. E mi meraviglio che il Presidente della Repubblica, onorevole Oscar Luigi Scalfaro, tutte le volte che apre bocca lo fa per ribadire la sacralità del Parlamento come tempio assolutamente inattaccabile del centro di produzione dell'attività legislativa, e poi continua a firmare e a controfirmare decreti-legge addirittura inaccettabili come quello del rinvio delle elezioni che, guarda caso, viene firmato il 25 febbraio, data in cui — stando alle notizie di stampa e alla televisione — il Capo dello Stato era in visita da qualche altra parte, lontano da Roma!

Ebbene, signor Presidente, a questo punto io invoco un intervento della Presidenza della Camera, perché non è assolutamente possibile che il Parlamento debba essere continuamente subissato dalla presentazione di decreti-legge: faccia il conto lei, Presidente, di quante ore del nostro lavoro abbiamo dedicato all'attività legislativa ordinaria e quante ore abbiamo invece dedicato all'attività legislativa imposta dal Governo con questa vera e propria espropriazione del diritto di legiferare da parte delle Camere, attraverso appunto l'emanazione dei decreti-legge.

È poi del tutto inaccettabile che il decreto-legge intervenga addirittura in un settore così delicato ed importante quale quello agricolo, nei confronti del quale vi è sempre stata una campagna veramente scandalosa da parte del Governo, anche in sede di Comunità economica europea, se pensiamo alla mancata difesa dei diritti degli agricoltori e del mondo delle campagne e all'insieme di leggi che hanno imposto a quella gente — così lontana dalla mentalità burocratica

— tutta una serie di pastoie burocratiche che ne hanno impedito la pacifica e corretta conduzione di vita.

Sono questi i motivi che ci spingono a negare in radice l'esistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei decreti-legge. Ecco perché il Movimento sociale italiano voterà contro.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non solo il Presidente della Camera ma anche la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari ha più volte posto al Governo — e specificamente al rappresentante del Governo all'interno della stessa Conferenza — la questione del moltiplicarsi dei decreti-legge, al punto tale da mettere in seria difficoltà la programmazione dei lavori dell'Assemblea. Ciò al di là della valutazione relativa all'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, valutazione che spetta soltanto all'Assemblea. In alcuni casi, proprio a seguito di tale sollecitazione, il Governo o non ha insistito per la conversione in legge di determinati decreti-legge oppure ha fatto ricorso alla presentazione di disegni di legge ordinaria sulla stessa materia su cui erano stati emanati i decreti.

Tuttavia, la questione viene considerata ancora aperta dal Presidente, ed anche in termini molto critici, per cui si tornerà a riproporla al Governo (*Commenti del deputato Tassi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Conca. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONCA. Signor Presidente, credo che la reiterazione di questo decreto-legge abbia un fondamento di carattere politico generale, che abbiamo contestato apertamente in sede di Commissione agricoltura della Camera dei deputati.

Lo abbiamo fatto perché è da decenni che si discute su una reiterazione che ormai è diventata vergognosa. Occorre invece rivedere, alla luce di una nuova configurazione della politica agraria italiana, leggi che ormai sopravvivono da oltre quarant'anni.

Diciamo questo, signor Presidente, perché abbiamo contestato apertamente il metodo seguito e la mancanza di idealità nel

settore specifico da parte del ministro Fontana, il quale non riesce ad affrontare i problemi nei termini in cui la gravità della situazione agricola italiana richiederebbe. È dunque evidente l'incapacità non solo del ministro dell'agricoltura ma anche del Governo nel suo complesso, che appare tanto più grave di fronte alla reiterazione del decreto-legge n. 18. Per i motivi che ho richiamato, invito l'Assemblea ad esprimere un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, il decreto-legge n. 18 pone una grande questione di carattere sociale, che in qualche modo è stata elusa nel dibattito svoltosi poc'anzi. Con il provvedimento si chiede una proroga degli sfratti per 24 mila famiglie, che altrimenti non saprebbero dove andare: questo è l'oggetto del decreto-legge. Nel nostro paese ci si è preoccupati — giustamente — di difendere la proprietà, ma non si è tutelato un diritto riconosciuto a livello europeo, quello relativo alla continuità d'impresa. Questo è il senso del provvedimento, il cui testo ovviamente deve essere ulteriormente migliorato (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Intervengo brevemente, signor Presidente, per annunciare che voteremo a favore dell'esistenza dei presupposti di costituzionalità in relazione al decreto-legge n. 18 del 1993.

Come ricordava poc'anzi il collega Nardone, nelle nostre campagne vi è un problema sociale evidentissimo. Migliaia e migliaia di coltivatori diretti, contadini e mezzadri si troveranno letteralmente sbattuti fuori dai loro campi e dalle loro case se non si arriverà ad una legislazione più precisa in campo agricolo. Ciò che è stato richiamato dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano mi sembra quantomeno impro-

prio, dal momento che dobbiamo porci in primo luogo il problema delle sorti dei lavoratori agricoli che, senza l'adozione immediata di un provvedimento, dovranno abbandonare le loro case e le loro terre.

Per quanto riguarda il merito, il gruppo di rifondazione comunista non condivide il provvedimento nel suo complesso; riteniamo peraltro che non si possa non tenere conto del problema sociale che è di fronte a noi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Commenti del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 18 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2170.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	362
Astenuti	6
Maggioranza	182
Hanno votato sì	290
Hanno votato no	72

(*La Camera approva*).

Per lo svolgimento di una interrogazione e per la risposta scritta ad una interrogazione.

ANGELO STANISCIÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO STANISCIÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo notizia che a Chieti sia in corso da alcuni giorni una seduta del consiglio comunale, in relazione alla quale si stanno verificando fatti incre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

sciosi e pericolosi. Mi riferisco, per esempio, ad uno scontro tra le forze dell'ordine ed i cittadini a causa del fatto che il pubblico non ha la possibilità di assistere alla seduta stessa. Il consigliere anziano, infatti, ha deciso che essa si svolga a porte chiuse.

Ho riferito soltanto un motivo occasionale. In realtà, si è arrivati a questa situazione di esasperazione perché nei giorni passati e nelle scorse settimane si sono verificati fatti gravi. Il sindaco ed alcuni assessori della città di Chieti sono stati arrestati perché accusati di corruzione e concussione.

Il consiglio comunale non ha ancora approvato il bilancio preventivo per il 1993: sembra che i debiti fuori bilancio siano di tale entità che non permetterebbero l'approvazione del bilancio stesso. Negli uffici comunali, inoltre, sono state trovate schede per segnalare, o raccomandare, alcuni cittadini che hanno dei protettori.

Sulla base di questi fatti, abbiamo anche rivolto un'interrogazione a risposta scritta al ministro dell'interno nei giorni scorsi. Il consiglio comunale discute da tre giorni, ma ad oggi ancora non si riesce ad approvare il bilancio. Questi episodi hanno portato i cittadini ad una giusta indignazione e all'esasperazione della situazione.

Per tale motivo riteniamo anche opportuno invitare il ministro dell'interno a riferire subito sui fatti che stanno accadendo a Chieti e a rispondere all'interrogazione che abbiamo presentato. Ma soprattutto riteniamo che il consiglio comunale di Chieti debba essere sciolto, con un atto dovuto per ridare credibilità alle istituzioni democratiche ed ai partiti politici che della democrazia e delle sue istituzioni sono i pilastri. Tale atto è oggi necessario e noi chiediamo l'intervento immediato del ministro dell'interno per evitare che nella città di Chieti possano avvenire fatti incresciosi come quelli che si stanno oggi verificando (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

NINO SOSPIRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che quanto è accaduto e

continua ad accadere nella città di Chieti non abbia precedenti nella pur travagliatissima storia degli enti locali nella nostra nazione. Le vicende giudiziarie e penali sono note e sono state già richiamate in quest'aula, per cui non mi dilungherò tornando ad illustrarle.

Desidero invece sottolineare il comportamento assunto dai tutori dell'ordine, non per loro diretta responsabilità — questo sia chiaro —, in quanto sono stati chiamati in causa dal presidente dell'assemblea civica di Chieti. A seguito dell'intervento delle forze dell'ordine, i cittadini sono stati allontanati dall'aula consiliare, già di per sé angusta ed incapace di contenere più di cinquanta-sessanta persone.

Chiediamo pertanto che il ministro dell'interno riferisca in quest'aula su quanto è avvenuto, sulla dinamica dei fatti e sulle responsabilità del caso. Chiediamo inoltre un intervento dello stesso ministro dell'interno, attraverso i competenti organi decentrati, e segnatamente della prefettura di Chieti, affinché, qualora non si vada allo scioglimento del consiglio comunale — cosa peraltro auspicabile e doverosa —, lo stesso torni ad essere convocato in un'aula che consenta alla cittadinanza di assistere liberamente ai lavori del consesso civico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che quando si sollecita la risposta del Governo ad interrogazioni (e io trasmetterò queste richieste), è bene non anticipare lo svolgimento delle interrogazioni medesime. Si tratta infatti, sia pure con breve motivazione, soltanto di sollecitare l'esecutivo a rispondere.

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 13,15,
è ripresa alle 18.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Buffoni, Paolo Bruno, de Luca, De Simone, Farace, Malvestio, Pisicchio e Tognoli sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione della proposta di legge in materia di nomine RAI.

PRESIDENTE. Poiché questa mattina...

Onorevole Balocchi, consenta al Presidente di avviare la ripresa della seduta.

Onorevoli colleghi, bisogna considerare che quest'aula è stata progettata quando ancora non esistevano gli impianti microfonici, sicché l'acustica è perfetta. Tutto ciò che voi dite arriva ai banchi della Presidenza.

CARLO TASSI. Anche il campanello, Presidente, arriva in alto e sapesse quanto disturba!

PRESIDENTE. No, non disturba; è lei che disturba e per questo merita la scampanellata. Dico «lei» per intendere il collega di turno, e lei è spesso di turno...!

Poiché — dicevo — questa mattina si è conclusa la discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, prego il relatore per la maggioranza, onorevole Aniasi, di esprimere il parere della maggioranza della Commissione sugli emendamenti in questione.

ALDO ANIASI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo il parere contrario della maggioranza della Commissione su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

GIUSEPPE TATARELLA. Vergognati!

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Poli Bortone, intende esprimere in questa fase il suo parere sugli emenda-

menti presentati all'articolo 1, oppure si riserva di intervenire al momento della dichiarazione di voto?

ADRIANA POLI BORTONE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, desidererei esprimere il mio parere su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Quindi rinuncia a farlo in sede di dichiarazione di voto?

ADRIANA POLI BORTONE. *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Poli Bortone.

ADRIANA POLI BORTONE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti Cellai 1.1 e 1.2, Buontempo 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6, Berselli 1.7, Matteoli 1.8, 1.9 e 1.10, Massano 1.11, 1.12 e 1.13, Martinat 1.14, 1.15 e 1.16, Marengo 1.17, 1.18 e 1.19, Maceratini 1.20, 1.21 e 1.22, Lo Porto 1.23, 1.24 e 1.25, Ignazio La Russa 1.26, 1.27 e 1.28.

Esprimo altresì parere favorevole sugli emendamenti Gasparri 1.29, 1.30 e 1.31, Fini 1.32, 1.33 e 1.34, Conti 1.35, 1.36, 1.37, 1.38, 1.39 e 1.40, Nania 1.41, Gaetano Colucci 1.42 e 1.43, Cellai 1.44, 1.45 e 1.46, Caradonna 1.47, 1.48 e 1.49, Butti 1.50, 1.51 e 1.52, Abbatangelo 1.53, 1.54 e 1.55, Agostinacchio 1.56, 1.57 e 1.58, Anedda 1.59, 1.60 e 1.61, Trantino 1.62 e 1.63, Tatarella 1.64, 1.65 e 1.66, Tassi 1.67, 1.68, 1.69, 1.70, 1.71 e 1.72, Sospiri 1.73, 1.74 e 1.75, Servello 1.76, 1.77 e 1.78, Poli Bortone 1.79, 1.80 e 1.81.

Analogamente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti Tremaglia 1.82, Rositani 1.83, 1.84 e 1.85, Patarino 1.86, 1.87 e 1.88, Pasetto 1.89, 1.90 e 1.91, Parlato 1.92, 1.93 e 1.94, Parigi 1.95, 1.96 e 1.97, Nania 1.98 e 1.99, Mussolini 1.100, 1.101 e 1.102, Caradonna 1.103 e 1.104, Butti 1.105, 1.106 e 1.107, Buontempo 1.108 e 1.109, Anedda 1.110, 1.111 e 1.112, Agostinacchio 1.113, 1.114 e 1.115, Abbatangelo 1.116, 1.117 e 1.118, Valensise 1.119, 1.120 e 1.121, Tre-

maglia 1.122 e 1.123, Caradonna 1.124 e Cellai 1.125.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO CASOLI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, il Governo, concordando con il parere espresso dal relatore per la maggioranza, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cellai 1.1.

Ha chiesto di parlare... (*Commenti del deputato Tatarella*)... Lei consente che io presieda?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, il mio compito è quello di svolgere una dichiarazione di voto in favore dell'emendamento Cellai 1.1. Vorrei approfittare della situazione felice che mi offre l'illustrazione di tale emendamento, all'inizio di questa fase della discussione per far presente che sono incerto se affibbiare la palma di faccia tosta all'onorevole Aniasi o all'onorevole Manca. Sono incerto perché l'onorevole Aniasi, con grande candore, ha respinto tutti gli emendamenti — egli ha tenuto, per sua cautela, a precisare che li respingeva a nome della maggioranza della Commissione — presentati dal Movimento sociale italiano; mentre l'onorevole Manca (il quale è un numero due rispetto ad Aniasi, nel senso della tradizione: «C2», P2, «D2», «Z2» e via dicendo!) è arrivato a sostenere la tesi che bisogna esprimere un voto favorevole sulla proposta di legge in esame perché «la decisione di attribuire ai Presidenti di Camera e Senato il compito di nominare i consiglieri di amministrazione risponde alle esigenze di individuare una fonte, sulla cui legittimazione ed autonomia istituzionali non possono essere mosse obiezioni. Si tratta in concreto» — dice Manca, il numero due di Aniasi — «di un impegnativo passo indietro dei partiti dalle istituzioni e, al contempo, di una conferma del ruolo di garanzia istituzionale del Parlamento».

Signor Presidente, questo è il punto! Ci avviamo ad un dibattito parlamentare che metterà in moto il meccanismo dell'intervento del Presidente della Camera previsto da una proposta di legge che affida allo stesso i poteri di indicare il consiglio di amministrazione, sofisticato e lottizzato! Onorevole Presidente Labriola, onorevole Bianco, noi solleviamo quindi all'inizio del dibattito sugli emendamenti un problema di legittimità dell'intervento del Presidente della Camera e della Conferenza dei presidenti di gruppo nel prevedere — così come è stato fatto — il contingentamento dei tempi della discussione per far approvare da parte del Parlamento un potere di riserva di intervento dei Presidenti della due Camere nell'amministrazione attiva, perché la RAI è amministrazione attiva.

Gli illustri Presidenti della Camera e del Senato sapranno che una delle critiche rivolte alla legge attuale è di avere affidato ad un organo del Parlamento, al Parlamento, un potere di amministrazione attiva. È una critica unanime, in dottrina! Noi arriveremo ad elevare tale critica a fondamento di una nuova norma di diritto, perché andremo a stabilire che non il Parlamento in quanto tale attraverso la Commissione di vigilanza, bensì i Presidenti della Camera e del Senato avranno il potere di sostituirsi ai partiti — ma sempre in nome di questi ultimi e delle maggioranze, estese ed estensibili, dei partiti stessi —, potranno cioè designare i componenti il consiglio di amministrazione.

Signor Presidente, solleviamo allora due problemi. Il primo è che in una materia come quella in esame non si può procedere al contingentamento dei tempi della discussione, perché vi è un interesse di fatto, istituzionale, quello di far approvare una legge che attribuisce determinati poteri al Presidente della Camera. Non si è mai visto che un Presidente della Camera ricorra ad un tempo delimitato per avere poteri volti a nominare i suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione di un ente. È una violazione della legittimità della posizione neutrale che deve avere il Presidente della Camera.

La battaglia che conduciamo in quest'aula è tesa ad eliminare anche questo sconcio, arrivando all'istituzione di un commissario

per l'ente, senza far ricorso ai cinque paladini, ai cinque cavalieri dell'Apocalisse, ai cinque rappresentanti delle aree politiche e culturali che formalmente rappresentano l'applicazione di un criterio maggioritario ma che, in realtà, sono in minoranza. Infatti, questo Parlamento — e non il Parlamento come istituto — è delegittimato perché le aree che concorrono a formarne la maggioranza non sono più maggioritarie, mentre lo sono diventate quelle che prima non lo erano.

Per tali motivi, contro tentativi futuri, annunciamo l'inizio della nostra battaglia, che parte dall'illustrazione dell'emendamento in esame e che utilizzerà tutti gli argomenti ed i mezzi che ci fornisce il regolamento per denunciare l'invadenza delle Presidenze di Camera e Senato in un iter che affida loro poteri di nomina e di supplenza partitocratica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tremaglia.

Onorevole Tremaglia, ricordo a lei ed a tutti i colleghi del suo gruppo che parleranno in dissenso che il tempo previsto per la comunicazione del dissenso è di un minuto.

Ha facoltà di parlare, onorevole Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA. Parlo in dissenso, signor Presidente, perché, come lei sa, ho svolto questa mattina un'argomentazione che manifestava una totale insoddisfazione, non sanata certamente da un semplice emendamento.

Mi riferisco all'insoddisfazione di milioni di italiani residenti all'estero che si trovano ancora una volta ad essere discriminati da questa società che si chiama RAI e che dovrebbe essere di interesse nazionale. Dalle statistiche di cui siamo a conoscenza risulta che sono stati cancellati quindici milioni di utenti grazie all'oscuramento che la RAI quotidianamente attua, perché non vuole pagare i diritti d'autore. La cosa grave e scandalosa è che il Governo, nonostante le

denunce che facciamo da molti anni, afferma le stesse cose che sosteniamo noi ma non provvede mai ad assumere le misure necessarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, io sono in dissenso con tutto: con il Governo, con la RAI, con il modo in cui essa è gestita.

Sono trent'anni che la radiotelevisione di Stato mi insulta personalmente; ogni occasione è buona per prendersela con i fascisti e quindi — direttamente o indirettamente — con me. Ci addebitate ogni sorta di inaccettabile costruzione e trama, quando poi è dimostrato che si tratta di vere e proprie invenzioni. Proprio per questo rigetto naturale nei confronti del monopolio di Stato, del modo in cui è stato gestito e del modo in cui lo si vuole modificare per continuare a gestirlo, al fine di gettare fango sulla gente come me — che fa il suo dovere, che paga le tasse, che rispetta il prossimo e che vorrebbe che lo Stato non fosse in mano ai ladroni ed a quelli di Tangentopoli — dichiaro il mio dissenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, anch'io, come l'onorevole Tassi, intervengo in dissenso da tutto e da tutti.

I colleghi dimenticano che qualsiasi emendamento presentato all'articolo 1 sancisce, di fatto, comunque, il carattere operativo del carrozzone RAI. Stiamo parlando di uno dei più grandi ed incredibili sperperi di questo sistema, che è tra l'altro evidentissimo: basta sedersi comodamente in poltrona e sintonizzarsi sui canali RAI per rendersi conto di quanto dico. Qualsiasi società per azioni, calata in un sistema in cui regna la partitocrazia insieme ad una logica spartitoria, fallirebbe miseramente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, anch'io intervengo in dissenso rispetto a quanto dichiarato a nome del mio gruppo. Come altri colleghi, infatti, ritengo questo primo articolo della legge — come del resto tutto il provvedimento — assolutamente inemendabile, poiché la RAI-TV è notoriamente il più grande, clamoroso, macroscopico, fantasmagorico fenomeno di Tangentopoli. È il trionfo della partitocrazia e della divisione per settori: anziché dividere la RAI-TV fra partito comunista, democrazia cristiana e partito socialista, già che c'erano potevano dividere i canali secondo le casse depositate in Svizzera; la cassa comunista, quella democristiana e quella socialista... Avrebbero fatto meglio!

CARLO D'AMATO. Anche la tua!

GASTONE PARIGI. Da qui il concetto di inemendabilità di questo articolo e di tutto il provvedimento per quanto riguarda la sua natura intrinsecamente corrotta ed inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, desidero esprimere le ragioni del mio dissenso rispetto alle argomentazioni illustrate dal collega Tatarella. Le mie motivazioni attengono alla realtà quale oggi si presenta: una RAI acefala, senza consiglio di amministrazione, in lotta al suo interno fra la presidenza e la direzione generale ed in lotta fra le singole reti e le singole componenti della lottizzazione degli ultimi venti o trent'anni.

In queste condizioni, dar luogo ad una legge come quella che ci viene presentata e ad un articolo 1 che sostanzialmente ne costituisce il nocciolo significa, tutto sommato, coprire o tentare di coprire le attuali

responsabilità dei vertici della RAI. Io sono contro questo tipo di superlottizzazione e di copertura omertosa e quindi dichiaro, oltre al mio dissenso, l'astensione dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento chiedo a lei se sia compatibile con la discussione parlamentare la presenza in aula di capannelli. Spero che non computerà il tempo di questo rilievo, perchè è un richiamo sull'ordine dei lavori. Vorrei semplicemente sapere il suo giudizio: io mi atterrò ad esso ed andrò avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, il Presidente ha più volte richiamato i colleghi perlomeno a lasciare libero l'emiciclo.

Onorevole Sgarbi, onorevole Savino, onorevole Sanza: li chiamo per nome, sperando così di attirare la loro attenzione. Per obiettività devo anche dire però, onorevole Maceratini, che la maggiore difficoltà per una ordinata gestione dei lavori dell'Assemblea viene dal suo gruppo, perchè malgrado sia ricorrente l'intervento di un collega del gruppo del Movimento sociale italiano gli altri fanno conversazione e discutono di altre questioni. Quindi, sarà bene cominciare da voi.

GIULIO MACERATINI. Grazie, Presidente, ma la vicenda De Mita ci ha ricordato che la responsabilità — anche disciplinare — è sempre personale. Quindi, mi sono permesso di sollevare la questione a titolo personale.

PRESIDENTE. Bene: la prego di proseguire, onorevole Maceratini.

GIULIO MACERATINI. Parlo in dissenso perchè la vicenda della RAI ha imposto al mio gruppo di fare diligentemente l'opposizione, presentando tutta una serie di emendamenti dei quali ci occuperemo, ma non consente a mio avviso di affrontare con

mezzi congrui quello che può essere definito uno scandalo, perchè la soluzione verso la quale ci incamminiamo è scandalosa.

Da una lottizzazione più allargata — quindi, al limite, più accettabile —, passeremo ad una lottizzazione ristretta, con responsabilità dei vertici delle Assemblee legislative e un inquinamento di piani non compatibili, e questo è assolutamente inaccettabile. Per tale ragione non parteciperò al voto, manifestando con ciò il mio dissenso nei confronti di una parte preponderante del mio gruppo che invece vi parteciperà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di consentire lo svolgimento delle ultime dichiarazioni di voto in dissenso, che occuperanno un minuto ciascuna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, colleghi, onorevole relatore per la maggioranza, credo che non sia casuale il fatto che ci troviamo a riflettere sul destino della RAI e sulla necessità del suo commissariamento, proprio nel momento in cui più acuta è la crisi del nostro paese, del sistema che ha governato l'Italia in questi quarantacinque anni.

Signor Presidente, la RAI è in crisi perché finalmente sono in crisi il sistema che così l'ha voluta e cresciuta e il consenso costruito attraverso l'ente e il monopolio informativo. Di questo si sono resi conto i cittadini, che chiedono a gran voce pulizia nelle istituzioni, nella pubblica amministrazione e chiarezza nella gestione della RAI.

Pertanto, signor Presidente, signor relatore, non posso che dichiararmi contrario...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marengo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, dissenso dal collega perchè ritengo sia bene che i Presidenti delle Camere nominino i cinque signori che vogliono «libanizzare» la RAI TV.

Consideriamo il Parlamento delegittimato, quindi non in grado di varare riforme istituzionali ed elettorali. Ebbene, con la nomina cui si fa riferimento i due Presidenti mettono a rischio le Camere: qualora la gestione restasse scandalosamente lottizzata e qualcuno finisse tra le maglie di Tangentopoli, automaticamente il Parlamento dovrebbe essere sciolto, proprio per le responsabilità assunte dai Presidenti di Camera e Senato nel procedere a nomine che non competono a tali due organi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, parlo in dissenso dal presidente Tatarella.

Ritengo che affidare ai Presidenti di Camera e Senato l'incombenza di scegliere, in aree mal definite o non definite, i cinque rappresentanti che dovrebbero gestire, governare la RAI, significhi formalmente garantire le Assemblee, ma sostanzialmente...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rositani.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Cellai 1.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cellai 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Cellai 1.2 è uno dei tanti che cerca di chiarire e dare concretezza all'articolo 1, che è decisamente generico e che nella sostanza intende ribadire concetti e realtà superati dai fatti. Con tale articolo si vuole riconfermare il fatto che la RAI abbia la natura di società per azioni.

Noi vogliamo che questa azienda, che pure è una società per azioni, possa essere

tale nei suoi vari momenti. Uno dei motivi per cui la RAI è in crisi è quello della cattiva gestione, dello sperpero del denaro pubblico. Noi riteniamo, ad esempio, che nella società per azioni RAI dovrebbero essere inseriti, al 48 o 49 per cento, i privati, consentendo loro di acquistare azioni. Ciò rappresenterebbe una garanzia, poichè la presenza in consiglio di amministrazione di una tale minoranza permetterebbe una gestione più trasparente dell'azienda.

Se non seguiremo tale strada certamente nomineremo il commissario, ma il controllo e la gestione, dal punto di vista imprenditoriale, non saranno mai limpidi e non saranno mai finalizzati al miglior prodotto con la minore spesa; saranno invece sempre indirizzati al prodotto di massima spesa.

Se invece riuscissimo a modificare l'impostazione del provvedimento in esame (ed anche del decreto-legge n. 408), secondo la quale le azioni possono essere solamente di proprietà dell'ente pubblico, cioè dello Stato, consentiremmo all'azienda RAI di amministrare 3.700 miliardi (tanto è in media il fatturato annuo) in termini gestionali imprenditoriali. Ciò dovrebbe avvenire attraverso il controllo esercitato dalla componente privata nell'ambito dell'assemblea degli azionisti. Infatti gli amministratori di maggioranza sarebbero costretti a seguire le regole del codice civile, della contabilità, dando un'impostazione seria ad una gestione che sarebbe di tipo industriale, che è l'unico sistema contabile che consente il controllo giornaliero dei costi che vengono sostenuti.

Se invece consentiamo che le azioni della RAI rimangano soltanto in mano al settore pubblico, allora, comunque dovessimo risolvere il problema, andremmo incontro a spese facili ed a sperperi, cioè faremmo registrare ai bilanci RAI, anno dopo anno, un aumento del passivo e del deficit.

Per tali motivi riteniamo che l'emendamento in votazione debba essere approvato, considerandolo inoltre essenziale e fondamentale per il futuro dell'azienda RAI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, gentili colleghi, ritengo di non dover aderire alle affermazioni del Presidente rivolte al nostro capogruppo — che si lamentava della procedura di esame degli emendamenti — quasi attribuendo all'azione che il Movimento sociale italiano svolge nel rispetto del regolamento il fatto che si formino capannelli in aula!

Mi esprimo comunque in dissenso rispetto a quanto detto a nome del mio gruppo poiché ritengo che l'emendamento proposto non sia sufficientemente esplicativo della durissima opposizione che, a nome della società civile, il Movimento sociale italiano sta conducendo in quest'aula contro l'ennesima proposta truffa. Il provvedimento, infatti, non affronta il problema della gestione della RAI, ma cambia solo i numeri: il fatto che cinque persone, anziché sedici o trenta, amministrino nel modo in cui fino ad oggi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pasetto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, esprimo il mio dissenso nei confronti di quanto sostenuto dal collega Rositani, perché non ritengo che l'articolo 1 possa essere emendato, espungendo dal testo la parola «mediante». Penso che la preposizione «mediante», che trasferisce da un soggetto all'altro la concessione, sia più che mai pertinente. Semmai, in luogo di «mediante» si potevano utilizzare le dizioni «per mezzo», «con l'ausilio», «attraverso» e così via!

Pertanto, da un punto di vista lessicale oltre che logico, mi esprimo in dissenso rispetto a quanto sostenuto dall'onorevole Cellai con il suo emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, può sembrare marginale l'emendamento Cellai 1.2 nel contesto dell'articolo 1 della propo-

sta di legge, ma così non è; è per questo che ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo. Forse dimentichiamo che stiamo parlando sì della forma giuridica della società cui è affidato — attenzione! — il servizio pubblico radio-televisivo (quindi un servizio estremamente importante che raggiunge capillarmente migliaia e migliaia di famiglie italiane), ma è anche vero che si tratta della società che dovrà gestire così come ha gestito fino a questo momento, consentendo sperperi incredibili. Leggo, ad esempio, dalla stampa che, per uno show condotto da alcuni grandi personaggi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Butti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, desiderando esprimere completamente il mio pensiero e le ragioni per le quali ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo, credo che sia poco opportuno che mi si tolga la parola quando ancora non mi sono espresso!

PRESIDENTE. Onorevole Marengo, dato che lei pone tale questione, le ricordo che in precedenza la Presidenza ha assegnato agli oratori che intendono esprimersi in dissenso dal proprio gruppo un minuto di tempo, senza peraltro sollevare un problema che comunque si riserva di porre successivamente, se sarà necessario. Mi riferisco alla questione se sia lecito intervenire in dissenso da dichiarazioni di voto favorevole rispetto ad emendamenti di cui si è cofirmatari. In questo caso, infatti, lei ha sottoscritto l'emendamento Cellai 1.2, rispetto al quale ora intende dichiarare il suo dissenso.

Per il momento non abbiamo posto tale questione, ma ci riserviamo di affrontarla. Le ribadisco, pertanto, che ha a disposizione un minuto di tempo.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, lei avrebbe dovuto essere a conoscenza del fatto che ho ritirato la mia firma dagli

emendamenti per i quali ho chiesto di parlare in dissenso rispetto al mio gruppo, con precedente dichiarazione dell'onorevole Tattarella: se tale comunicazione non è arrivata a lei, mi dispiace e le chiedo anche scusa. Evidentemente non sono stato capace di farle giungere questa comunicazione. Resta comunque che ora questa mia dichiarazione vale a tutti gli effetti.

In secondo luogo, Presidente, la prego di togliermi la parola allo scadere dei sessanta secondi! Nel mio intervento precedente mi ha fatto parlare per cinquantun secondi: ora per protesta non dichiarerò alcunché!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, mi dichiaro in dissenso dalla posizione del mio gruppo, nonostante io sia addirittura il primo firmatario dell'emendamento in questione. In tal modo intendo esprimere un senso di protesta per il modo in cui si sta conducendo questa vicenda e per il contingentamento dei tempi che si è voluto ancora una volta forzatamente stabilire.

La RAI è il «carrozzone» di maggior rilievo esistente nel nostro paese; dovrebbe essere un servizio pubblico di informazione, ma in realtà è un servizio pubblico di disinformazione, o peggio ancora di informazione di parte. Per questi motivi, mi dichiaro in dissenso dal mio gruppo e quindi non voterò il mio emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARI. Signor Presidente, ritengo che non sia utile proporre emendamenti ad un testo che deve essere respinto in blocco. Il provvedimento in esame, infatti, non è assolutamente migliorabile perché porta alle estreme conseguenze la superlottizzazione della RAI, attraverso la previsione di un comitato che rappresenterebbe quelle

forze che in realtà già si sono appropriate di tutto.

In precedenza qualcuno si è adontato in quest'aula perché si è ricordato che la lottizzazione riguarda anche partiti appartenenti alla cosiddetta opposizione, come il PDS, che gestisce una rete televisiva e lottizza posti di potere anche nelle testate giornalistiche di reti diverse dalla terza rete. Questa è la verità. Qualcuno ha fatto riferimento ai conti svizzeri e ad altre vicende per sottolineare la completa omologazione di certe forze di presunta opposizione a quelle che hanno gestito e lottizzato la RAI.

La proposta di legge di cui discutiamo affida determinati poteri ai Presidenti delle due Assemblee parlamentari, uno dei quali è emanazione del partito democratico della sinistra e quindi è soddisfatto delle procedure di super lottizzazione perché già sa...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gasparri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Intervengo per esprimere, signor Presidente, la mia profonda perplessità nei confronti dell'impostazione dell'emendamento Cellai 1.2. È vero che, come lei poc'anzi notava, esso reca anche la mia firma, ma devo dire che l'impostazione di tale emendamento sfugge completamente ai motivi per i quali ho dato ad esso la mia adesione. Ritengo quindi opportuno ritirare la mia firma per l'assoluta incoerenza letterale e sostanziale dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Non vorrei, signor Presidente, che venisse meno il senso profondo della battaglia condotta dal nostro gruppo. Noi siamo per una disintossicazione partitocratica della RAI-TV, ma riteniamo che ciò non possa avvenire riducendo da sedici a cinque i membri del consiglio di

amministrazione. Non riusciamo a comprendere i poteri sovranaturali dei Presidenti delle Camere, che dovrebbero scegliere tali membri tra persone al di sopra di ogni sospetto. Non so se Napolitano o Spadolini siano in grado di mettersi in contatto con lo Spirito Santo, per trovare cinque nominativi al di fuori delle indicazioni dei partiti!

Riteniamo che solo il commissariamento della RAI consentirebbe in un anno, un anno e mezzo o sei mesi di riqualificare le professionalità, di modificare il sistema lottizzato di nomina dei direttori e dei giornalisti, di eliminare il ricorso ad appalti esterni. Questo è il motivo per il quale ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, voglio innanzitutto precisare che ritiro la mia firma dall'emendamento Cellai 1.2. Abbiamo sottoscritto tutti gli emendamenti presentati dal nostro gruppo, ma è evidente che, a seconda di quanto impone la necessità politica del momento, si può rendere necessario un ripensamento. Tale ripensamento, che molto spesso è più formale che di sostanza, serve a sostenere un determinato tipo di battaglia che è stata voluta non da noi, Presidente, ma dalla riottosità di una maggioranza che pretende di andare avanti con il manuale Cencelli, avendolo appreso dalla democrazia cristiana e avendolo poi esteso, nell'attuale regime di Tangentopoli, addirittura all'arco costituzionale. Sappiamo come sia finito quest'ultimo: è finito tra San Vittore e San Francesco! Si è votato al santo, magari con la benedizione di un Di Pietro! Tra l'altro, ho saputo (e gli rivolgo le mie congratulazioni) che anche il figlio ha iniziato la carriera ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, l'osservazione che ha fatto quando è intervenuto il collega Marengo avrebbe un senso

se fossimo ora in una fase di normalità. Ahimé, così non è, perché se è vero, da un punto di vista formale, quanto lei ha sostenuto, è altrettanto vero che se al gruppo del MSI-destra nazionale, in questa circostanza d'emergenza, non si consente di fare ostruzionismo, mi dica un po' quale ruolo può svolgere un gruppo di opposizione come il nostro. Dopo il lavoro che abbiamo svolto in Commissione, dopo tutto quello che il nostro gruppo ha fatto, anche presentando gli emendamenti, ci siamo sentiti dire da ambedue i rappresentanti della maggioranza: «Non accettiamo nulla di quanto voi dite e dovete mangiare questa minestra, vi piaccia o no». Allora, signor Presidente, mi dica un po' cosa possiamo fare, in questo frangente. *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, anch'io manifesto il mio dissenso rispetto a questo emendamento e ritiro quindi implicitamente la mia firma.

Desideriamo testimoniare, con questa presenza attiva e forte in aula, il nostro dissenso rispetto al provvedimento in esame. È inutile ricorrere ad ipocrisie dialettiche o verbali: l'emendamento in sé potrebbe anche essere accettato, ma è tutto lo spirito del provvedimento che noi contestiamo. Anche a costo di ripeterci fino alla stanchezza di tutta l'Assemblea, faremo pertanto questo tipo di opposizione, anche ai nostri stessi emendamenti, per testimoniare la nostra opposizione di fondo sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, sostituendo il collega Colucci, parlo in dissenso dal mio gruppo, non senza motivo. Non sono firmatario di questo emendamento, che definisco pessimo, in quanto si propone

di togliere dall'articolo 1 il termine «mediante». La radio-televisione di Stato è sempre stata un grande mercato, a volte anche delle vacche: si è cercato di lottizzare tutto, dai mezzi busti agli altri giornalisti e financo le intelligenze dei telespettatori, che dovrebbero seguire il primo canale perché magari di simpatie democristiane, il secondo se di simpatie socialiste ed il terzo se di simpatie una volta comuniste ed ora pidiessine.

Ebbene, nell'articolo 1, giustamente, logicamente e conseguentemente si era adottato il termine «mediante», da «mediare» e da «mediatore...»

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Berselli. Passiamo ai voti.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Le darò allora la parola dopo la votazione. Non può parlare a meno che lei non ponga una questione relativa alla regolarità della votazione.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cellai 1.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	52
<i>Hanno votato no</i>	320

Ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, lei ha posto poc'anzi, sia pure in linea teorica, una questione sottile, relativa al

fatto che vi sono emendamenti firmati anche da colleghi che chiedono di parlare in dissenso dalla dichiarazione di voto favorevole del gruppo.

Devo dire, a questo riguardo, che io ho sottoscritto quasi tutti gli emendamenti presentati dal mio gruppo. Ma l'ho fatto in epoca in cui si riteneva che da parte della maggioranza vi fosse la volontà di recepire e di considerare gli emendamenti per la parte che fosse appunto ritenuta accettabile e ragionevole. Poiché però c'è stata una chiusura totale della maggioranza, allargata, e segnatamente del relatore, io dichiaro di ritirare la mia firma da tutti gli emendamenti presentati. Ho quindi la libertà di parlare in dissenso.

Poiché lei, onorevole Presidente, è un osservatore attento delle cose, rilevo inoltre che nello stampato che reca il testo sottoposto al nostro esame c'è un errore, voluto, laddove sta scritto: «Testo unificato della Commissione». Quello che stiamo esaminando è in realtà un testo unificato del relatore, perché la Commissione non ha mai approvato questo testo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Esso è stato solo presentato in Comitato ristretto, e neanche una virgola, una riga è stata posta in votazione. Quindi quella dicitura è un falso, e io chiedo che venga rettificata dagli uffici della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la Presidenza prende atto che lei in questo momento comunica il ritiro della sua firma dagli emendamenti di cui è firmatario. Si tratta comunque di una questione di procedura sulla quale torneremo. Tenga infatti ben presente, onorevole Servello, che la Presidenza, giustamente, in questa e in qualsiasi altra occasione non modifica mai la prassi in corso d'opera...

CARLO TASSI. Ci pensa il Governo con i decreti-legge!

PRESIDENTE. ... ma si riserva poi di tornare sull'argomento una volta che la vicenda sia definita. Lei ora ritira la firma

dagli emendamenti da lei sottoscritti e la Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 1.3.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Le darò la parola successivamente onorevole Tatarella. Il tempo che ci rimane per poter ascoltare tutti i vostri interventi è tale che noi non possiamo dare spazio ad altre questioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Buontempo 1.3 l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, anche per le motivazioni che abbiamo espresso relativamente all'emendamento precedente, è importante e significativo, e qualora dovesse essere approvato diventerebbe essenziale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

GUGLIELMO ROSITANI. Quando si dice «si affida la concessione» o «si affida mediante concessione» si vuole intendere che potrebbero esserci altre soluzioni per l'affidamento del servizio pubblico.

Questo emendamento è importante, signor Presidente, perché ribadisce tra l'altro un concetto a nostro parere fondamentale, e cioè che la RAI ha la concessione del servizio pubblico. Qui sta infatti il problema. E l'intervento dell'onorevole Manca di questa mattina non fa altro che ribadire la contraddizione in cui si incorre quando da una parte si sostiene che l'azienda RAI mantiene le sue caratteristiche di struttura privata e dall'altra si afferma che comunque essa ha le caratteristiche del servizio pubblico. L'onorevole Manca e coloro che propongono questa soluzione vorrebbero in sostanza mantenere la struttura decisamente privatistica dell'azienda. Così gli amministratori e i dirigenti della RAI non sarebbero mai chiamati a rispondere di fronte alla

magistratura delle proprie responsabilità relativamente allo sperpero di risorse e agli scandalosi appalti esterni.

I dirigenti e gli amministratori di questa azienda, qualora passasse un concetto di tal fatta, si troverebbero a non dover mai pagare per quanto hanno fatto in tutti questi anni. Fino a qualche tempo fa, difatti, la magistratura non ha mai condannato gli amministratori e i dirigenti RAI responsabili di sperperi enormi. Ne è un esempio la vicenda del Marco Polo, per il quale era previsto un costo iniziale di 9 miliardi mentre si è arrivati a spendere 18-19 miliardi, come se fossero bruscolini! Mi ricordo perfettamente che in quella circostanza il magistrato, che aveva tentato di inquisire e quindi colpire gli amministratori e i dirigenti RAI che avevano sperperato in maniera palese il denaro pubblico, si trovò di fronte ad una Cassazione che diede ragione a quelli. Per fortuna, qualche anno dopo, la Corte di cassazione a sezioni riunite ha espresso un parere diverso, estendendo le responsabilità degli amministratori e dei dirigenti, mettendo in risalto l'aspetto del servizio pubblico e sottolineando l'importanza che tale servizio riveste per i cittadini italiani. Proprio partendo da tale rilevanza, la Corte giungeva a ritenere che potessero ravvisarsi per i dirigenti e gli amministratori RAI responsabilità di natura penale e civile.

Noi non accettiamo quindi l'interpretazione data di un servizio pubblico dai presentatori di questo «papocchio», che è il frutto di un incontro — più o meno notturno e occasionale — di sette proposte di legge diverse. Pertanto non vogliamo che passi questa interpretazione decisamente restrittiva del termine «privatistico» o del termine «privato», perché l'obiettivo di coloro che stamattina sono intervenuti su tale aspetto è proprio quello di sottrarre gli amministratori e i dirigenti della RAI alle responsabilità penali e civili.

Attraverso l'interpretazione resa dalle sezioni riunite della Corte di cassazione, si può arrivare ad ipotizzare il reato di corruzione, di peculato e, per alcuni aspetti, anche di malversazione. Si chiariscono quindi le responsabilità di coloro che sino ad oggi hanno sperperato il denaro pubblico attra-

verso un tipo di gestione denunciato più volte anche in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, su tutte le discussioni tecniche vi è l'indifferenza del Parlamento. Del resto ciò risulta anche dal numero di voti riportati dal tabellone luminoso delle votazioni. Siamo certi che state già indossando il tutù o che vi state mettendo in costume adamicco per rappresentare nuovi spettacoli televisivi.

È inutile farla lunga: vi è il più totale sbarramento, vi è un accordo fra i partiti di spartirsi ancor più di quanto abbiano fatto fino ad oggi RAI-1, RAI-2 e RAI-3. Questo consiglio di amministrazione dovrebbe essere commissariato. Qualsiasi arzigogolo di legge non darà alcuna compensazione per quanto attiene al servizio pubblico televisivo.

Vi è il dissenso più completo. Io dissento dal mio partito che dissente con il Parlamento. Dissentiamo un po' tutti di fronte a qualcosa di brutto che si sta creando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente, esprimo il mio dissenso, per le ragioni già indicate dagli altri colleghi. La legge al nostro esame non è emendabile, ma andrebbe rivista integralmente: è inutile modificare una o più parole nei diversi articoli: per realizzare la riforma della RAI si sarebbe dovuti passare attraverso il suo commissariamento.

Il solo fatto che vi sia questa discussione, nella quale si registra l'intervento attivo soltanto del nostro gruppo, sta a dimostrare quante ingiustizie e quale malcostume abbiano caratterizzato la gestione della RAI. Dissento quindi, per quanto precedentemente è stato detto (*Applausi del deputato Marenco*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, riteniamo che un'azienda con capitale pubblico debba essere considerata un'azienda pubblica; e prima di cambiare il consiglio di amministrazione di un'azienda pubblica, la Camera dovrebbe avere l'obbligo di effettuare un'indagine sulla correttezza della gestione della RAI-TV. In questo modo, infatti, si rischia di far tornare l'azienda ad una gestione sempre più privatistica, con appalti esterni ingiustificati, e di configurare una divisione dei ruoli funzionale più al sistema di lottizzazione che non all'efficienza dell'azienda (*Applausi del deputato Marengo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, intervengo in dissenso anche rispetto a quanto io stesso ho firmato. Inizialmente, infatti, colto dall'entusiasmo e dalla volontà di superare, anche se irrazionalmente, il testo al nostro esame, avevo sottoscritto l'emendamento 1.3, evidentemente sbagliando. Si tratta di un errore dovuto unicamente all'inesperienza, della quale pago lo scotto; ma credo che il mio errore, in confronto a quelli di colleghi assai più anziani che siedono davanti a me, possa essere considerato un peccato veniale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, dissenso dalla posizione ufficialmente espressa dal collega Rositani perché, francamente, continuare a parlare di servizio pubblico a proposito della RAI appare un fuor d'opera.

Recentemente è avvenuto un fatto significativo, che potrebbe sembrare incredibile,

ma purtroppo è veramente accaduto. L'11 febbraio il radiogiornale della Toscana, dando notizia di indagini avviate dalla magistratura fiorentina su incarichi legali affidati dalla regione a professionisti esterni per la microscopica parcella di 7 milioni al giorno, ha precisato che lo scandalo era emerso nel dicembre scorso grazie alla denuncia di un consigliere regionale. Per ben due volte nella stessa giornata si è limitato a parlare genericamente di «un» consigliere regionale, perché si trattava di un consigliere locale del MSI (*Applausi del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola, ai sensi del comma 7 dell'articolo 85 del regolamento, così come novellato nella seduta pubblica del 26 giugno 1986, per esprimere il mio dissenso sull'emendamento Buontempo 1.4. Il motivo di ciò è semplicissimo. La primitiva stesura dell'emendamento era diversa; non ha infatti senso sostituire la parola «radiotelevisivo» con le parole «la diffusione radiotelevisiva», in quanto tale espressione avrebbe dovuto sostituire anche le parole «il servizio pubblico». Così come formulato, l'emendamento non solo non ha senso, ma risulta sgrammaticato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Ritengo che questo provvedimento sostenga idee di prepotenza, sopraffazione e lottizzazione, e che anche in sede di Commissione sia stato portato avanti con metodi discutibili. Dico ciò mentre presiede l'onorevole Biondi, il quale anche recentemente ha dimostrato di essere uomo libero, che sa agire controcorrente, assumendo iniziative pubbliche che hanno suscitato un notevole dibattito e sono state da noi molto apprezzate. Portiamo avanti una bat-

taglia di libertà contro questa legge, che spinge in posizioni ancora più estremistiche la lottizzazione della RAI. Contestiamo tutto ciò che rientra in questo grande contenitore, di cui si è parlato nel corso del dibattito: dagli sprechi per la costruzione della sede di Grottarossa (dal preventivo di 150 a 600 miliardi) agli appalti esterni, a tutta la pletera di personale non utilizzato. Si tratta di un grande scandalo, che non necessita di superlottizzazioni, ma di commissariamenti.

Per tale motivo non concordo con la volontà di emendare questi articoli: si tratta infatti di articoli da respingere *in toto* e non da correggere in questo o quel dettaglio. La sostanza del provvedimento, infatti, riflette la protervia con cui la RAI viene gestita, che va contestata in nome di valori di libertà che spero trovino ampia eco in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Come tutti abbiamo potuto vedere ed ammirare lei, Presidente Biondi, partecipa alla trasmissione *L'appello del martedì*; in quella sede, si occupa di questioni sportive con grande competenza agonistica. Per l'alta funzione che ricopre, in questa sede si deve occupare di una questione regolamentare: consentire questa battaglia ostruzionistica — non abbiamo alcuna difficoltà ad ammetterlo — che, peraltro, segue una strada che il regolamento della Camera ha segnato. Non facciamo dunque alcuno strappo ed i colleghi, come hanno fatto finora (e di ciò li ringraziamo), devono sopportare con pazienza quanto previsto dal regolamento. Manifesto dunque il mio dissenso sull'emendamento Buontempo 1.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, sull'ultimo numero della rivista politica

Mezzogiorno, Beniamino Finocchiaro, ex presidente della RAI, definisce l'azienda radiotelevisiva di Stato come un laboratorio dello sperpero e del compromesso corrompente, caratterizzato da una costante immoralità della gestione. Si può capire come, se ciò è affermato da Beniamino Finocchiaro, non possa che sostenerlo anch'io.

Intendiamo dire «basta» a questa immoralità, costruita con decenni di gestione allegra, di cattive scelte aziendali, di partitocrazia diffusa, tutto legittimato da un solo fine: il controllo dell'informazione e la sua lottizzazione. Il collega Gasparri ha citato poc'anzi il nuovo centro di Grottarossa, ormai considerato come un modello insuperabile dell'appalto RAI.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Marenco. L'ora è fuggita!

FRANCESCO MARENCO. Dichiaro pertanto il mio voto in dissenso dal mio gruppo sull'emendamento Buontempo 1.3. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Massano. Ne ha facoltà.

MASSIMO MASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio dissenso — ed utilizzo questo termine eufemistico — per rappresentare il profondo disagio che provo leggendo il testo di un articolo con cui illustri colleghi hanno definito il servizio prestato dalla RAI-TV come un servizio pubblico di interesse nazionale. Chiedo al Presidente della Commissione cultura, onorevole Aniasi, il quale ha redatto il testo della proposta di legge in esame, come si possa conciliare la definizione di servizio pubblico di interesse nazionale prestato dalla RAI con ciò che viene fatto dal lottizzato direttore di RAI-2, dottor La Volpe, nel momento in cui impedisce ad una collega che lo ha definito lottizzato di apparire sul video. Chiedo inoltre al Presidente della Commissione cultura, onorevole Aniasi — che, se non vado errato, è stato designato dal partito socialista —, se

il collega di partito, lottizzato, dottor La Volpe, che dirige il *TG 2*, abbia avuto modo di rappresentare la possibilità di esercitare un servizio nazionale di interesse pubblico agendo in questi termini...

PRESIDENTE. Su questo interrogativo ha terminato il tempo a sua disposizione, onorevole Massano; il resto, lo sapremo alla prossima puntata!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, io dissento dal parere espresso dal collega del mio gruppo non per ragioni politiche o morali ma, questa volta, per ragioni geometriche, in quanto l'emendamento Buontempo 1.3 parla di «servizio pubblico circolare». Ecco dove risiede la ragione geometrica del mio dissenso. Qui non si tratta di un servizio pubblico circolare, ma di un servizio pubblico triangolare, che ha tre vertici: quello della democrazia cristiana nel *TG 1*, quello del partito socialista nel *TG 2* ed il terzo è rappresentato dal partito... Come si chiama, adesso? Dall'ex partito comunista! Le ragioni del mio dissenso questa volta, diversamente dal passato — ripeto — non sono morali o politiche, o di carattere teologico, ma di carattere strettamente geometrico. Che poi il triangolo sia isoscele, scaleno o demenziale è tutto da verificare! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente e gentili colleghi, io non trovo nulla di sorprendente che da parte di un esponente di un gruppo parlamentare vi possa essere un momento di riflessione successivo alla sottoscrizione, da parte dello stesso, di un emendamento. Ci auguriamo, anzi, che questo momento di riflessione coinvolga anche altri colleghi, non soltanto del nostro gruppo, perché è dei saggi cambiare opinione! Bis-

gnerebbe che specialmente i cosiddetti gruppi di opposizione si rendessero conto che, a fronte di una proposta di legge come quella in esame, è inaccettabile un atteggiamento di indifferenza o di totale incapacità a far sì che, esercitando quelli che sono diritti attribuiti dal regolamento, tale provvedimento non abbia un iter semplice. Tale atteggiamento è un venir meno al proprio ruolo. Non parlo evidentemente, in questo momento, del partito comunista, ex comunista, ora democratico della sinistra, che è ormai forza di maggioranza e spartitoria di ogni ente a livello statale e, quindi, è forza di maggioranza proprio *latu sensu* intesa. Mi riferisco, al contrario, a quelle forze che, agli occhi dell'opinione pubblica, dovrebbero essere invece chiamate...

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, lei ha già espresso il suo dissenso in maniera molto efficace.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente...

NICOLA PASETTO. Recita a comando!

CARMINE PATARINO. Sarò brevissimo, del resto non si può andare oltre il minuto.

Quando in quest'aula si sostiene la tesi secondo la quale il regime è in crisi e tutto è andato ormai alla malora, poi ci si meraviglia se il portavoce del regime si trova anch'esso in crisi. Cosa possiamo aspettarci dalla RAI, la quale rappresenta la voce dei partiti che per quarant'anni hanno rappresentato questo regime e quindi questa crisi (una crisi morale, oltre che politica)? Anche la RAI rappresenta tale crisi. Voi della maggioranza sostenete oggi di voler tentare di risolvere la crisi dell'ente diminuendo il numero dei vostri rappresentanti all'interno del consiglio di amministrazione. È come se dicessimo che fino a ieri le cose andavano male perché a discutere erano in sedici, quando invece sappiamo che a spartire erano soltanto tre o quattro partiti. I membri del consiglio di amministrazione diventeranno cinque, ma a dividere la torta saranno

sempre coloro i quali l'hanno divisa fino ad oggi...

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, onorevole Patarino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, ho già dichiarato il mio dissenso sul precedente emendamento, dal quale ho ritirato la mia firma, cosa che del resto faccio anche per quello in esame.

Lo svilupparsi della situazione politica intorno al problema della RAI è tale da configurare da parte della maggioranza, allargata al PDS, a rifondazione comunista ed in gran parte alla lega, una sorta di coalizione che vuole ingessare la RAI rispetto a tutti i movimenti di opinione che si stanno attivando nel paese per esigere un cambiamento. Si vuole ingabbiare l'unico ente che si occupa dell'informazione perché ciò fa comodo a coloro i quali intendono conservare gli attuali privilegi e cercano in tutti i modi di bloccare ogni cambiamento nell'ambito dell'informazione, che rimane ancora lottizzata, contrariamente alla legge, che prevede pluralismo ed obiettività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, constato che a questo articolo sono stati presentati 125 emendamenti; il nostro regolamento, mentre consente al relatore di minoranza di esprimere — cosa già avvenuta — la sua opinione in un tempo ragionevole sul complesso di tali emendamenti, permette contemporaneamente a ciascuno dei colleghi che dissentono da colui che esprime la posizione del gruppo di parlare per un minuto per ognuno dei 125 emendamenti.

È evidente che siamo di fronte ad un'incorreggibilità che qualcuno in quest'aula sta sfruttando ben al di là della ragionevolezza e dell'interpretazione del regolamento.

GUGLIELMO ROSITANI. Servo!

CARLO TASSI. C'è sempre un utile idiota!

FRANCESCO GIULIARI. Non entro nel merito delle motivazioni in base alle quali il gruppo del MSI ha deciso questo tipo di ostruzionismo, né voglio riferirmi alle ragioni di fondo che stimolano lo stesso gruppo, ormai su diversi argomenti, ad esprimersi attraverso l'ostruzionismo; si tratta di un ragionamento che forse andrà affrontato più compiutamente la prossima settimana in quest'aula. Osservo però, con stupore, l'indifferenza e la rassegnazione dei colleghi di tutti gli altri gruppi che partecipano a questa vicenda senza nemmeno dissentire palesemente rispetto a tale atteggiamento... (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. Ti piacerebbe essere in maggioranza, eh!?

PRESIDENTE. Il collega sta esprimendo una valutazione; vi prego di starlo ad ascoltare, così poi risponderete senza clamori, ma con argomentazioni collegate al tema della discussione.

FRANCESCO GIULIARI. Vi è il rischio di portare alla paralisi questo Parlamento in un momento di particolare difficoltà del paese, momento nel quale — viceversa — esso dovrebbe dimostrare di essere pienamente legittimato, almeno finché vi riesce, ad esprimere una direzione politica per il paese stesso.

Auspico pertanto che almeno domani, se non questa sera stessa, sia possibile — in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — assumere decisioni compiute che consentano di salvaguardare la dignità dell'Assemblea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, nel dichiarare il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista sull'emendamento Buontempo 1.3, voglio dire al collega Servello che non deve confondere le cose.

Noi siamo semplicemente contrari a molti degli emendamenti che sono stati consegnati alla discussione dell'Assemblea da parte del gruppo del Movimento sociale italiano. Ma anche noi abbiamo presentato nostri emendamenti: quindi, anche noi, tendiamo a modificare la proposta di legge. Tutto ciò non significa né che siamo lottizzati né che abbiamo spazio alla televisione: purtroppo devo dire che non abbiamo alcuno spazio nelle trasmissioni televisive e che per questo abbiamo a più riprese protestato; viceversa, alla lottizzazione non vogliamo partecipare.

Quindi, dissentiamo da una serie di emendamenti, sui quali non interverremo e voteremo contro; in altri casi, quando lo riterremo, voteremo a favore. Dovevo questa spiegazione ai colleghi che hanno sollevato il problema e soprattutto al fine di illustrare la posizione del gruppo di rifondazione comunista.

Visto poi che il collega Giuliani ha sollecitato l'intervento di altri gruppi, devo dirgli che in quest'aula non si può continuare a criminalizzare le forme di dissenso ogni volta che vengono espresse facendo uso degli strumenti regolamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*). Lo sottolineo perché è un problema che riguarda le diverse minoranze o maggioranze che si formano attorno alle varie questioni. Il richiamo all'ordine, per quello che ci riguarda, può e deve essere fatto soltanto dalla Presidenza! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Che cerca sempre di farlo il meno possibile, perché l'ordine è un fatto che riguarda la propria coscienza non le imposizioni della Presidenza!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, credo che l'intervento del collega Giuliani meriti, da parte dell'Assemblea, alcune brevi riflessioni. La scorsa settimana abbiamo sentito taluni colleghi dei gruppi di opposizione — anche del gruppo dei verdi — sollecitare da parte del Governo un decreto incostituzio-

nale, per superare le resistenze del Parlamento nell'approvare un disegno di legge.

Ora, è di nuovo da parte del gruppo dei verdi — per adesso solo da loro — che viene richiesto alla Presidenza di attivarsi mediante la Conferenza dei capigruppo per limitare l'opposizione del gruppo del Movimento sociale italiano, opposizione che noi ci riserviamo di valutare nel merito, con riferimento al progetto di legge in discussione ed alle proposte alternative formulate dallo stesso gruppo del MSI-destra nazionale.

Presidente e colleghi, il punto è importante perché non è tanto in discussione l'approvazione del progetto di legge sul consiglio di amministrazione della RAI: non vorremmo che, pur in evidente buona fede, il collega Giuliani potesse in qualche misura avvalorare ed accreditare il tentativo di impedire l'utilizzo di legittimi strumenti regolamentari in occasione di importanti discussioni che la Camera sarà chiamata a svolgere nelle prossime settimane. Mi riferisco, per esempio, alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti: immagino, Presidente e colleghi, che da questi banchi saremo molto isolati (e mi rammarico se così davvero sarà) nel servirci di tutti gli strumenti regolamentari per impedire l'approvazione di un progetto di legge scandaloso, volto unicamente ad impedire, a pochi giorni dal voto, lo svolgimento di quel referendum e ad introdurre una vera e propria sanatoria per i reati — sui quali oggi si sta discutendo da più parti, ed anche in Parlamento — relativi alla violazione della disciplina sul finanziamento pubblico.

Non vorremmo, allora, che si cominciasse oggi a discutere su come limitare il ricorso a tutti gli strumenti regolamentari per condurre una legittima opposizione, affinché poi — quando arriverà all'esame dell'Assemblea la legge sul finanziamento pubblico dei partiti — il clima sia adatto per introdurre, sia pure ricorrendo a prassi del tutto innovative, ostacoli alla possibilità, da parte del nostro gruppo (e ci auguriamo anche di altri), di impedire l'approvazione di quella che fin da ora consideriamo una vera e propria legge truffa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 1.3 non accettato dalla maggioranza della Commissione ne dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	377
Astenuti	5
Maggioranza	189
Hanno votato <i>si</i>	65
Hanno votato <i>no</i>	312

(La Camera respinge).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Avevo chiesto di parlare per un richiamo al regolamento fin dalla precedente votazione; la tesi esposta dal collega Giuliani non mi ha fatto modificare tale intendimento. Non vorrei esasperare i termini della questione, ma porre un quesito.

Per garantire il diritto del dissenziente, indipendentemente dell'elenco, fornito a fini pratici alla Presidenza, di coloro che intendono svolgere una dichiarazione di voto in dissenso, e pur avendo la Presidenza stessa legittime esigenze ordinarie del dibattito, riteniamo debba essere consentito, al fine del raggiungimento del numero massimo consentito di 16 deputati (per il nostro gruppo: per altri tale numero sarà diverso) che hanno facoltà di svolgere tale dichiarazione di voto, sia di rinunciare a prendere la parola, sia di intervenire nel numero prefissato.

Il nostro quesito si muove nel senso inverso rispetto a quello del collega Giuliani. Vogliamo cioè garantire per la proposta di legge in esame e per altre la possibilità del dissenso ordinato secondo il regolamento. Però, deve rimanere traccia di una nostra risposta all'onorevole Giuliani. Caro collega,

abbiamo dichiarato non in questa sede, ma in Commissione cultura, che avremmo fatto opposizione quando, con sistemi autoritari, con il consociativismo, il presidente e la maggioranza allargata hanno impedito un civile dibattito su un unico argomento. Siamo infatti contrari all'idea di utilizzare il Parlamento per nominare cinque signori, scelti appunto dai Presidenti delle Camere con una lottizzazione raffinata; siamo cioè contro la lottizzazione raffinata, tra l'altro già comunicata, con esclusione di vaste aree di pensiero e di tradizione politica e culturale.

Collega Giuliani, come può un gruppo far sapere alla pubblica opinione che vi è un accordo per far eleggere cinque signori e governare la RAI con la lottizzazione? Questo è l'unico sistema. Non si tratta di attentato ad alcuno; è un modo per far conoscere certe cose ai cittadini. Se altri colleghi vogliono condurre una battaglia per far approvare rapidamente la proposta di legge non devono chiedere al Presidente di terminare il dibattito alle 20 od utilizzare l'ostruzionismo indiretto della RAI, che trasmette la partita di calcio alle 20,30. Una maggioranza che voglia vincere e misurarsi con l'opposizione ricorra ai sistemi regolamentari! Voi volete vedere la partita e battere l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano; non si possono fare le due cose insieme! (*Applusi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, lei ha già dato una risposta a se stesso, quando ha messo in evidenza che la Presidenza compie una ricognizione preliminare, anche sulla base della collaborazione dei gruppi, delle richieste di intervenire in dissenso, al fine di un migliore ordinamento dei lavori.

Vi è però chi dissente «in corso d'opera», per così dire, per adesione intellettuale all'argomento altrui; può avvenire nel suo gruppo come in altri: è un dissenso che ha una sua legittimità e una questione che riguarda la sfera interna di ogni parlamentare.

Il problema sollevato dal collega Giuliani non può determinare vincoli impositivi oltre il limite del regolamento. Naturalmente può

essere dibattuto nella sede propria — la Giunta per il regolamento — ed anche nella Conferenza dei presidenti di gruppo, dove è possibile trovare quelle soluzioni bilanciate e coordinate che mi pare siano nello spirito di tutti quando non vi è un'esasperazione, pur legittima, delle posizioni sui temi in discussione.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non credo che possiamo continuare ad assistere impotenti ad un comportamento che è non soltanto ostruzionistico, ma rispondente ad una posizione che, per quanto la possa garbatamente o politicamente giustificare il collega Tatarella, di fatto rappresenta la volontà determinata di impedire al Parlamento di assumere decisioni e di deliberare.

Credo che anche il preannuncio, fatto da qualche collega, di determinati comportamenti su provvedimenti che in un prossimo futuro dovranno essere esaminati dalla Camera, richieda da parte della Presidenza risposte ad un quesito che è insito nell'articolo del regolamento e che è soprattutto legato alla calendarizzazione ed alla fase in cui un provvedimento viene esaminato dall'Assemblea in seconda istanza.

Il Parlamento deve essere in grado di decidere, ad un certo momento bisogna arrivare al voto. Vorrei ricordare che tale posizione, che per altro nel regolamento del Senato è esplicita, nel regolamento della Camera è implicita nell'articolo concernente la calendarizzazione ed il contingentamento dei tempi.

Mi permetto di aggiungere, signor Presidente, che le modalità in base alle quali si può esprimere il dissenso appartengono all'interpretazione del Presidente. È il Presidente che, in base all'articolo 85 del regolamento, comma 7 — concernente, appunto, la regolamentazione dell'espressione del dissenso —, decide in merito alle modalità e ai limiti di tempo. È chiaro il modo in cui tale disposizione regolamentare intende raggiungere l'obiettivo. Si tratta di garantire un

dissenso reale e non la routine di un dissenso che mira ad essere ostruzionistico. Poiché le modalità sono stabilite dalla Presidenza, il Presidente ha pieni poteri circa la valutazione sulla reale natura del dissenso per accettare se si tratti, cioè, di una volontà di dissenso effettiva oppure finalizzata ad altro.

Comprendo, dunque, le ragioni della prudenza mostrata dalla Presidenza; comprendo anche la questione sollevata, pure in altre sedi, e le risposte che sono state date. Tuttavia, si tratta di materia che, a mio avviso, deve essere affrontata attentamente, perché ne va della dignità del Parlamento. Pertanto, essa deve essere valutata in virtù dell'interpretazione del regolamento che vuole che la Camera deliberi e non già che una minoranza possa ostacolare il funzionamento della nostra Assemblea. Infatti in ciò consiste il rispetto della libertà del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI e del deputato Giuliari*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, lei sa benissimo che il Parlamento, nel suo complesso, è un'«organizzazione del dissenso», poiché il consenso è cosa più semplice e non sempre collegata a situazioni interne, ma a valutazioni esterne mentre il dissenso appartiene a ciascuno (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e di rifondazione comunista*).

È difficile per il Presidente stabilire quali siano le ragioni di ordine anche pratico che ogni parlamentare pone; ciò rappresenterebbe un'invasione di campo (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e di rifondazione comunista*). Ciò, tuttavia, non impedirà al Presidente, ove richiesto dai gruppi, di portare la materia in una sede in cui l'interesse generale per una diversa regolamentazione — il che potrebbe avvenire nella Conferenza dei presidenti di gruppo prima e nella Giunta per il regolamento, poi — possa consentire l'esercizio del diritto al dissenso senza che ciò sia di impedimento al corretto svolgimento dei lavori.

In questa fase la Presidenza ha soltanto chiesto ai gruppi di indicare quali deputati avessero intenzione di manifestare il proprio dissenso, e ciò è avvenuto. Se poi si tratti di

dissenso strumentale, questo è un problema politico e non più di ordine regolamentare e va valutato dunque politicamente. Ognuno ha a disposizione le sedi interne ed esterne al Parlamento per trarne le debite conseguenze.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, mi fa piacere che il presidente del gruppo democristiano si preoccupi della dignità del Parlamento! La dignità del Parlamento — onorevole Gerardo Bianco — non è infangata o mortificata dal diritto-dovere del parlamentare, e in questo caso dei deputati del gruppo del MSI di fare legittimamente il proprio dovere rispetto ad una proposta di legge che noi riteniamo importante per gli italiani. Al contrario, la dignità del Parlamento è infangata e mortificata quando si tenta di imporre la logica del numero a danno della qualità dei provvedimenti.

La dignità del Parlamento, peraltro, onorevole Gerardo Bianco, si infanga e si mortifica soprattutto quando dobbiamo accettare che in Assemblea siedano più di cento parlamentari inquisiti perché hanno rubato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)! Questa è la verità! E allora, onorevole Gerardo Bianco, si occupi di altro per giustificare il suo tentativo di tappare la bocca all'opposizione che in questo momento tenta legittimamente di fare il proprio dovere!

Ciò premesso, vorrei dire — sempre richiamando l'attenzione del presidente del gruppo dei deputati democristiani — che è mortificante che il Parlamento respinga emendamenti che hanno un loro significato e un loro valore non ostruzionistico, lasciando invece passare articoli che stabiliscono la natura privatistica della società RAI quale garanzia di efficienza imprenditoriale; nel contempo, però — a detta dei presentatori stessi della proposta di legge — questa garanzia di efficacia imprenditoriale non è prioritaria, dal momento che si sostiene che l'azienda deve preoccuparsi soltanto della

finalità d'interesse generale del servizio pubblico.

Si tratta di una proposta di legge che contiene delle contraddizioni in termini negli articoli presentati. E la Camera, con la massima disinvoltura, fa passare realtà di tal genere! Questo mortifica l'intelligenza e la dignità del Parlamento, non ciò che sta facendo il Movimento sociale italiano!

Voi, con la logica dei numeri, volete imporre leggi che non dicono nulla, anzi dicono tutto e il contrario di tutto, creano confusioni, non risolvono i problemi, ma li aggravano! E stiamo discutendo, cari colleghi, di un servizio importantissimo, di un servizio pubblico attorno al quale tutti si stanno lanciando come avvoltoi per cercare di succhiare fino alla fine l'ultima goccia di sangue che è rimasta in questa azienda!

Quando questa sera, con l'autorizzazione del presidente del mio gruppo, abbiamo incontrato i rappresentanti dell'USGRAI e abbiamo chiesto loro come mai si oppongono al commissariamento della RAI, l'unica risposta che ci hanno dato e che non vogliono affidare la nomina del commissario al potere politico dell'esecutivo. E allora, mi dovete dire se questa possa essere una giustificazione valida, una motivazione sufficiente per minacciare addirittura lo sciopero, al fine di accelerare l'approvazione della proposta di legge in esame: ecco la grande confusione che esiste!

Ma la realtà, onorevoli colleghi, è rappresentata dalla volontà della maggioranza di questa Assemblea non di risolvere e di sanare il problema della RAI dal punto di vista della gestione e del pluralismo (e quindi dal punto di vista dei «guai» dei bilanci dell'azienda), bensì di mantenere il principio della lottizzazione, camuffata come volete, ma pur sempre lottizzazione. Ciò significa che, se l'emendamento Buontempo 1.4 non fosse approvato, si condannerebbe definitivamente a morte un'azienda che ha avuto tanto valore, tanto prestigio, tanta dignità e tanta importanza nella storia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal pro-

prio gruppo, l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, devo esprimere il mio dissenso dalla posizione sostenuta dal collega Rositani, nell'ambito della contrapposizione dialettica cui stiamo assistendo in quest'aula, attraverso la quale poniamo in essere il tentativo (purtroppo siamo i soli a portarlo avanti) di contrapporci ad una nuova barbarie giuridica e legislativa.

Siamo di fronte ad una proposta di legge che volete per forza imporre (è richiesto da più parti) al Parlamento e ai cittadini, a colpi di maggioranza, ma che non garantirà assolutamente nulla. I cinque membri del consiglio di amministrazione saranno ancora una volta chiamati a rappresentare i vostri interessi all'interno della RAI. Ci troviamo quindi in una situazione ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, esprimo il mio dissenso sull'emendamento Buontempo 1.4 per motivi non politici, ma di sintassi italiana.

L'articolo 1 della proposta di legge prevede che la società cui è affidato mediante concessione il servizio pubblico radiotelevisivo abbia natura di società per azioni. Con questo stranissimo emendamento si vorrebbe sostituire la parola «radiotelevisivo» con le parole «la diffusione radiotelevisiva». Il comma 1 dell'articolo 1, quindi, risulterebbe del seguente tenore: «La società cui è affidato mediante concessione il servizio pubblico la diffusione radiotelevisiva». Poiché si tratta di un emendamento che non ha capo né coda, dichiaro il mio dissenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei dire all'onorevole Bianco che an-

che gli articoli 52 e 54 del codice penale riconoscono il diritto alla legittima difesa e allo stato di necessità. Legittima difesa, onorevole Gerardo Bianco, affinché in Parlamento le minoranze e le opposizioni siano tutelate dalla tracotanza della maggioranza (abbiamo visto di cosa siete capaci in relazione al decreto-legge sul rinvio delle elezioni); stato di necessità perché stiamo assistendo alle ultime rapine di un sistema morente. In questo stato di necessità, utilizziamo gli strumenti legittimi messi a disposizione dal regolamento per impedirvi di fare ancora una volta della cosa pubblica una cosa vostra!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, penso che ormai siano abbastanza chiare, anche nei dettagli, le argomentazioni addotte dai colleghi del mio gruppo intervenuti prima di me. A questo punto, quindi, vogliamo far parlare anche coloro che sono esterni al cosiddetto mondo parlamentare.

In precedenza il collega Rositani ha citato un incontro con l'USGRAI; io vorrei mettere il Parlamento al corrente di una dichiarazione-denuncia nei confronti della RAI presentata dal sindacato delle comunicazioni, lo SNATER, al procuratore della Repubblica. L'esposto investe il delicato operato della società per azioni in questione e chiama in causa le due trasmissioni più seguite nell'ambito del palinsesto di RAI-1, *Domenica in* e *Scommettiamo che?*, che sono state realizzate, secondo il sindacato ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Mi esprimo in dissenso dal mio gruppo perché non ritengo si debba aderire a questa riforma della RAI, in quanto la gestione dell'azienda è stata condotta con faziosità. Di recente, ho vinto una causa per la diffamazione del nome di mio

padre da parte della RAI-TV (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Prima che la RAI fosse condannata per una causa che poteva non essere discussa, in quanto vi era già un giudicato (la RAI riportava un filmato che era stato dichiarato diffamatorio), mi recai dal collega Manca, il cui nome era apparso in una certa lista, insieme con quello del vicepresidente che presiedeva, per chiedergli se fosse il caso di portare avanti la causa, dato che mi contentavo di una rettifica. Per carità! I quattro avvocati, le cui parcelle locupletate dovrebbero essere addebitate all'onorevole Manca per aver voluto..

PRESIDENTE. Grazie: il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Caradonna.

GIULIO CARADONNA. No, no, signor Presidente, mi lasci finire!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, intervengo per la seconda puntata di quanto avevo cominciato ad esprimere nel precedente intervento e non ho potuto concludere per ovvi motivi di tempo.

La RAI ha 8.500 dipendenti nelle sedi regionali, i quali sono destinati a produrre due edizioni quotidiane del telegiornale e del radiogiornale regionale. Il grave è che il loro lavoro è molto spesso finalizzato alla discriminazione di taluni utenti, tramite la disinformazione che viene loro fornita in relazione agli atteggiamenti ed al tipo di lavoro svolto da alcune forze politiche.

Richiamavo prima la sua attenzione, signor Presidente, e quella dei colleghi sulla vicenda del radiogiornale della Toscana dell'11 febbraio scorso. Al riguardo, il fatto è diventato tanto eclatante che sono stato costretto a sostenere, in una interrogazione al Presidente del Consiglio, che non è pensabile essersi trattato di informazione imperfetta. Rinvio per il seguito alla terza puntata.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cellai. Siamo in trepida attesa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, utilizzerò il minuto a mia disposizione per esprimere dissenso non su questo emendamento ma, diciamo, su una mancata iniziativa del gruppo del MSI-destra nazionale, che credo provvederà fra qualche giorno. Mi riferisco alla denuncia per illecito finanziamento pubblico dei partiti che hanno lottizzato la RAI: è infatti fuor di dubbio che la lottizzazione delle tre reti televisive della RAI, ed in particolare dei tre telegiornali, costituisce in via surrettizia un finanziamento, in violazione quindi della legge che disciplina il finanziamento pubblico dei partiti.

Sono pertanto dell'avviso che il gruppo del MSI-destra nazionale si debba rendere promotore di tale iniziativa, a partire da questa sera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole Gerardo Bianco che contestava alcune modalità di espressione del nostro dissenso. Noi contestiamo non soltanto il provvedimento in esame, ma anche il modo in cui si lottizza la RAI. L'onorevole Bianco del gruppo della DC sa bene che il suo partito non soltanto lottizza le testate della RAI, ma può anche sostituire i direttori di alcune di esse a seconda delle modifiche nei rapporti di potere fra le correnti dello stesso partito: se cambia il segretario della DC, cambia Vespa ed arriva un altro direttore del *TG 1*, che è forse più accettato da parte del nuovo vertice della DC.

Noi rappresentiamo invece un partito di opposizione e il *TG 1* — testata per la quale Vespa disse di considerare editore la democrazia cristiana di Bianco e degli altri —, quando viene trasmessa di sera la rassegna

stampa, spesso curata da Luca Giurato — facciamo nomi e cognomi —, non cita nemmeno il giornale *Il Secolo d'Italia* del partito cui appartengo, il Movimento sociale. L'avversione della RAI nei confronti del pluralismo arriva al punto che alcune testate nelle rassegne stampa notturne evitano addirittura di dedicare cinque secondi al rendiconto dei titoli dei giornali di partito. Ecco perchè dissentiamo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gasparri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marencò. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Presidente, riprendo il discorso a proposito del nuovo centro di Grottarossa, sul quale lei mi aveva interrotto poc'anzi. Ne parlavo come di un modello insuperabile di filosofia dell'appalto RAI. Infatti, il preventivo iniziale del centro, nel quale sono state concentrate da poco le redazioni giornalistiche dei telegiornali, era di 55 miliardi, ai quali avrebbero dovuto essere aggiunti 11 miliardi per il terreno e 120 miliardi per gli impianti destinati ai campionati mondiali di calcio del 1990. Il costo della sola parte edilizia è però salito in modo vertiginoso di mese in mese, per ragioni che nessuno ha mai spiegato. I 55 miliardi del luglio 1988 sono così diventati 180 miliardi qualche tempo dopo. Ha ragione il collega Colucci quando dice che un'iniziativa forte deve essere presa a denuncia di questo scandalo. Hanno ragione però anche i miei colleghi quando, in dissenso, non certamente politico ma relativo al ragionamento fatto da chi ci ha preceduto nelle dichiarazioni di voto, dichiarano ovviamente una posizione diversa rispetto al collega che ha parlato per primo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Massano. Ne ha facoltà.

MASSIMO MASSANO. Signor Presidente, il presidente del gruppo democristiano, che ha parlato con tono apparentemente pacato

(classico dei democristiani), ma vagamente minaccioso nei confronti del diritto delle minoranze di esprimere il proprio dissenso, ha definito quest'ultimo strumentale. Ebbene, credo che l'onorevole Gerardo Bianco (come del resto il collega verde, il sostegno, la stampella ecologica, l'utile idiota — direbbe Vladimir Ulianov — di questo Governo) non si renda conto che stiamo parlando della RAI-TV, e cioè del regno della faziosità, del tempio della discriminazione e della lottizzazione, dell'impero della velina. Quindi noi abbiamo tutto il titolo e il diritto per esprimere fondatamente e in modo forte e chiaro il nostro dissenso rispetto ad una legge e ad un articolato che assolutamente non possiamo condividere, soprattutto in considerazione del fatto che anche in questa occasione il Governo e le forze di maggioranza stanno facendo sfoggio della solita, abituale arroganza, che si appalesa come l'estremo tentativo di una classe dominante di resistere di fronte ad un'opinione pubblica che ha detto chiaramente «basta!» nelle elezioni il cui svolgimento è stato consentito fino ad oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, ieri sera, a tarda ora, ho paragonato palazzo Montecitorio ad un cimitero monumentale, dove c'è la statua della vedova piangente, la statua del bambino orfano e il busto del cavalier Bianchi, quello con la barba. Allora, se noi in questa sorta di cimitero monumentale portiamo, attraverso la nostra opposizione, anche una manifestazione di *verve* politica e di fantasia, mi domando e dico perché dobbiamo scandalizzare i reprobri, perché dobbiamo scandalizzare coloro che, invece, alla nostra fantasia e a quella che mi permetto di definire con un po' di narcisismo la nostra *verve*, oppongono la protervia della maggioranza e a volte la stupidità di chi finge di essere maggioranza, come ha fatto poc'anzi un collega.

In dissenso, signor Presidente, io mi oppongo a questo emendamento, ma per ragioni fondate. Qui si vuole parlare di diffu-

sione radiotelevisiva. Bisognerebbe invece parlare di disruzione di servizio e di dissoluzione...

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, lei ha esaurito il tempo prima di arrivare alle ragioni!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, io mi sento personalmente offeso dall'intervento dell'onorevole Gerardo Bianco perché, in quanto deputato dissenziente, mi reputo libero ed autonomo rispetto alla totalità della Camera, escluso ovviamente me stesso, di esprimere le opinioni che ritengo di esporre e nel modo che reputo opportuno, purché nei limiti del regolamento. Mi sento particolarmente offeso, ma anche deluso dall'onorevole Bianco, che conoscevo come persona equilibrata e di cultura, e che oggi, viceversa, si rivela capo di una fazione e, in quanto tale, tenta di restringere la libertà del Parlamento, e quindi la libera espressione dei suoi componenti. Trovo inqualificabile da parte del collega cui davo tutta la mia stima, un atteggiamento repressivo come questo.

Ricordo quando con ben diverse funzioni...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Parlato, tanto abbiamo capito...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, gentili colleghi, nel dichiarare il mio voto non posso non ricollegarmi a quanto ha affermato l'onorevole Gerardo Bianco.

Le trasmissioni su quello che accade in quest'aula dovrebbero essere mandate in onda in diretta dalla RAI per far riflettere al riguardo la gente. Ma come? In un'aula in cui proprio oggi giunge la notizia che il segretario regionale del partito socialista del Veneto, l'onorevole Cresco, è stato raggiunto anche lui da un avviso di garanzia per gravi reati commessi nella mia città, Verona, di fronte ad un Parlamento in cui centinaia

di parlamentari sono inquisiti per reati gravissimi (*Commenti*), ci si scandalizza perché una forza di opposizione esercita un proprio diritto, legalmente previsto dal regolamento? Siete quei tipici moralisti che metterebbero le mutande ai cani per impedire loro di sporcare le strade delle nostre città! Siete ridicoli da questo punto di vista, e siete ridicoli nel momento in cui ci si oppone come forza politica, con un ragionamento politico, con mezzi politici regolarmente previsti dalla nostra Camera.. (*Applausi del deputato Marengo*).

FRANCO CILIBERTI. Tempo!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pasetto, il tempo a sua disposizione è scaduto.

Approfitto per dirle che il Presidente della Camera si è fatto carico giorni fa di indicare anche numericamente quale fosse la situazione relativa, non agli inquisiti, ma agli indagati. Si tratta quindi di una posizione che trova un riscontro ufficiale nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. Pertanto dovrebbe essere espresso, con fermezza, il massimo rispetto verso tutti i colleghi anche da parte di chi dissente. Non dobbiamo neppure consentire che una situazione che certamente ci turba diventi un cilicio dal quale dobbiamo essere cinti anticipatamente! (*Applausi — Commenti del deputato Marengo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, condivido quanto lei ha detto nella sua ultima dichiarazione, però deve consentire anche a me e ai colleghi del mio gruppo di dire che, se si fa riferimento agli inquisiti, ciò è dovuto soprattutto al fatto che qualcuno qui oggi ha parlato di dignità del Parlamento, quasi che l'azione ostruzionistica del Movimento sociale italiano rappresenti un limite alla dignità del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Se è consentito ad altri usare termini del genere nei confronti dell'esercizio di un di-

ritto, Presidente — e lei ha giustamente sottolineato che noi esercitiamo un diritto che spetta a un gruppo di opposizione, anche per farlo presente all'onorevole Bianco —, qualche volta può capitare che un gruppo di opposizione, bersagliato ingiustamente dai componenti della maggioranza che, lo capisco molto bene, non tollerano di stare seduti in aula per più di cinque minuti, vada un po' oltre (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 1.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	343
Astenuti	6
Maggioranza	172
Hanno votato <i>si</i>	60
Hanno votato <i>no</i>	283

(*La Camera respinge*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 900. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale» (*approvato dal Senato*) (2330).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis

del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 9 marzo 1993.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulla seguente proposta di legge costituzionale:

S. 373-385-512-527-603. PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE D'INIZIATIVA DEI SENATORI CHIARANTE ed altri; MANCINO ed altri; GAVA ed altri; ACQUAVIVA ed altri e PONTONE ed altri: «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (*approvata in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato, modificata, in prima deliberazione dalla Camera, approvata, senza modificazioni, nuovamente in prima deliberazione, dal Senato*) (1735-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per lo svolgimento di interpellanze.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, devo sollecitare la risposta a due interpellanze. L'ho già fatto in data 16 dicembre e in quella occasione mi fu garantito che il Governo avrebbe prima o poi risposto.

Sollecito, quindi, lo svolgimento delle mie interpellanze n. 2-00433 e n. 2-00533 che si riferiscono, in particolare, alla società ICLA. Vorrei sapere quanti appalti questa società abbia ricevuto negli ultimi dieci anni; quali siano le cento imprese che si sono aggiudicate, da sole o in consorzio, la maggiore percentuale di lavori in Campania, Basilicata, Puglia e Calabria e per quali importi iniziali e finali; quale fosse il capitale sociale di queste aziende e quali siano le imposte da esse pagate.

So di poter contare sul suo doveroso sollecito, Presidente; però è anche vero che, prima o poi, dovrò chiedere formalmente che queste interpellanze vengano messe all'ordine del giorno. Se, dopo tanti mesi, il Governo non verrà, vorrà dire che non vuole venire.

Poiché già una volta mi è capitato di aver provocato un mezzo guaio — perché ho chiesto al Presidente Scalfaro di dire qualcosa in merito alla Commissione di cui era stato presidente e due giorni dopo, quando il Presidente ha parlato, è successo un pandemonio — dico semplicemente che vorrei che il Governo venisse in quest'aula a comunicare se siano vere talune notizie che ho nel frattempo acquisito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Piro, e le assicuro che la Presidenza si farà interprete presso il Governo delle esigenze che lei ha ribadito. Mi auguro che il Governo fornisca alla Presidenza una risposta pari alla sollecitazione che sarà esercitata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 4 marzo 1993, alle 10,30:

1. — *Interrogazioni sulla situazione occupazionale nel settore minerario in Sardegna.*

2. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Nei confronti del deputato Maira per il reato di cui agli articoli 10 e 25, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti); per il reato di cui agli articoli 10 e 25, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti) (doc. IV, n. 132).

Relatore: Valensise.

Nei confronti dei deputati Binetti e Di Giuseppe, per reato di cui all'articolo 1-sexies, della legge 8 agosto 1985, n. 431, (violazione delle norme in materia di tutela delle zone di particolare interesse ambientale); per il reato di cui all'articolo 734 del codice penale (distruzione o deturpamento di bellezze naturali) (doc. IV, n. 144).

Relatore: Correnti.

Nei confronti del deputato Camber per il reato di cui all'articolo 18, primo e terzo comma, del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 146).

Relatore: Valensise.

Nei confronti del deputato Formentini per il reato di cui all'articolo 415 del codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi); per il reato di cui all'articolo 5 della legge 17 maggio 1991, n. 157 (violazione delle norme relative all'uso di informazioni riservate sulle operazioni in valori mobiliari e alla Commissione nazionale per le società e la borsa); per il reato di cui all'articolo 1, primo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 159 (violazione di disposizioni penali in materia fiscale); e per il reato di cui all'articolo 1, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559 (violazione di disposizioni penali in materia fiscale)(doc. IV, n. 147).

Relatore: Galasso Alfredo.

Nei confronti del deputato Conte per il reato di cui all'articolo 322, secondo com-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

ma, del codice penale (istigazione alla corruzione) (doc. IV, n. 152).

Relatore: Margutti.

Nei confronti del deputato Guidi per il reato di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 (violazione delle norme sulla qualità delle acque destinate al consumo umano) (doc. IV, n. 155).

Relatore: Galante.

Nei confronti del deputato Turroni per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 164).

Relatore: Finocchiaro Fidelbo.

3. — *Discussione della mozione Gerardo Bianco ed altri (n. 1-00147) concernente proroga della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.*

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162).

MODIGLIANI ed altri — Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di adempimenti dei sostituti di imposta (1465).

BOSSI ed altri — Modifiche all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di obblighi ed adempimenti connessi alla presentazione della dichiarazione dei redditi (1476).

Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge

9 ottobre 1971, n. 825, e altre disposizioni tributarie (1545).

TORCHIO ed altri — Proroga di alcuni termini in materia fiscale previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413 (1727).

Differimento del termine previsto dall'articolo 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, per la revisione e la modifica delle disposizioni di legge in materia di esenzioni, di agevolazioni tributarie e di regimi sostitutivi aventi carattere agevolativo (2163).

Relatore: Wlmo Ferrari.

(Relazione orale).

5. — *Votazione finale della proposta di legge costituzionale:*

S. 635. — CAVERI e ACCIARO — Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige (approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato) (773-B).

6. — *Seguito della discussione delle mozioni Pieroni ed altri (n. 1-00100); Lucio Magri ed altri (n. 1-00144); Matteoli ed altri (n. 1-00117); Elio Vito ed altri (n. 1-00119); Giordano Angelini ed altri (n. 1-00121); Lucchesi ed altri (n. 1-00122); Castelli ed altri (n. 1-00123) concernenti il progetto per l'alta velocità ferroviaria.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

AMODEO ed altri — CACCIA ed altri — FINCATO e CRISTONI — MARTE FERRARI ed altri — RODOTA ed altri — CAPECCHI ed altri — RONCHI ed altri — SALVOLDI ed altri — PIETRINI ed altri — RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3).

(Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Relatore: Mastella.

(Relazione orale).

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri — Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1787 - 1924 - 2028 - 2094 - 2099 - 2114 - 2115 - 2118).

Relatori: Aniasi, per la maggioranza; Poli Bortone, di minoranza.

(Relazione orale).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Vorrei sottolineare che la maggioranza sta attuando un'operazione ostruzionistica sulla legge relativa alle nomine RAI. Si può infatti notare che il provvedimento è stato posto all'ultimo punto della seduta di domani. Prendiamo atto di ciò con rammarico, perché l'onorevole Bianco non può dire ciò che ha detto e poi contribuire a porre la questione RAI all'ultimo punto dell'ordine del giorno. Dichiaro questo ferma restando la legittimità del nostro desiderio di discutere ed emendare il testo. Se però la maggioranza reclama una sorta di urgenza, come se da questa legge dipendesse non so bene cosa, dovrebbe confrontarsi liberamente con le opposizioni in Assemblea, senza boicottare l'approvazione del provvedimento.

Già ieri sera si è registrato un cambiamento dell'ordine del giorno di questa mattina, a mio avviso in violazione del regolamento. Una volta che il calendario viene comunicato in aula, esso diventa definitivo. Ma la Presidenza — non lei, signor Presidente, ma la Presidenza — sta interpretando tale definitività in modo scorrevole ed elastico: il calendario è definitivo finché lo ritiene la Presidenza, e diventa quindi elastico e scorrevole in rapporto alle esigenze della maggioranza, senza alcun rispetto delle regole!

Vorremmo dunque capire se il calendario che ci è stato comunicato consenta a ciascun deputato o gruppo politico di organizzare in base ad esso la giornata di domani, come è previsto da un preciso articolo del regolamento. Se tale comunicazione diviene scorrevole ed elastica domani, in rapporto alle esigenze politiche della maggioranza (e non a quelle del Parlamento), così che un'improvvisa riunione della Conferenza dei capigruppo può modificare a maggioranza il calendario dei lavori, ciò appare, a nostro avviso, come una violazione del regolamento. È inoltre un atto non corretto nei confronti dei parlamentari, il cui compito non si esaurisce con la presenza in aula (e chi vi parla ha sempre preso parte alle votazioni).

Concludo, signor Presidente, auspicando che a tale proposito vi sia un pronunciamento da parte della Giunta per il regolamento. Si stanno infatti verificando situazioni mai registratesi in precedenza. Possiamo dunque considerare definitiva, come recita il regolamento, la comunicazione del calendario in aula? Oppure tale definitività non esiste più ed esso può essere rimesso in discussione in ogni momento? Onorevole Presidente, lei è stato un gran maestro, (anche se non si può più utilizzare l'espressione «gran maestro», di cui non mi servo nel senso con cui intendono tali parole alcuni personaggi, anche all'interno del Parlamento) e conosce bene tale questione, anche perché esiste in proposito una prassi consolidata. Vi è un preciso articolo del regolamento che dispone in proposito. La prego quindi di chiedere un'interpretazione di tale fattispecie alla Giunta del regolamento, o di fare in modo che il Presidente chiarisca in aula se ci si possa fidare o meno del calendario dei lavori. Altrimenti, aboliamo il rito della comunicazione!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, vorrei far presente che una cosa è l'elasticità, altra è la scorrettezza. Credo sia quindi necessario ricordarle (ciò fa parte in questo momento dei miei doveri di Presidente) che non per elasticità, e tanto meno per scorrettezza, ma per rispondenza ad esigenze espresse anche da colleghi del suo gruppo abbiamo posto al punto 1 dell'ordine del giorno di domani interrogazioni ed interpellanze su

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

temi significativi. Si tratta di interpellanze ed interrogazioni, sulle quali, ovviamente, non vi saranno votazioni. Dopo di che era previsto per le 12 — e ciò viene mantenuto — l'esame di autorizzazioni a procedere in giudizio e, successivamente, l'esame di tutti i temi che già facevano parte del calendario. Quindi, non vi è stata elasticità in senso «dilatatorio» ma, semmai, in rispondenza ad una richiesta di svolgimento di documenti di sindacato ispettivo, della quale il Presidente della Camera si è reso interprete.

Onorevole Buontempo, la vorrei tranquillizzare quindi sul fatto che non vi è stata alcuna delle deroghe cui lei ha fatto poc' anzi riferimento. Mi dispiace doverlo dire, perché, quando si fanno osservazioni di tal genere, si dimentica che il Presidente ha il potere di intervenire sull'organizzazione dei lavori, in base alle esigenze concrete, che non possono essere anticipatamente percepite, sempre beninteso nel pieno rispetto degli impegni assunti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e che se sono tradotti nella calendarizzazione dei lavori dell'Assemblea. Il che è avvenuto.

Ho inteso darle tale risposta perché, pur comprendendo la volontà di ogni gruppo di sottolineare il proprio ruolo...

TEODORO BUONTEMPO. Ma questo ordine del giorno è definitivo?

PRESIDENTE. È definitivo, nel senso che quello di cui ho dato lettura è ciò che prevede l'ordine del giorno della seduta di domani. Le ho spiegato le ragioni per cui è stato incluso nell'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo. Si è inteso procedere in tal senso non per gravare l'ordine del giorno, ma per fare in modo che ciò che era previsto alle 12 venisse preceduto da una parte dell'ordine del giorno che consentisse di fornire le notizie chieste da alcuni parlamentari attraverso la presentazione di documenti di sindacato ispettivo.

Onorevole Buontempo, la ringrazio e le dico che non sono mai contrario quando si richiama al rispetto dei propri doveri chi è abituato a rispettarli. Può darsi che ciò possa dare fastidio a qualcun altro! (*Applausi*).

La seduta termina alle 20,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10932 A PAG. 10947) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	non passaggio agli articoli ddl 1787	Mancanza numero legale				
2	Nom.	non passaggio agli articoli ddl 1787	1	30	347	189	Resp.
3	Segr	doc IV, n. 100		267	107	188	Appr.
4	Segr	doc. IV, n. 110		290	142	217	Appr.
5	Segr	doc. IV, n. 118		290	128	210	Appr.
6	Segr	doc. IV, n. 119		315	101	209	Appr.
7	Segr	doc. IV, n. 120	1	318	117	218	Appr.
8	Segr	doc. IV, n. 127	1	330	102	217	Appr.
9	Segr	doc. IV, n. 135	1	331	84	208	Appr.
10	Segr	doc. IV, n. 138		250	177	214	Appr.
11	Nom.	art. 96-bis - ddl 2169	1	280	54	168	Appr.
12	Nom.	art. 96-bis - ddl 2170	6	290	72	182	Appr.
13	Nom.	e.m. 1.2.	6	52	320	187	Resp.
14	Nom.	em. 1.3	5	65	312	189	Resp.
15	Nom.	e.m. 1.4.	6	60	283	172	Resp.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
ABATERUSSO ERNESTO										F	F				
ABBATANGELO MASSIMO				V	V	V	V	V				F	F	C	
ARRATE FABRIZIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ABRUZZESE SALVATORE										F	F		C	C	
ACCIARO GIANCARLO	C														
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.												F	F	F	
AGRUSTI MICHELANGELO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C		C	
AIMONE PRINA STEFANO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
ALAIMO GINO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C			
ALBERINI GUIDO	C	V						V							
ALBERTINI GIUSEPPE	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ALBERTINI RENATO						V	V	V	V	F	F	C			
ALESSI ALBERTO												C			
ALIVERTI GIANFRANCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ALOISE GIUSEPPE			V				V	V	V	V	F	C	C	C	
ALTERIO GIOVANNI				V	V	V									
ALVETI GIUSEPPE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F				
ANDO' SALVATORE		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ANEDDA GIANFRANCO		F	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F			
ANGELINI GIORDANO	C	V	V	V	V	V	V	V	V		F	C	C	C	
ANGELINI PIERO	C						V	V	V	F	F	C		C	
ANGHINONI UBER	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
ANGIUS GAVINO			V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ANTIASI ALDO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F		C	C	C	
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
APUZZO STEFANO					V	V		V	V	F		C	C		
ARMELLIN LINO	C	V	V			V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ARRIGHINI GIULIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
ARTIOLI ROSSELLA			V	V	V	V	V	V	V	F	F				
ASQUINI ROBERTO			V	V	V	V	V	V	V		C		F	F	
ASTOME GIUSEPPE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ASTORI GIANFRANCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA														C	
AZZOLINA ANGELO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
BABBINI PAOLO							V	V	V	F	F				
BACCIARDI GIOVANNI												C	C		
BALOCCHI ENZO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
BAMPO PAOLO	C	V	V		V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
BARBALACE FRANCESCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F		C	C	C	
BARGONE ANTONIO				V	V	V	V	V	V	F	F	C			
BARUFFI LUIGI			V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
BASSANINI FRANCO	C	V	V				V	V	V	F	F		C	C	
BASSOLINO ANTONIO			V				V			F	F	C	C		
BATTAGLIA ADOLFO	C	V		V	V	V	V	V		F		C			
BATTAGLIA AUGUSTO							V	V	V			C			
BATTISTUZZI PAOLO	F		V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C		
BEKEE TARANTELLI CAROLE JANE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
BENEDETTI GIANFILIPPO	C		V	V	V	V	V	V		F	F		C	C	
BERGONZI PIERGIORGIO				V	V	V	V	V	V		F		C		
BERNI STEFANO			V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
BERSELLI FILIPPO			V	V	V	V	V	V	V	C		C	F	C	
BERTAZZOLO PAOLO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F				
BERTOLI DANILÒ	C		V				V								
BERTOTTI ELISABETTA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
BETTIN GIANFRANCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F		C	C		
BIAFORA PASQUALINO	C		V	V			V	V	V	V	F	F	C	C	C
BIANCHINI ALFREDO	C	V	V	V			V	V	V			C		C	
BIANCO ENZO	C												C	C	
BIANCO GERARDO	C												C	C	C
BIASCI MARIO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C			
BIASUTTI ANDRIANO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
BICOCCHI GIUSEPPE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
BINETTI VINCENZO				V	V	V	V	V					C	C	C
BIONDI ALFREDO														P	P
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
BISAGNO TOMMASO	C	V	V	V	V	V	V						C	C	C
BOATO MARCO	C						V						C		
BODRATO GUIDO	C												C	C	C
BOGHETTA UGO	C	V	V	V	V	V	V	V			F	C			
BOI GIOVANNI	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
BOLOGNESI MARIDA	C		V	V	V		V	V			F	C			
BONATO MAURO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C				
BONINO EMMA				V			V	V	V		F		F		
BONSIGNORE VITO		M	M	M	M	V	V		V	F	F		C		
BORDON WILLER	C											F			
BORGHEZIO MARIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C		F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
BORGIA FRANCESCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V			C	C		
BORGOGLIO FELICE	C	V		V	V	V	V	V	V		F		C	C	
BORRA GLAN CARLO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
BORRI ANDREA	C	V	V	V							F	C		C	
BOSSI UMBERTO			V	V	V	V	V	V					F	F	
BOTTINI STEFANO	C			V	V	V	V	V							
BRAMBILLA GIORGIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F		
BREDA ROBERTA	C	V	V	V	V	V	V	V		F	C	C	C		
BRUNETTI MARIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	C	
BRUNI FRANCESCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
BRUNO ANTONIO	F	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F		F	
BRUNO PAOLO			V	V	V	V	V	V	V	F		M	M	M	
BUFFONI ANDREA												M	M	M	
BUONTEMPO TEODORO						V	V		V	C	C	C	F	F	
BUTTI ALESSIO	F		V	V	V	V	V	V		C	C	F	C	C	
BUTTITTA ANTONINO	C		V	V	V		V	V	V			C	C		
CACCIA PAOLO PIETRO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
CAPARELLI FRANCESCO	C		V	V	V	V				F	F	C	C		
CALDEROLI ROBERTO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
CALDORO STEFANO	C													C	
CALINI CANAVESI EMILIA	C	V	V		V	V	V	V	V	F	F				
CALZOLAIO VALERIO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
CAMBER GIULIO	C	V	V	V	V	V	V								
CAMOTRANO ANDRIOLLO MAURA G.	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
CAMPATELLI VASSILI	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
CANCIAN ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CANGEMI LUCA ANTONIO	C	V					V	V	V	F	F	C	C	C	
CAPRIA NICOLA	C	V	V	V	V	V	V	V							
CAPRILI MILZIADE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
CARADOMMA GIULIO	F	V	V	V	V	V						F	F	F	
CARCARINO ANTONIO	C	V					V	V	F	F	C		C		
CARDINALE SALVATORE	C	V	V	V	V	V						C	C	C	
CARELLI RODOLFO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
CARIGLIA ANTONIO														C	
CARLI LUCA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
CAROLI GIUSEPPE			V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
CARTA CLEMENTE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
CARTA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	V	V	F	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
COSTA SILVIA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
COSTANTINI LUCIANO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F				
CRESCO ANGELO GAETANO			V	V	V	V	V	V	V	C	C				
CRIPPA FEDERICO				V	V	V	V	V	V	F		C	C		
CRUCIANELLI PAMIANO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F				
CULICCHIA VINCENZINO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
CURCI FRANCESCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C		C	
D'ACQUISTO MARIO		V		V	V	V	V	V	V	F	F	C			
D'ADAMO FLORINDO	C	V	V	V											
DAL CASTELLO MARIO	C	V	V		V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
D'ALIA SALVATORE				V	V	V	V	V	V					C	
DALLA CHIESA NANDO												C	C	C	
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
DALLA VIA ALESSANDRO	F	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C	C	
D'AMATO CARLO									V	F	F	C	C	C	
D'ANDREA GIANPAOLO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	C	
D'ANDREAMATTEO PIRRO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DE BENETTI LINO		V										C	C	C	
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DEGENNARO GIUSEPPE							V	V						C	
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F				
DEL BUE MAURO	C	V						V	V		F		C	C	
DELFINO TERESIO	C	V	V	V	V	V	V	V					C	C	
DELL'UMTO PARIS	C	V		V		V		V	F				C	C	
DEL MESE PAOLO	C				V	V	V								
DE LORENZO FRANCESCO	F												C		
DEL PENNINO ANTONIO			V	V	V	V	V	V							
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	V	V	V	F	A	M	M	C	
DEMITY GIUSEPPE		V	V	V	V	V	V	V	V	F	F				
DE PAOLI PAOLO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	V	V	V	V	V	V	V				M	M	M	
DIANA LINO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
DIGLIO PASQUALE	C		V				V				F		C		
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO		V	V	V	V	V	V	V	V		F	C	C	C	
DI PIETRO GIOVANNI	C	V	V	V	V	V	V	V				C	C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
DI PRISCO ELISABETTA	C	V	V	V	V	V	V	V	V			C	C	C	
DOLINO GIOVANNI			V	V	V	V	V	V				C	C		
D'ONOFRIO FRANCESCO				V	V	V	V	V	V	F	F			C	
DORIGO MARTINO			V	V	V	V	V					C	C		
DOSI FABIO	C	V	V		V	V		V	V	C		F	F		
ELSNER GIOVANNI GUIDO												C	C		
EVANGELISTI FABIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C		
FACCHIANO FERDINANDO												C	C	C	
FARACE LUIGI	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	M	M	M	
FARAGUTI LUCIANO												C	C	C	
FARASSINO GIPO												F	F	F	
FARIGU RAFFAELE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
FAUSTI FRANCO												C	C		
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO		V	V	V	V	V	V	V	V	F					
FELISSARI LINO OSVALDO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	C	C			
FERRARI FRANCO	C	V	V	V	V	V	A	V	V	F	F	C	C	C	
FERRARI MARTE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		C		
FERRARI WILMO			V	V	V		V	V	F		C	C	C		
FERRARINI GIULIO	M	M	M	V								C			
FERRI ENRICO							V					C			
FILIPPINI ROSA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
FINCATO LAURA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C		
FIORI PUBLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FISCHETTI ANTONIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
FLERO ENZO	C	V	V	V	V	V	V			C			F		
FOLENA PIETRO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F				
FORLANI ARNALDO		V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C			
FORLEO FRANCESCO	C	V	V	V	V	V	V	V		F			C		
FORMENTI FRANCESCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
FORMENTINI MARCO		V	V	V	V	V	V	V		C	F	F			
FORMICA RINO		V	V	V	V	V	V	V	F			C			
FORMIGONI ROBERTO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
FOSCHI FRANCO	C	V	V	V	V	V	V	V							
POTI LUIGI	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C			
FRACANZANI CARLO											F				
FRAGASSI RICCARDO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
INGRAO CHIARA	C	V		V	V	V	V	V	V		F	C	C	C	
INNOCESTI RENZO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
INTINI UGO		V			V	V		V							
IODICE ANTONIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
IOTTI LEONILDE		V	V			V	V	V	F		C	C	C		
JANNELLI EUGENIO	C	V	V	V	V	V	V	V	F	F					
LABRIOLA SILVANO	P	P	V								P				
LA GARGA GIUSEPPE	F	V	V	V	V	V	V	V	V	F					
LA GLORIA ANTONIO	C	V	V	V	V	V	V	V	F		C	F	C		
LAMORTE PASQUALE	C		V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C		
LANDI BRUNO		V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	C	
LA PENNA GIROLAMO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C		
LARIZZA ROCCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
LA RUSSA ANGELO		V	V	V	V	V	V	V	V	F		C	C	C	
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA	F	V	V	V	V	V	V	V	V	C	F	F	F		
LATRONICO FEDE		V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F		
LATTANZIO VITO	C											C	C	C	
LATTERI FERDINANDO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C			
LAURICELLA ANGELO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
LAURICELLA SALVATORE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
LAVAGGI OTTAVIO	C	V	V			V	V	V	V	C		C			
LAZZATI MARCELLO LUIGI		V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F		
LECCERSE VITO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	A	C	C		
LENCI CLAUDIO		V										C			
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C									F	F				
LEONI ORSENGO LUCA		V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
LETTIERI MARIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
LIA ANTONIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
LOIERO AGAZIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
LOMBARDO ANTONINO	C	V	V	V		V	V	V	V	F	F	C	C	C	
LONGO FRANCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA		V										C	C		
LUCARELLI LUIGI	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F					
LUCCHESI GIUSEPPE		V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C		C	
LUSETTI RENZO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
MACCHERONI GIACOMO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
MACERATINI GIULIO		V	V	V	V	V						F	F		
MADAUDO DINO	A	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
MAZZETTO MARIKELLA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
MAZZOLA ANGELO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
MAZZUCONI DANIELA												C	C	C	
MELELEO SALVATORE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
MELILLA GIANNI	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C			
MELILLO SAVINO		V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
MENSORIO CARMINE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
MENSURATI ELIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V		C	C	C	C	
MEO ZILIO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
METRI CORRADO			V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
MICELI ANTONIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
MICHELI FILIPPO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C		C	
MICHELINI ALBERTO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
MICHIELON MAURO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
MISASI RICCARDO			V	V	V	V	V	V	V						
MITA PIETRO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F				
MODIGLIANI ENRICO	C		V	V	V	V	V	V	V	F					
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F		C	C	C	
MOMBELLI LUIGI	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
MONGIELLO GIOVANNI	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
MONTECCHI ELENA	C			V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
MORGANDO GIANFRANCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
MORI GABRIELE											F	C	C	C	
MURDO ANTONIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V				C	C	
MUSSI FABIO		V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	C	
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	V	V		V	V	V	V	V						
MUZIO ANGELO			V	V	V	V	V	V	V	A	F	C	C	C	
NANIA DOMENICO		V	V	V	V	V	V	V	V			F	F		
NAPOLI VITO	C	V							V	F		C	C	C	
NARDONE CARMINE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
NECHI LUIGI			V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
NEMCINI RICCARDO		V	V	V	V	V	V	V	V			C			
NENNA D'ANTONIO ANNA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C		C	
NICOLINI RENATO	C					V	V	V	V	F	F	C			
NICOLOSI RINO			V	V		V		V				C	C		
NOVELLI DIEGO	C					V								C	
NUCARA FRANCESCO	C	V	V	V	V										
NUCCI MAURO ANNA MARIA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
NUCCIO GASPARE		V	V	V	V	V	V	V	V	F		C			
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	F		V	V	V	V	V	V	V	F	F				
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	V	V	V	V	A	V	V	V	F	F	C	C	C	
OLIVO ROSARIO	C	V	V	V	V	V	A	V		F	C				
ONGARO GIOVANNI			V	V	V	V		V	C			F	F		
ORGIANA RENITO	C	V	V	V	V	V						C	C	C	
OSTINELLI GABRIELE	C	V	V	V	V	V	V	V		C	F	F	F		
PACIULLO GIOVANNI	C	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C		
PADOVAN FABIO		V	V	V		V	V	V	C	C	F	F	F		
PAGANELLI ETTORE	C	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C		
PAGANI MAURIZIO	C	V	V					V							
PAGGINI ROBERTO		V	V	V											
PAISSAN MAURO	C	V	V	V	V	V	V	V	F		C	C	C		
PALADINI MAURIZIO	C	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C		
PALERMO CARLO													C		
PANNELLA MARCO														C	
PAPPALARDO ANTONIO	F										C	F			
PARIGI GASTONE		V	V	V	V	V	V	V	C			F	F		
PARLATO ANTONIO							V		F		C	F	C		
PASETTO NICOLA	F	V	V	V	V	V		V	C		A	A	A		
PASSIGLI STEFANO	C		V	V		V			F	F					
PATARINO CARMINE	F	V	V	V	V	V		V	C	C	A	A	A		
PATRIA RENZO	C								F	F	C	C			
PATUELLI ANTONIO	F	V				V	V	V	F	C					
PECORARO SCANIO ALPONSO						V	V	V	V	F	A	C	C		
PELLICANI GIOVANNI	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
PERABONI CORRADO ARTURO		V	V	V		V		V	C		F				
PERANI MARIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
PERINEI FABIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
PERRONE ENZO	C	V		V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
PETRINI PIERLUIGI		V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F		
PETROCELLI EDILIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO						V	V		V		C	C	C		
PIERMARTINI GABRIELE		V	V	V	V	V	V	V		F					
PIERONI MAURIZIO	C	V	V	V	V	V	V	V				C	C		
PILLITTERI PAOLO		V	V	V	V	V	V	V			C		C		
PINZA ROBERTO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
PIOLI CLAUDIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
PIREDDA MATTEO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PIRO FRANCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
PISCITELLO RINDO				V	V	V	V	V	V	F		C			
PISICCHIO GIUSEPPE				V	V	V	V				F	M	M	M	
PIVETTI IRENE MARIA G.	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	F	F	F		
PIZZINATO ANTONIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
POGGIOLINI DANILLO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	C	
POLI BORTONE ADRIANA	F	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
POLIDORO GIOVANNI	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	C	
POLIZIO FRANCESCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.												C	C	C	
POLLI MAURO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
POLLICHINO SALVATORE				V	V	V	V	V	V	F	F			C	
POLVERARI PIERLUIGI				V	V	V	V	V	V	F	F				
POTI' DAMIANO				V	V	V	V	V	V			C	C	C	
PRATESI FULCO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	A				
PREVOSTO NELLINO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
PRINCIPE SANDRO								V	V						
PROVERA FIORELLO				V	V							F		F	
PUJIA CARMELO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
QUATTROCCHI ANTONIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V						
RAFFAELLI MARIO										V	F	F	C		
RANDAZIO BRUNO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
RAPAGNA' PIO				V	V	V	V	V	V	F	F	C			
RATTO REMO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
RAVAGLIA GIANNI	C	V	V	V	V	V				F				C	
RAVAGLIOLI MARCO														C	
REBECCHI ALDO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
RECCHIA VINCENZO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
REICHLIN ALFREDO	C	V	V												
REINA GIUSEPPE	C	V	V	V	V	V	V	V	V			C	C	C	
RENZULLI ALDO GABRIELE	C	V	V	V	V	V	V	V	V			C	C		
RICCIUTI ROMEO				V	V	V	V	V				C	C	C	
RIGGIO VITO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F			C	
RINALDI ALFONSIINA	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
RINALDI LUIGI	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
RIVERA GIOVANNI	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
RIZZI AUGUSTO	C		V	V	V	V	V	V	V	F		C			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
ROCCHETTA FRANCO				V		V		V	V						
RODOTA' STEFANO			V	V	V	V	V	V	V						
ROGNONI VIRGINIO			V	V	V	V	V		V			C	C		
ROJCH ANGELINO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ROMANO DOMENICO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	C	
ROMEO PAOLO			V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	F	
ROMITA PIERLUIGI	C	V	V												
ROMCHI EDOARDO												C			
ROMZANI GIANNI WILMER	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ROSINI GIACOMO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ROSITANI GUGLIELMO	F		V	V	V	V	V	V	V	C	C	C	F	F	
ROSSI ALBERTO	C	V	V	V	V	V	V	V	V		F	C	C		
ROSSI LUIGI			V	V	V	V	V	V	V		C		F	F	
ROSSI ORESTE	C									V	C	C	F	F	F
ROTIRIOTTI RAFFAELE	C														
RUSSO IVO				V	V	V						C	C	C	
RUSSO RAFFAELE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
RUSSO SPENA GIOVANNI			V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SALERNO GABRIELE	C	V	V	V	V	V	V	V	V			C		C	
SALVADORI MASSIMO	C	V	V	V	V	V	V	V	V			C	C	C	
SANESE NICOLAMARIA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SANGALLI CARLO	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SANGUINETI MAURO	C	V	V	V	V	V	V	V	V			C		C	
SANNA ANNA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	C	
SANTONASTASO GIUSEPPE	C		V	V	V	V	V	V	V	F	F		C		
SANTORO ATTILIO													C	C	C
SANTORO ITALICO			V	V	V	V	V	V	V					C	
SANTUZZI GIORGIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SANZA ANGELO MARIA	C	V	V	V		V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SAPIENZA ORAZIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SARRETTA GIUSEPPE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SARRITZU GIAMMI			V	V	V	V	V	V	V	F	F	C		C	
SARTORI MARCO FABIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.								V	V	F	F	C	C	C	
SARTORIS RICCARDO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SAVINO NICOLA	C			V	V			V			F	C	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
SAVIO GASTONE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SBARRATI CARLETTI LUCIANA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SBADELLA VITTORIO		V	V	V	V	V	V	V				C	C	C	
SCALIA MASSIMO	C								V						
SCARFAGNA ROMANO									V	F	C	C	C	C	
SCARLATO GUGLIELMO	C	V	V	V	V	V	V	V		F	C	C	C	C	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		V	V	V	V	V	V	V				C	C	C	
SCOTTI VINCENZO	C	V	V	V		V	V			F		C	C		
SEGGI MARIOTTO						V	V	V	V	F	F		C		
SENESE SALVATORE		V	V	V	V	V	V	V		F	C	C	C	C	
SERAFINI ANNA MARIA		V	V	V	V		V	V	F	F	C	C			
SERRA GIANNA						V	V		F	F	C	C	C	C	
SERRA GIUSEPPE	C	V	V	V		V	V	V	F	F	C	C	C	C	
SERVELLO FRANCESCO	F		V	V	V	V	V	V	C	C	F	C			
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SGARBI VITTORIO												C	F		
SILVESTRI GIULIANO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SITRA GIANCARLO	F	V	V					V	V	F	F	C	C	C	
SODDU PIETRO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SOLAROLI BRUNO	C	V	V	V	V	V	V		V	F	F	C	C	C	
SOLLAZZO ANGELENO			V	V	V	V	V	V							
SORICE VINCENZO		V	V	V	V	V	V	V					C		
SORIERO GIUSEPPE CARMINE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	C	
SOSPIRI NINO	F	V					V	V	V	C	C	F	F	F	
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	V	V	V	V	F					
STANISCIÀ ANGELO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
STERPA EGIDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C		
STORNELLO SALVATORE	C	V	V	V	V	V	V	V							
STRADA RENATO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
SUSI DOMENICO	C		V	V	V			V							
TABACCI BRUNO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
TAMCREDI ANTONIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
TARABINI EUGENIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C		
TARADASH MARCO			V	V	V	V									
TASSI CARLO	F	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	A	F	F	
TASSONE MARIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
TATARELLA GIUSEPPE		V	V	V	V	V				C	C	F	F	F	
TATTARINI FLAVIO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
TEMPESTINI FRANCESCO		V	V		V	V	V	V	V						
TERZI SILVESTRO	C								V	C	C		F	F	
TESTA ANTONIO		V	V	V	V	V	V	V	V						
TESTA ENRICO									V	F	F	C		C	
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TIRABOSCHI ANGELO	C								V	F	F				
TISCAR RAFFAELE		V	V	V	V	V	V	V	V		F	C	C		
TOGNOLI CARLO												M	M	M	
TORCHIO GIUSEPPE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
TORTORELLA ALDO		V	V	V	V										
TRABACCHINI QUARTO												C	C	C	
TRAMTINO VINCENZO		V	V	V	V	V	V	V	V			C	F	C	
TRAPPOLI FRANCO											F		C	C	
TREMAGLIA MIREO	F	V	V			V	V								
TRIPODI GIROLAMO	C														
TRUPIA ABAFE LALLA												C	C		
TUFFI PAOLO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F				
TURCI LANFRANCO	C	V	V								F	C			
TURCO LIVIA		V	V	V	V	V	V	V	V	F					
TURRONI SAURO		V	V		V	V	V	V	V				C		
URSO SALVATORE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
VAIRO GAETANO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C		C	
VALENSISE RAFFAELE		V	V	V	V	V	V	V	V	C	C		F	F	
VANNONI MAURO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		C	C	
VARRIALE SALVATORE	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
VIGNERI ADRIANA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C		
VISCARDI MICHELE	C	V	V				V	V	V	F	F	C	C	C	
VISENTIN ROBERTO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C				
VITI VINCENZO	C	V			V	V	V	V	V	F	C	C	C		
VITO ALFREDO		V	V	V	V	V	V	V	V			C			
VITO ELIO	F	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	A	C	C	
VIZZINI CARLO	F											F		F	
VOZZA SALVATORE											F	C		C	
WIDMANN HANS				V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ZAGATTI ALFREDO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F		C			
ZAMBON BRUNO	C	V	V				V	V	V	F	F	C	C	C	
ZAMPIERI AMEDEO	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	
ZAMPERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 15 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
ZANONE VALERIO												C	C		
ZARRO GIOVANNI		C	V								F	F	C	C	C
ZAVETTIERI SAVERIO		C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C
ZOPPI PIETRO		C	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MARZO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma